

Capitolo II

Verso la guerra: politica e società nella Seconda Repubblica

2.1 La nascita della Repubblica

Il 14 aprile 1931, dunque, nasceva la seconda Repubblica spagnola, festeggiata da una folla che salutò il nuovo regime intonando la Marsigliese e il tradizionale inno repubblicano, *l'Himno de Riego*, scelto come inno nazionale della Seconda Repubblica¹. Come detto, però, il nuovo governo repubblicano dovette confrontarsi immediatamente con gravi problemi; il primo fu quello del nazionalismo catalano: a Barcellona il colonnello Francesc Macià proclamò lo Stato catalano e la Repubblica indipendente di Catalogna, invitando al tempo stesso le altre nazionalità a fare altrettanto e ad associarsi alla Catalogna per fondare insieme una federazione iberica.

Tre ministri del neonato governo di Madrid, Marcelino Domingo, Nicolau d'Olwer e Fernando de los Ríos, si recarono immediatamente a Barcellona per trattare con Macià il riconoscimento della Repubblica e convincerlo ad aver pazienza nelle sue proclamazioni, almeno fino a quando la nuova costituzione non fosse stata completata².

¹ Rafael del Riego, divenuto ufficiale dell'esercito nella guerra d'Indipendenza antinapoleonica, fu catturato e portato prigioniero in Francia, dove entrò in contatto con le idee liberali. Tornato in patria nel 1814, partecipò a diverse congiure contro il re Fernando VII volte al ristabilimento del sistema costituzionale del 1812. Sarà proprio lui, sollevandosi contro la corona nel 1820, a dare inizio alla marea rivoluzionaria che porterà alla fine temporanea dell'assolutismo monarchico e all'inizio del cosiddetto "Triennio Liberale". Costretto dalla reazione alla resa dopo un'eroica resistenza, venne condannato a morte per delitto di lesa maestà e giustiziato a Madrid il 7 novembre 1823. Sulla figura di Rafael del Riego esistono diverse opere, tra le quali citiamo R. Pérez López-Portillo, *La España de Riego*, Madrid, Sílex, 2005; una trattazione generale sul triennio liberale si trova in J. L. Comellas García-Llera, *El trienio constitucional*, Madrid, Rialp, 1963. Considerato come un mito dai repubblicani spagnoli, l'inno composto in suo onore nel 1820 venne adottato come inno ufficiale sia della Prima Repubblica, sia della Seconda. Come sottolinea Gabriel Jackson, la popolazione spagnola sentiva ancora vivo, negli anni Trenta del XX secolo, il ricordo della Rivoluzione francese, sentendosi al tempo stesso orgogliosa del fatto che, al contrario di quanto avvenuto in Francia nel 1789, i rivoluzionari spagnoli avevano lasciato partire il loro re in pace ed erano riusciti a organizzare in brevissimo tempo un governo capace di funzionare regolarmente. G. Jackson, *La República Española y la Guerra Civil*, Barcelona, RBA, 2005, p. 43.

² Nella loro azione i tre ministri poterono contare sul fondamentale aiuto di Lluís Companys, esponente di spicco della *Esquerra Republicana de Catalunya* (ERC), partito catalano cui apparteneva anche Macià; in queste prime difficili settimane Companys, che in realtà era piuttosto autonomista che non separatista, cooperò fedelmente con le autorità di Madrid.

Altro problema che il nuovo governo dovette affrontare nell'immediato fu quello di dare pronta soddisfazione alle aspettative delle classi più basse della popolazione, che avevano festeggiato come una panacea per i loro secolari mali la nuova repubblica, ma che potevano rivolgersi in maniera violenta contro di essa nel caso questo non avesse dimostrato la buona volontà di risolvere questi mali; in sostanza, il nuovo governo e il nuovo stato dovevano fare in modo che la loro base di consenso andasse oltre l'appoggio delle classi medie urbane e dell'aristocrazia del proletariato sindacalizzato.

A questo scopo il primo ministro, Niceto Alcalá-Zamora, offrì al leader della UGT Francisco Largo Caballero il ministero del Lavoro. Prendendo le distanze da alcuni suoi compagni di partito e da buona parte del movimento anarchico, che non ritenevano opportuna la partecipazione operaia al nuovo governo borghese, egli decise di accettare l'incarico e si affrettò a varare alcune riforme volte a migliorare la situazione delle campagne³.

Le nuove misure varate da Largo Caballero finirono però per destabilizzare l'ordine costituito nelle campagne, che non era stato toccato nella sostanza dal cambiamento di regime. D'altra parte le elezioni del 1931, che avevano portato al rovesciamento della monarchia, avevano visto la vittoria delle forze repubblicane soltanto nelle grandi città, mentre nelle aree rurali le procedure elettorali erano state dominate, come sempre, dal sistema del *caciquismo*, tanto che nei municipi delle zone rurali risultarono eletti circa 22.000 consiglieri monarchici, a fronte di soli 5.800 repubblicani⁴.

Il governo centrale si trovò dunque a trattare, in queste zone, con autorità locali dominate da monarchici, il che portò, nelle prime settimane, all'instaurazione di un clima di guerra di classe; i ceti medi liberali, che avevano votato per la repubblica nelle grandi città, erano quasi assenti nelle aree rurali del Paese, dove le forze dell'antico regime si confrontavano con gli inesperti ma combattivi lavoratori, che nel frattempo avevano cominciato ad aderire alle organizzazioni sindacali, soprattutto socialiste e anarchiche.

Un ulteriore problema si registrò nei rapporti tra il nuovo regime e la Chiesa. Identificata nella coscienza collettiva come uno dei pilastri dell'ordine costituito, la Chiesa era vista dalle masse come uno dei nemici principali della

³ Largo Caballero proclamò, il 28 aprile, un decreto volto a combattere la disoccupazione nelle campagne ordinando che non si potessero assumere braccianti agricoli provenienti da altri comuni prima che fossero occupati tutti quelli residenti nel comune stesso; il 29 aprile emanò un altro decreto che proteggeva i piccoli proprietari nel caso di giudizi ipotecari; l'8 maggio autorizzò i municipi ad obbligare i possidenti terrieri a coltivare le terre di loro proprietà; il 12 giugno il ministero del Lavoro estese ai lavoratori agricoli la legislazione sugli infortuni sul lavoro già esistente per gli operai delle industrie.

⁴ Per tali cifre si è fatto affidamento sui dati riportati in G. Jackson, *La República Española y la...*, cit., p. 46.

Repubblica. D'altra parte, se da un lato i membri del clero si erano affrettati a consigliare l'obbedienza al nuovo regime, dall'altro non lo avevano riconosciuto, sulla base di quanto fatto dal Vaticano, che nella sua condotta non si era allineato agli altri stati esteri⁵. Le prime settimane di maggio videro un dibattito molto aspro all'interno del mondo cattolico spagnolo tra quanti si dichiaravano disponibili ad accettare la repubblica e quanti, al contrario, continuavano a identificare il cattolicesimo con il sistema monarchico. *El Debate*, organo ufficiale di *Acción Católica*, affermò che i valori fondamentali del cattolicesimo erano ugualmente difesi da qualsiasi forma di governo, nella convinzione che la Chiesa fosse una istituzione eterna, mentre le forme politiche "accidentali"; a queste affermazioni rispose il quotidiano monarchico *ABC*, che accusò *El Debate* di codardia e affermò che, almeno in Spagna, soltanto la monarchia poteva garantire un ordine sociale pienamente cattolico⁶.

Nel frattempo i repubblicani avevano annunciato il loro progetto di creare un sistema scolastico interamente laico – fino a quel momento l'istruzione di base era stata affidata quasi esclusivamente agli ordini religiosi –, introdurre il divorzio nel codice civile, secolarizzare i cimiteri e gli ospedali e ridurre sensibilmente, se non eliminare del tutto, gli ordini religiosi presenti nel Paese. Il 6 maggio 1931 il governo emanò un decreto del ministro dell'Istruzione, Marcelino Domingo, in cui l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche cessava di essere obbligatorio, prevedendo al tempo stesso che esso venisse impartito a quegli allievi i cui genitori lo avessero espressamente richiesto.

Il giorno successivo il cardinale Segura, arcivescovo di Toledo e Primate della Chiesa di Spagna, pronunciò una pastorale in cui si riferiva alle gravi minacce di anarchia cui il Paese era esposto; affermò che, benché la Chiesa non

⁵ Le giustificazioni addotte dalla Chiesa di Spagna in merito al mancato riconoscimento della neonata repubblica si fondavano sul fatto che lo stesso governo repubblicano si dichiarava "provvisorio" e che il re era semplicemente assente dalla Spagna, non avendo formalmente abdicato in favore della repubblica. In merito cfr. *New York Times*, 26 maggio 1931.

⁶ A questo riguardo si veda la stampa spagnola, e particolarmente i due quotidiani citati, nel periodo compreso tra il 1 maggio e l'8 maggio 1931. Per quanto riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato in Spagna, cfr. F. Lennon, *Privilege, Persecution, and Prophecy: The Catholic Church...*, cit.; A. Botti, *Chiesa e religione nella guerra civile. Orientamenti della storiografia*, in "Italia Contemporanea", 1987, 116, pp. 73-83; Id., *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova, 1881-1975*, Milano, FrancoAngeli, 1992; A. Marquina Barrio, "El Vaticano y la guerra civil española", in AA. VV., *Italia y la guerra civil española*, Madrid, CSIC, 1986; H. Ragner, *El Vaticano y la guerra civil española*, in "Cristianesimo nella storia", 1982, 3, pp. 137-209; J.M. Sánchez, *The Spanish Civil War as a Religious Tragedy*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 1987; J. De la Cueva Merino, "El anticlericalismo en la Segunda República y la guerra civil", in E. La Parra – M. Suárez Cortina (coord.), *El anticlericalismo español contemporáneo*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1998.

si preoccupasse del regime politico, desiderava ringraziare il re per aver preservato le tradizioni e la religiosità dei suoi antenati; si appellò alle donne spagnole affinché organizzassero una serie di manifestazioni in difesa dei diritti della Chiesa⁷. Nei giorni immediatamente successivi avvennero, a Madrid, atti di violenza nei confronti di esponenti del clero, e alcuni conventi della città vennero incendiati e saccheggiati⁸.

Soltanto il 12 maggio il governo passò all'azione, concedendo al Ministro degli Interni Miguel Maura il permesso di utilizzare non solo la *Guardia Civil*, come richiesto già due giorni prima, ma dichiarando lo stato di guerra e autorizzando Maura a far ricorso anche all'esercito per porre fine ai disordini. La situazione venne ristabilita nel giro di quarantotto ore, durante le quali si registrarono una ventina di attacchi contro strutture ecclesiastiche, senza però che nessun sacerdote o suora rimanesse ucciso. Nonostante ciò, questi avvenimenti costituirono un colpo tremendo per la classe media spagnola; meno di un mese dopo l'instaurazione della Repubblica, il governo e l'opinione pubblica si trovavano a dover meditare sui complessi principi inerenti all'ordine pubblico.

La domanda che sarebbe possibile porsi è perché il governo restò sostanzialmente immobile per circa due giorni, pur avendo previsto la possibilità di scontri e sapendo alla perfezione che la prima Repubblica, quella del 1873, così come i governi liberali del 1812 e del 1820, avevano perso il sostegno dell'opinione pubblica per la loro incapacità di mantenere l'ordine pubblico. Senza dubbio un ruolo importante in questa decisione lo giocò la determinazione della maggioranza dei ministri a che il nuovo regime non prendesse vita inviando le forze armate contro cittadini spagnoli; era tutto sommato meglio che qualche chiesa venisse incendiata piuttosto che il governo ordinasse l'intervento della *Guardia Civil*, considerata tra l'altro da molti

⁷ Per "attacchi ai diritti della Chiesa" il cardinal Segura intendeva la ben nota determinazione del nuovo regime a separare Chiesa e Stato, a organizzare un sistema di insegnamento laico e a introdurre nel codice civile il matrimonio civile e il divorzio.

⁸ Rispetto al numero delle chiese incendiate nella capitale spagnola non vi sono fonti certe, per cui è impossibile fare una stima esatta; in ogni modo ritengo che siano più attendibili le cifre riportate dai quotidiani *El Sol* e *New York Times* negli articoli pubblicati durante la settimana successiva al 10 maggio, che identificano attacchi contro 6 dei 170 conventi di Madrid, mentre altri 15 conventi furono attaccati dalle masse nelle città meridionali di Málaga, Siviglia, Cadice e Alicante, piuttosto che quelle presenti in certa storiografia di parte, come è per esempio il caso di Antonio Montero Moreno, che nel suo *Historia de la persecución religiosa en España*, Madrid, Editorial Católica, 1961, p. 25, enumera 119 attacchi contro conventi e chiese. È forse possibile che ai giornalisti dell'epoca possano essere sfuggiti alcuni fatti e che le cifre fornite non siano quelle corrette, ma ritengo che sia difficile che avvenimenti di una tale risonanza siano stati minimizzati da due quotidiani che hanno sempre fatto della limpidezza e della correttezza delle informazioni il loro cavallo di battaglia.

esponenti del nuovo regime, soprattutto socialisti, come un nemico peggiore della stessa monarchia.

Spesso si è esagerato il peso di questi avvenimenti, fino ad arrivare a considerare gli attacchi contro le chiese dell'11 maggio come l'origine della guerra civile; quello che risulta certo, al contrario, è che il PSOE, la UGT e i partiti repubblicani rappresentanti la classe media spagnola, per quanto anti-clericali, si unirono nel condannare tali avvenimenti.

In ogni modo quello che avvenne nel maggio del 1936 finì per consolidare le posizioni tanto della Chiesa quanto degli anti-clericali. Il governo rimproverò al Primate di Spagna di aver provocato, con le sue parole, la violenza anti-clericale e lo dichiarò *persona non grata*; a questo punto il cardinal Segura decise di abbandonare il Paese alla volta dell'Italia, dove dichiarò che il governo non aveva inteso garantire la sua sicurezza personale. Nel frattempo, il 22 maggio, il governo proclamò la completa libertà religiosa⁹.

Altro grave problema che il nuovo regime si trovò a dover affrontare fu quello relativo ai rapporti con l'esercito¹⁰. Il governo diede infatti vita, ancor prima che si riunissero le Cortes per la promulgazione della nuova Costituzione, a una serie di riforme in ambito militare. Il problema principale da affrontare in questa materia era la riduzione del numero degli ufficiali, riportando l'esercito a proporzioni ragionevoli, senza però offendere un corpo ufficiali che aveva da sempre uno spiccato spirito di casta e che vantava, tra l'altro, una lunga tradizione di cospirazioni politiche e di colpi di stato¹¹. La

⁹ Come reazione i vescovi spagnoli firmarono, il 3 giugno 1936, una lettera indirizzata al presidente del Consiglio dei ministri in cui protestavano contro i progetti di secolarizzazione dei cimiteri e di separazione tra Chiesa e Stato. Nella lettera affermavano che la libertà religiosa appena decretata contrastava con il Concordato (firmato nel 1851 e ancora valido nel 1936) e con le leggi fondamentali della Spagna, e protestavano contro la sospensione dell'insegnamento obbligatorio della religione cattolica nelle scuole e contro i decreti che proibivano ai funzionari dello Stato di partecipare a funzioni religiose pubbliche. In merito si veda G. Jackson, *La República Española y...*, cit. pp. 51-52.

¹⁰ In merito ai rapporti tra forze armate, mondo politico e società civile, soprattutto nel periodo considerato, cfr. S. G. Payne, *Los militares y la política en la España...*, cit.; G. Di Febo – C. Natoli, *Spagna anni Trenta: società, cultura e istituzioni*, Milano, FrancoAngeli, 2003; J.-L. Guereña, *Armée, société et politique dans l'Espagne contemporaine 1808-1939*, Nantes, Éditions du Temps, 2003; J.-C. Rabaté (coord.), *L'armée dans la société espagnole, 1808-1939*, Nantes, Éditions du Temps, 2003; N. Balutet, *La montée du militarisme en Espagne. D'une dictature à l'autre (1923-1939)*, Paris, Harmattan, 2004.

¹¹ Nel 1931 l'esercito spagnolo era costituito da 16 divisioni, a cui sarebbero bastati 80 generali; il numero di questi ultimi, sempre nel 1931, ammontava a diverse centinaia (anche se in merito non vi è accordo tra gli storici; Gabriel Jackson riporta la cifra di 800, mentre Harry Browne, che riprende a sua volta Stanley G. Payne, porta il numero a circa 500), e nelle file dell'esercito erano più numerosi i comandanti e i capitani che non i sergenti. In merito cfr. G. Jackson, *La República Española...*, cit., pp. 52-53; H. Browne, *La guerra civile...*, cit., pp. 19-20. A proposito

prima riforma varata dal ministro della Guerra, Manuel Azaña, fu quella relativa alla diminuzione del numero delle divisioni da 16 a 8 e alla riduzione del servizio militare obbligatorio, con la contemporanea eliminazione del grado di capitano generale¹². Per risolvere il problema degli ufficiali in eccesso, Azaña offrì loro la possibilità di pensionamento assicurando il pagamento dell'intero stipendio¹³.

I circoli militari reagirono in maniera diversa a queste prime misure. Era opinione diffusa anche all'interno del mondo militare che effettivamente nell'esercito fossero presenti troppi graduati, ma molti ufficiali di carriera, orgogliosi, obiettarono che le misure varate da Azaña avevano come unico fine quello di distruggere il corpo ufficiali. D'altra parte molti furono i graduati che, fin dal primo momento, si operarono in ogni modo per far sì che i loro nomi figurassero sulle liste degli ufficiali da congedare.

Se queste prime misure generarono reazioni contrastanti all'interno del mondo militare, ben presto il ministro della Guerra riuscì a scontentare l'intero corpo ufficiali. Il 3 giugno 1931, infatti, il ministro annunciò che tutte le promozioni avvenute durante la dittatura di Primo de Rivera sarebbero state annullate, mentre il 14 luglio decretò la chiusura dell'Accademia Generale Militare di Zaragoza; queste due misure fecero nascere negli ufficiali più conservatori profondi sospetti circa le reali intenzioni del nuovo regime¹⁴.

Il cambiamento di regime politico ebbe notevoli ripercussioni anche sul piano finanziario, generando negli investitori, non solo stranieri, una specie di panico. La valuta nazionale non era mai stata forte, e continuò a deprezzarsi progressivamente durante il periodo di Primo de Rivera; ciononostante, l'ultimo governo monarchico era riuscito a ottenere un prestito da banchieri americani e olandesi, tranquillizzati dalla dichiarata volontà del governo Aznar di restaurare la monarchia costituzionale e dalla nomina a ministro delle

dell'attitudine dell'esercito a intervenire nella vita politica del Paese cfr. R. Carr, *Storia della Spagna...*, cit.; S. G. Payne, *Los militares y la política en la...*, cit.; P. Preston, *La guerra civile...*, cit.

¹² Quest'ultima era una riforma sia militare che politica; quella del capitano generale era un'istituzione che datava dai tempi dell'espansione coloniale spagnola e che aveva, tra le proprie prerogative, quella di subordinare alle sue decisioni, in particolari momenti di tensione, l'autorità civile.

¹³ Nel 1930 l'esercito spagnolo contava circa 26.000 ufficiali; il nuovo esercito pensato da Azaña doveva essere costituito da 7.600 ufficiali e 105.000 soldati sul suolo metropolitano e da 1.700 ufficiali e 42.000 soldati nei possedimenti africani.

¹⁴ Il primo decreto lasciava sottintendere che il governo ritenesse le promozioni dell'epoca primoriverista come eminentemente politiche, il che scontentò quegli ufficiali che invece avevano goduto di avanzamenti di carriera sul campo, durante l'ultima guerra marocchina. La chiusura dell'Accademia Generale di Zaragoza venne invece interpretata come un colpo inferto allo spirito di corpo dell'esercito, dal momento che questa istituzione era l'unica in cui gli ufficiali delle diverse armi avevano la possibilità di formarsi insieme.

Finanze del banchiere conservatore catalano Joan Ventosa i Calvell. Questo prestito comportò un apprezzamento della peseta nel periodo compreso tra febbraio e aprile del 1931.

Con il cambio di regime politico la fiducia degli investitori venne meno, anche perché il governo provvisorio, all'interno del quale non figurava nessuna personalità che fosse esperta di finanza, nominò come ministro delle Finanze Indalecio Prieto. Questi era un giornalista e possedeva un proprio quotidiano, *El Liberal* di Bilbao; oltre ad essere in prima persona un uomo d'affari, era amico di molti imprenditori baschi e catalani, ma al tempo stesso era anche un socialista, e come tutti i socialisti era convinto della necessità di alcune riforme che senza dubbio sarebbero costate care allo stato in termini finanziari. La combinazione del repentino cambiamento di regime e della contemporanea nomina di un socialista a ministro delle Finanze portò all'immediata cancellazione del prestito concesso poco prima al governo Aznar, a una fuga di capitali e a un deprezzamento della peseta, soltanto nel primo mese di vita del nuovo regime, del 20%¹⁵.

Prieto non era una personalità disposta a scendere a compromessi per placare i timori dei reazionari spagnoli e degli uomini d'affari stranieri, e cominciò ad attuare una serie di contromosse per ovviare alla difficile situazione economico-finanziaria che si trovava a dover gestire. In questo senso impose delle licenze governative per l'acquisto di materiali stranieri e per l'apertura di conti bancari in valuta estera, minacciò multe e confische per quanti erano compromessi con la fuga, sempre più massiccia, di capitali all'estero, negoziò con l'Unione Sovietica l'acquisto di gas a un prezzo inferiore del 18% rispetto a quello praticato dalle compagnie britanniche e nord-americane, insistette nella difesa del diritto a mantenere rapporti commerciali con tutti i Paesi, e riuscì persino a riannodare i rapporti con quei banchieri che, pochi mesi prima, avevano rifiutato il credito precedentemente concesso al governo Aznar¹⁶. In generale, si può dire che durante le prime settimane di vita

¹⁵ Al proposito si veda quanto riportato dall'ex ministro delle Finanze del governo Aznar in merito alla svalutazione della peseta e al prestito internazionale; cfr. J. Ventosa i Calvell, *La situación política y los problemas económicos de España*, Barcelona, Espasa-Calpe, 1932, pp. 10-14 in merito al deprezzamento della peseta; pp. 142-149 in merito alla questione del prestito internazionale prima concesso e poi revocato.

¹⁶ A questo proposito si veda il *New York Times* del 31 maggio 1931. Problema tra i più importanti che Prieto si trovò a dover affrontare in questo primo periodo di vita della neonata repubblica fu quello della fuga di capitali all'estero; a questo proposito si veda un volume di poco successivo agli avvenimenti, E. Lindner, *El derecho arancelario español: defensa de la producción y nacionalismo económico en España bajo tres regímenes hasta la postguerra, durante la dictadura y con la República*, Barcelona, Bosch, 1934, in cui è accettata la stima fornita dalla Banca

della Repubblica i circoli finanziari internazionali mostrarono una notevole mancanza di fiducia, mentre i tradizionali centri di potere economico spagnoli dichiararono, di fatto, guerra al nuovo regime, che di conseguenza si vide costretto a rispondere¹⁷.

Davanti a questa situazione, il governo provvisorio pensò che fosse opportuno procedere il prima possibile a consultazioni elettorali per eleggere la Costituente¹⁸. Le elezioni furono indette per il 28 giugno 1931, e la partecipazione alla campagna elettorale risvegliò più passioni e interesse che qualsiasi altra precedente. Nell'analizzare il risultato elettorale, si nota come la maggioranza dei partiti fosse poco organizzata e come, nel caso delle liste di coalizione, i dirigenti dei singoli partiti decidessero in via definitiva sulla distribuzione dei seggi; si può inoltre constatare come molti personaggi politici importanti rappresentassero delle tendenze politiche e delle correnti di pensiero, senza però essere iscritti ad alcun partito politico.

In ogni modo l'aspettativa di cambiamenti, l'atmosfera creatasi nel corso della campagna elettorale e le previsioni della legge elettorale portarono a una netta vittoria della coalizione composta da repubblicani di sinistra e socialisti, a cui si aggiungevano i seggi guadagnati dalla ERC in Catalogna e dai repubblicani federalisti di Galizia. Il centro dello schieramento politico e

Soler y Torra Hermanos di Barcellona secondo cui, nel periodo compreso tra marzo e dicembre 1931, furono esportati illegalmente dal Paese 250.000.000 di pesetas.

¹⁷ In questo senso Paul Preston afferma: «Nonostante divergenze notevoli sulle singole questioni, i riformisti erano uniti nella speranza di riuscire a utilizzare il potere statale per creare una nuova Spagna, eliminando l'influenza reazionaria della chiesa e dell'esercito, eliminando il latifondo e concedendo l'autonomia ai regionalisti baschi e catalani. Il potere economico e sociale – vale a dire la proprietà della terra e il controllo sulla manodopera, le banche e l'industria – continuava però a restare nelle stesse mani. I detentori di quel potere, che erano solidali con la chiesa e con l'esercito nel voler impedire qualsiasi attacco alla proprietà, alla religione e all'unità nazionale, si affrettarono a trovare gli strumenti per difendere i propri interessi. Si può affermare in ultima analisi che a causare la guerra civile fu il tentativo dei leader progressisti di attuare alcune riforme contro il desiderio dei settori più potenti della società spagnola», P. Preston, *La guerra civile spagnola...*, cit., p. 30. La visione di Preston, seppure parziale dal momento che non tiene conto di altri fattori contingenti, in particolare del ruolo giocato dall'intervento straniero nella trasformazione di un *pronunciamento* tradizionale in una guerra lunga e sanguinosa, coglie i nodi fondamentali del problema interno della società spagnola, una società che non riesce a trovare gli strumenti per procedere pacificamente a una pur necessaria modernizzazione delle strutture socio-economiche.

¹⁸ Il governo, al fine di garantire la massima libertà e rappresentatività delle elezioni, decretò che avrebbero potuto votare tutti i cittadini di età superiore ai ventitré anni, comprese le donne e i membri del clero, istituendo in questo modo, per la prima volta nella storia della Spagna, il suffragio universale. Inoltre, per evitare il ritorno del fenomeno del *caciquismo* nelle campagne, fu stabilito che i deputati alla Costituente sarebbero stati eletti su base provinciale anziché municipale.

partitico uscito dalle elezioni era composto dai radicali, in gran parte sostenitori del “repubblicano storico” Alejandro Lerroux; questi erano al tempo stesso anti-socialisti e anti-clericali, e rappresentavano in gran parte gli interessi della classe media, risentita nei confronti del passato regime ma priva di un proprio programma. La destra era invece formata da una serie di partiti – o meglio deputati – appartenenti a diverse correnti: repubblicani conservatori, agrari, deputati conservatori della *Lliga Catalana* e nazionalisti baschi, questi ultimi conservatori e ferventi cattolici¹⁹.

In breve, la Costituente era orientata maggiormente verso la sinistra e vedeva al proprio interno molti uomini senza esperienza politica, tra cui alcuni quasi sconosciuti agli stessi dirigenti di partito. Erano però presenti tutti i più famosi leader dei partiti politici organizzati, ed erano rappresentate sia le opinioni conservatrici che quelle della sinistra regionalista. L’assemblea era formata inoltre da alcuni intellettuali senza appartenenza partitica ma desiderosi di contribuire alla costruzione di una nuova Spagna²⁰. Si può dunque sostenere, in definitiva, che la nuova Costituente vantava al suo interno portavoce estremamente capaci di tutte le correnti politiche, nonché i più importanti membri dell’*élite* intellettuale della nazione.

La Costituente si ricollegò idealmente alla rivoluzione francese, come aveva fatto a suo tempo anche la prima repubblica spagnola, dando inizio alla sua attività il 14 luglio 1931, anniversario della presa della Bastiglia; le nuove Cortes affidarono la redazione di un primo progetto costituzionale a una commissione diretta da Jiménez de Asúa e Ossorio y Gallardo²¹. Il *Comité*

¹⁹ È estremamente difficile ricostruire la composizione partitica della Costituente spagnola del 1931, soprattutto perché quest’ultima fu composta da numerosi gruppi che rispondevano a logiche personalistiche piuttosto che puramente politiche. Questa difficoltà è testimoniata dagli sforzi di diversi analisti dell’epoca; al proposito cfr. R. M. Smith, *The Day of the Liberals in Spain*, Filadelfia, University of Pennsylvania Press, 1938, pp. 116-117; E. Allison Peers, *The Spanish Tragedy, 1930-1936: dictatorship, republic, chaos*, London, Methen&C., 1936, p. 61; F. E. Manuel, *The Politics of Modern Spain*, New York-London, s.n., 1938, p. 66; G. Brenan, *The Spanish Labyrinth*, Cambridge, Cambridge University Press, 1943, pp. 232-234.

²⁰ Tra questi mi limito a ricordare i nomi del filosofo José Ortega y Gasset; degli scrittori Miguel de Unamuno e Ramón Pérez de Ayala; del medico Gregorio Marañón; dei giuristi Felipe Sánchez Román e Ángel Ossorio y Gallardo. Noti intellettuali erano presenti anche tra le file socialiste: Luis Jiménez de Asúa, professore di diritto penale all’Università di Madrid, Julián Besteiro, professore di logica sempre a Madrid; Juan Negrín, professore di fisiologia di fama internazionale.

²¹ Luis Jiménez de Asúa apparteneva all’ala moderata del PSOE ed era conosciuto in Spagna per i suoi studi di diritto costituzionale e criminale. Ossorio y Gallardo, avvocato di professione, aveva svolto attività politica per più di trent’anni, nelle Cortes monarchiche aveva seguito uno dei più importanti uomini politici conservatori, Antonio Maura, e come il presidente del Governo provvisorio, Alcalá-Zamora, era stato sinceramente monarchico fino al momento in cui si era reso conto che, terminata la dittatura di Primo de Rivera, Alfonso XIII non avrebbe

constitucional – questa era la denominazione della commissione incaricata di stilare il progetto iniziale della nuova Costituzione – presentò il proprio progetto alle Cortes il 18 agosto e, tra questa data e il 9 dicembre, i deputati dibatterono e forgiarono, per così dire, la Carta di una Repubblica profondamente laica e democratica, che al tempo stesso lasciava intravedere la possibilità di un decentramento amministrativo molto profondo.

La Spagna fu dichiarata, secondo quanto recitava l'art. 1 della nuova Carta costituzionale, una «*República democrática de trabajadores de toda clase*», come aveva richiesto espressamente il deputato socialista Luis Araquistáin in omaggio all'ardore egualitario del PSOE. I poteri legislativo ed esecutivo erano concentrati in un Parlamento monocamerale²², e la Costituzione prevedeva espressamente il suffragio universale, diretto e segreto per qualsiasi procedimento elettorale, sia a livello nazionale che locale.

L'art. 29 garantiva il diritto del *habeas corpus*, mentre l'art. 94 stabiliva la gratuità della giustizia nei casi di necessità e l'istituzione di un potere giudiziario indipendente. La Costituzione proteggeva i diritti individuali e la proprietà, anche se contemporaneamente affermava, all'art. 44, che le ricchezze della nazione potevano essere espropriate, dietro versamento di un indennizzo, se ciò fosse stato richiesto dall'interesse pubblico.

Le Cortes accettarono facilmente i principi della supremazia del potere legislativo e l'indipendenza di quello giudiziario, mentre più difficile fu il passaggio in Assemblea per quanto riguardava il potere esecutivo. I deputati della Costituente temevano, infatti, i possibili abusi di un esecutivo forte, e in particolare per quanto riguardava il ruolo del presidente della Repubblica²³, che non doveva essere una semplice figura decorativa, bensì avere una serie di poteri ben identificati e limitati. Per questo i legislatori spagnoli copiarono, in questo aspetto, la costituzione tedesca di Weimar, in cui era espressa la nozione di un potere presidenziale moderatore, tanto più necessario in Spagna vista la

rimesso in vigore le norme costituzionali sancite dopo la restaurazione che aveva seguito l'esperimento della prima repubblica. All'interno della Costituente portò una vasta esperienza politica e un punto di vista moderatamente conservatore.

²² Le Cortes preferirono una soluzione monocamerale in considerazione della forte tendenza delle camere alte al conservatorismo; al tempo stesso previdero delle misure di controllo contro gli abusi del potere legislativo attraverso la creazione del *Tribunal de Garantías Constitucionales*, che aveva il compito di giudicare la costituzionalità delle leggi e a cui era riconosciuta la giurisdizione nel caso di conflitti tra il Governo centrale e le regioni autonome.

²³ Tutti ricordavano, infatti, come Alfonso XIII avesse fatto e disfatto a suo piacimento i vari governi dell'epoca monarchica e come avesse fatto in modo che suoi favoriti facessero rapidamente carriera nell'esercito e nella gerarchia ecclesiastica spagnola; ritenevano inoltre che il deposedo re fosse responsabile del colpo di stato del 1923 che sospese la Costituzione e stabilì la dittatura militare.

mancanza di un Senato. Al presidente dunque vennero riconosciuti poteri molto ampi, ma opportunamente temperati da una serie di provvedimenti costituzionali che ne limitavano molto la possibilità di iniziativa²⁴.

Il contrasto più forte all'interno della Costituente sorse in relazione al problema dei rapporti tra Chiesa e Stato. Sulla base del Concordato del 1851, il cattolicesimo era riconosciuto come religione ufficiale della Spagna, mentre il governo provvisorio aveva dichiarato, per decreto, la libertà religiosa e l'art. 3 della Costituzione dichiarava espressamente che il nuovo Stato non possedeva alcuna religione ufficiale. La Santa Sede protestò in maniera esplicita contro queste misure, giudicate come una violazione unilaterale del Concordato; senza dubbio sarebbe stato possibile, comunque, negoziare la separazione tra Chiesa e Stato, vista con favore anche da gran parte del mondo cattolico spagnolo.

I problemi furono invece creati da una serie di restrizioni future all'attività della Chiesa, e in particolare dall'art. 26 della nuova Costituzione, che prevedeva l'eliminazione, nel giro di due anni, di ogni forma di sostentamento del clero secolare da parte dello Stato e l'obbligo, per gli ordini religiosi, di registrare pubblicamente i loro beni nonché le loro entrate e le rendite; oltre a questo, agli ordini religiosi sarebbe stato concesso di mantenere la proprietà dei propri beni soltanto se riconosciuti necessari allo svolgimento delle loro funzioni. Oltre a questo, l'art. 26 prevedeva anche che gli ordini religiosi non si dedicassero ad attività commerciali, industriali o all'insegnamento non

²⁴ In merito al Presidente della Repubblica, la Costituzione spagnola del 1931 prevedeva all'art. 71 che egli fosse eletto da un collegio elettorale per un periodo di sei anni e che non fosse immediatamente rieleggibile; all'art. 75, che potesse nominare e revocare liberamente il Presidente del Consiglio dei ministri; all'art. 76 che, in accordo con il Gabinetto, potesse proporre alle Cortes di riprendere in considerazione un progetto di legge che a suo giudizio potesse contravvenire i dettami costituzionali; l'art. 81 lo autorizzava a dissolvere due volte le Cortes e l'83 gli concedeva un potere di veto paragonabile a quello che detiene il presidente degli Stati Uniti. Questi poteri erano però limitati da altre previsioni costituzionali: il Presidente della Repubblica poteva infatti nominare come Presidente del Consiglio dei ministri soltanto una personalità che godesse di una maggioranza parlamentare; l'art. 84 stabiliva che tutti gli atti presidenziali, per essere validi, dovessero godere di una controfirma ministeriale. Per quanto riguarda il potere di sciogliere le Cortes, se ciò fosse avvenuto due volte, il primo atto delle nuove Cortes sarebbe stato quello di giudicare la necessità di questa seconda dissoluzione e, in caso la Camera si fosse espressa contro la decisione presidenziale, il Capo dello Stato sarebbe stato rimosso dalla funzione (art. 81); infine, per quanto riguarda il potere di veto, esso permetteva al Presidente di sospendere la promulgazione di leggi ritenute incostituzionali, ma questo potere, già riconosciuto ai sovrani costituzionali spagnoli nel periodo 1876-1923, non era mai stato utilizzato dai re, il che aveva creato una consuetudine che in qualche modo vincolava il nuovo Capo dello Stato. In merito alla Costituzione spagnola del 1931, cfr. L. Jiménez de Asúa, *La Constitución de la democracia española y el problema regional*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1946, in cui è riportato in appendice il testo completo e che contiene anche una valida analisi critica.

confessionale; se queste previsioni fossero state messe in pratica, il clero regolare avrebbe visto le proprie funzioni ridotte a quelle mediche e caritative, all'insegnamento rivolto alla formazione di sacerdoti e ai lavori agricoli necessari alla loro sussistenza.

Ciò provocò, come era naturale, aspri scontri in seno alle Cortes; la Chiesa era stata, per oltre un millennio, l'istituzione più forte di Spagna dopo la Monarchia, il suo diritto "storico" all'insegnamento non era mai stato messo in dubbio fino alla fine del XIX secolo e le scuole appartenenti agli ordini religiosi erano, nel 1931, un'importantissima fonte di guadagni. Nei dibattiti interni alle Cortes la Repubblica era identificata, da sinistra, con la lotta all'Inquisizione e all'oscurantismo, con i gruppi erasmiani del XVI secolo, con gli *afrancesados* del Settecento e con i krausisti del XIX e del XX secolo, mentre la difesa della Chiesa veniva ricollegata idealmente, da parte della destra, alla missione storica della nazione spagnola espressa dalla *Reconquista* e con la difesa della Spagna contemporanea dalle minacce del liberalismo e del materialismo.

Mentre nelle Cortes era in corso un acceso dibattito in merito all'art. 26 della Costituzione e ai rapporti tra Stato e Chiesa, quest'ultima ritenne come certo il fatto di essere spogliata di tutti i propri beni. Per evitare che ciò avvenisse il cardinale Segura, ancora a capo della Chiesa spagnola in quanto arcivescovo di Toledo, inviò istruzioni dalla Francia affinché si procedesse alla vendita dei beni ecclesiastici. Questi ordini furono scoperti dalle autorità di frontiera repubblicane e il governo rispose con un decreto del 20 agosto che proibiva la vendita, il trasferimento o l'ipoteca di tutte le proprietà ecclesiastiche, accompagnando il decreto con la richiesta formale alla Santa Sede di rimuovere il cardinal Segura dal ruolo di primate della Chiesa spagnola²⁵. Pio XI, desideroso di diminuire i danni che il cambiamento di regime in Spagna poteva comportare per la Chiesa, chiese al cardinale Segura di rassegnare le dimissioni, cosa che avvenne alla fine di settembre²⁶.

L'art. 26 provocò spaccature trasversali, anche all'interno della stessa sinistra; in particolare fu molto forte lo scontro verbale che si ebbe tra Fernando De los Ríos, all'epoca ministro della Giustizia, e Manuel Azaña. Mentre De los Ríos, pur socialista, cercò di ricordare ai deputati delle Cortes l'importante opera svolta dagli ordini religiosi soprattutto per quanto riguarda le funzioni caritative e mediche, Azaña rispose denunciando l'opera di proselitismo svolta proprio da quanti, appartenenti alla gerarchia ecclesiastica, si adoperavano in queste missioni, e ancor più nelle loro scuole. Era proprio sul tema dell'insegnamento che insisteva fortemente Azaña nei suoi discorsi davanti alle

²⁵ In merito all'intera vicenda cfr. *New York Times* del 21 e 22 agosto 1931.

²⁶ Per quanto riguarda questi aspetti si veda J. de Iturralde, *El catolicismo y la cruzada de Franco*, 2 voll., Bayonne, Editorial Egui-Indarra, 1955-1965, I, pp. 339-348.

Cortes; per difendere il diritto della Chiesa a controllare la sfera dell'istruzione, i clericali presenti nelle Cortes avanzavano il fatto che la Spagna fosse una nazione prevalentemente cattolica, mentre Azaña controbatteva affermando che la costituzione religiosa di un Paese non era data dalla somma numerica dei fedeli, ma da quanto espresso dallo spirito del popolo; in questo senso, la Spagna era stata cattolica nel XVI secolo, ma ormai aveva smesso di esserlo, benché si contassero ancora milioni di fedeli²⁷.

Per quanto riguarda il passaggio in assemblea, si può sostenere che in generale i deputati della Costituente riconobbero la portata rivoluzionaria dell'art. 26, tanto che quasi la metà di essi evitò di partecipare alla votazione finale²⁸. Inoltre, l'approvazione di questo articolo diede vita alla prima crisi di governo del neonato regime. I due esponenti del mondo cattolico presenti nel governo provvisorio, ovvero il presidente del Consiglio dei Ministri Niceto Alcalá-Zamora e il ministro degli Interni Miguel Maura, rassegnarono le loro dimissioni, mentre il deputato cattolico per Salamanca, José María Gil Robles, definì l'art. 26 un attacco frontale contro le migliori tradizioni spagnole e chiese una revisione completa della Costituzione.

In opposizione a questa impostazione di una parte del mondo cattolico spagnolo, il dimissionario Maura cercò di spiegare la sua decisione affermando che non si era dimesso con l'intenzione di attaccare l'intera opera del Governo provvisorio, ma perché la sua coscienza non gli permetteva di approvare l'art. 26 e perché in un regime parlamentare era fondamentale che un governo si

²⁷ Il 13 ottobre 1931 Manuel Azaña pronunciò il seguente discorso davanti alle Cortes: «Quello che costituisce la situazione religiosa di un Paese (...) non è la somma numerica delle sue confessioni e dei fedeli, bensì lo sforzo creativo del suo spirito, la direzione seguita dalla sua cultura. In questo senso la Spagna era stata cattolica nel XVI secolo, anche se con molte e importanti eccezioni, e la Spagna ha già smesso di essere cattolica benché abbia milioni di fedeli. Compito delle Cortes è quello di organizzare istituzioni corrispondenti a questa verità. Nelle attuali circostanze, la Chiesa non ha il diritto di utilizzare lo Stato come proprio braccio secolare, che ne paghi i costi del culto, di imporre il proprio punto di vista alla gioventù e di controllare aspetti della vita come il matrimonio e il funerale. L'articolo 26 non è stato pensato per spogliare la Chiesa, bensì per privarla dei privilegi speciali di cui godeva». Cfr. M. Azaña, *Una política: 1930-1932*, Madrid, Espasa-Calpe, 1932, in cui è contenuto il testo, leggermente rivisto, del discorso tenuto davanti alle Cortes. I dibattiti sull'art. 26 si possono ritrovare in A. Mori, *Crónica de las Cortes Constituyentes de la segunda República española*, 12 voll., Madrid, Aguilar, 1932-, nel vol. III, in cui sono contenuti estratti di più facile consultazione; per i testi completi si vedano, invece, i volumi 5 e 6 del *Diario de sesiones de las Cortes Constituyentes, 1931-1933*, 25 voll., Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1931-1933.

²⁸ Mentre l'art. 3, che prevedeva la separazione tra Chiesa e Stato, era stato approvato con 248 voti a favore e 41 contrari, nel caso dell'art. 26 la votazione registrò 178 voti a favore e 59 contro. Per le cifre cfr. *New York Times* del 14 e del 16 ottobre 1931.

mantenesse unito nei principi fondamentali; egli, quindi, aveva deciso di dimettersi per favorire questa unità²⁹.

Nel frattempo Manuel Azaña si era trasformato nel leader naturale della coalizione di maggioranza composta da repubblicani liberali, socialisti e anti-clericali. Egli si era già costruito una buona reputazione come ministro della Guerra, e le sue idee avevano suscitato una grande impressione durante i dibattiti in merito all'art. 26. Era uno strenuo difensore della democrazia politica e della supremazia del personale civile all'interno del Governo; i problemi economici erano sì importanti, ma dovevano essere affrontati con grande pragmatismo, il che lo metteva in condizione di collaborare sia con i fautori del liberalismo economico, sia con i socialisti moderati.

Su queste basi, venne nominato capo del Governo il 16 ottobre 1931, e i primi atti che il suo governo fece approvare dalle Cortes sono caratteristici della sua personalità. Il 29 ottobre le Cortes approvarono, infatti, una legge sulla difesa dello Stato che doveva punire, attraverso multe pecuniarie per arrivare fino al confino all'interno della penisola o addirittura nelle colonie africane, l'uso della violenza in rapporto a temi della vita politica, sociale e religiosa dello Stato, nonché la diffamazione del neonato regime repubblicano³⁰. La settimana successiva il Governo decretò una riduzione del 50% dei funzionari civili della pubblica amministrazione e un aumento salariale del 20% per quanti rimasti al loro posto.

Durante le ultime settimane di redazione della Costituzione le Cortes furono chiamate anche a giudicare l'ex re; la Commissione che preparò i capi d'accusa contestò ad Alfonso XIII il reato di lesa maestà sulle seguenti basi: negligenza verso i suoi doveri di sovrano costituzionale e complicità nell'immoralità amministrativa e nel colpo di Stato che aveva portato all'istituzione della dittatura primoriverista. La maggioranza delle Cortes

²⁹ Ciò dimostra, dunque, come all'interno del mondo cattolico esistessero due correnti di opposizione alle frange anti-clericali presenti nelle Cortes e nel Paese. Secondo Maura, i discorsi di Gil Robles potevano facilmente trasformarsi in una sorta di chiamata alla guerra santa e creare, quindi, danni incalcolabili al Paese. Se dunque da una parte esisteva una corrente di "leale opposizione" – incarnata da Maura – dall'altra vi era un'altra corrente, guidata da Gil Robles, che portava un attacco generalizzato contro la Repubblica laica e riformista in quanto tale. In merito cfr. *El Sol*, 15 ottobre 1931 per quanto riguarda l'intervista a Maura e *El Debate*, 15 e 16 ottobre 1931 per la risposta di Gil Robles.

³⁰ In effetti, la Repubblica, che aveva una Costituzione ancora incompleta, era attaccata in maniera violenta dai carlisti e da gruppi clericali nel nord del Paese e dagli anarchici al sud e nella parte orientale della penisola. La risposta di Azaña alle contestazioni e alle critiche che giunsero in merito alla nuova legge, che sembrava in controtendenza rispetto all'istituzione di un regime democratico, poiché affidava poteri di polizia straordinaria al governo, si fondava sulla constatazione che, se la legge non fosse stata promulgata, si sarebbe lasciato un governo pacifista alla mercé dei suoi oppositori, tanto reazionari quanto rivoluzionari.

cambiò, però, l'espressione "lesa maestà" in quella di "alto tradimento"; poiché nella nuova Costituzione era stata abolita la pena di morte, il re fu condannato in contumacia all'esilio perpetuo.

Intanto, il 9 dicembre 1931, il nuovo testo costituzionale veniva approvato dalle Cortes con 368 voti a favore e 38 contrari. La settimana successiva Niceto Alcalá-Zamora, che si era dimesso da capo del Governo in ottobre, accettò la nomina a presidente della Repubblica e, dopo aver consultato i dirigenti dei partiti presenti nelle Cortes, chiese a Manuel Azaña di rimanere alla guida del Governo. La nuova Carta costituzionale rifletteva in maniera abbastanza precisa i desideri della maggioranza delle Cortes; essa era democratica e laica, consacrava la supremazia del potere legislativo, era perfettamente compatibile con un sistema economico misto che contenesse elementi di capitalismo moderati da altri di stampo socialista.

Senza dubbio i dibattiti in seno alle *Cortes Constituyentes* avevano dimostrato che la Costituzione, così come era stata redatta e approvata, risultava inaccettabile dall'opinione pubblica cattolica, non solo per le clausole contenute nell'art. 26, ma anche per l'art. 48, che prevedeva che l'insegnamento di tutti gli ordini e gradi sarebbe stata laica. La stessa disillusione accompagnava anche alcuni intellettuali che all'inizio avevano salutato con entusiasmo la nuova Repubblica³¹.

³¹ Il 6 dicembre 1931, ad esempio, José Ortega y Gasset rilasciò una conferenza pubblica intitolata "Rectificación de la República", in cui riconosceva il valore delle norme sociali contenute nel nuovo testo costituzionale, da poco approvato, ma esprimeva il suo timore di fronte alla minaccia che proveniva alla nuova Repubblica dallo spirito fazioso che pervadeva il Paese, così come dal forte regionalismo, dall'esagerato anti-clericalismo e dalla miope difesa dei propri privilegi da parte dei ceti conservatori. Nella stessa occasione il grande intellettuale chiese un «*Estado integral, superior a todo partidismo*» e «*un partido de amplitud nacional*» che si ponesse alla testa del processo rivoluzionario necessario per modernizzare la Spagna. La sua dialettica dimostrava in maniera evidente il disinganno di fronte ai risultati del suffragio universale e la necessità di un'autorità intelligente e paternalista nelle mani di una *élite* illuminata. In merito cfr. J. Ortega y Gasset, *Rectificación de la República: Escritos políticos III (1929-1933)*, Madrid, Revista de Occidente, 1973. Per quanto riguarda il pensiero del grande filosofo, si veda anche J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, Madrid, Castalia, 1998, in cui parla con apprensione dell'ingresso, sulla scena politica europea, delle masse incolte che ha luogo proprio nel XX secolo. In qualità di deputato presso le *Cortes Constituyentes* era stato testimone diretto di tale irruzione; egli e altri intellettuali, tra cui spiccava la figura di Miguel de Unamuno, erano estremamente turbati di fronte alla realtà che gli si offriva davanti. Noti oppositori della dittatura di Primo de Rivera, questi intellettuali avevano sperato di essere ascoltati, in quanto veterani, dalla nuova classe dirigente repubblicana. Al contrario, furono in qualche modo colti di sorpresa dalla demagogia anti-clericale, dalle frasi sgrammaticate, dagli accenti irrispettosi, da ogni forma di invidia, meschinità e passioni irrazionali di cui furono testimoni nelle Cortes. Quello che è indubbio è che questo gruppo di intellettuali, alla fine del 1931, aveva perso il proprio entusiasmo iniziale per la Repubblica.

Alla fine del 1931, dunque, il governo Azaña poteva contare sull'appoggio dei repubblicani liberali e dei socialisti, sull'opposizione di monarchici e cattolici, sull'ostilità degli anarchici e sul quasi disinteresse degli intellettuali più noti e importanti. I principali conflitti parlamentari, fino a quel momento, avevano riguardato in primo luogo i rapporti tra Chiesa e Stato; il nuovo presidente della Repubblica era un cattolico, mentre il capo del Governo un anti-clericale. Il problema di fondo che il nuovo governo si trovò a dover affrontare era dato dal consolidamento delle istituzioni repubblicane in queste circostanze.

2.2 Il governo della sinistra, 1931-1933

Manuel Azaña fu primo ministro dall'ottobre del 1931 al settembre del 1933; se nel corso del 1933 il suo governo dovette affrontare una crescente ondata di opposizione, nei due anni precedenti aveva avuto in generale le mani libere per portare avanti il proprio programma. Azaña era arrivato alla carica di primo ministro grazie al ruolo svolto in merito all'approvazione dell'art. 26 della Costituzione, e tra i suoi primi atti, nel gennaio 1932, vi fu l'approvazione di nuove leggi miranti a laicizzare ancor più lo Stato, in particolare approvando la prima legge spagnola sul divorzio e sul matrimonio civile e secolarizzando i cimiteri.

Queste misure provocarono immediatamente una reazione da parte della Chiesa, che li considerava non solo offensivi, ma anche illegittimi dal momento che, almeno in teoria, i rapporti tra Chiesa e Stato erano ancora governati dal Concordato del 1851, che di fatto non era stato denunciato dal nuovo regime repubblicano. In conformità con i principi della Chiesa, dunque, il matrimonio doveva rimanere un sacramento, e non solo una cerimonia civile, e ogni forma di istruzione, tanto pubblica quanto privata, si sarebbe dovuta conformare alla dottrina della Chiesa.

Altra misura presa nel gennaio del 1932 riguardava gli ordini religiosi e in particolare quello dei gesuiti. L'art. 26 della Costituzione prevedeva, infatti, la dissoluzione di tutti gli ordini religiosi che costituissero un pericolo per lo Stato e di quelli che prevedevano un voto speciale oltre ai tre canonici. Sulla falsariga della norma costituzionale, dunque, il governo Azaña decretò la dissoluzione della Compagnia di Gesù e la confisca delle sue proprietà³². In realtà, queste

³² Per quanto riguarda le motivazioni di questa decisione, si può affermare che sulla base del pericolo per lo Stato, i riferimenti del Vaticano alla natura transitoria della Repubblica e il fatto che la maggioranza della gerarchia gesuitica fosse monarchica poteva essere considerato come un pericolo potenziale per lo Stato, ma questo al pari di tutti gli altri ordini religiosi; anzi, bisogna riconoscere che gli allievi dei collegi gesuitici che scrivevano sulle colonne de *El Debate*

misure non ebbero gli effetti desiderati; i gesuiti dissolsero il loro ordine soltanto sulla carta, continuando però ad operare, mentre il governo riuscì a confiscare solo qualche decina di edifici, la cui occupazione era però soggetta alla sentenza dei tribunali e a un eventuale compenso che comunque sarebbe dovuto essere pagato. Inoltre, i gesuiti decisero spontaneamente di far uscire molti dei propri sacerdoti e maestri più giovani dalla Spagna presentando alla stampa mondiale questo avvenimento come conseguenza dell'espulsione dell'ordine dal Paese³³.

Le implicazioni dell'art. 26 e la sorte degli ordini religiosi, tanto per i repubblicani quanto per i clericali, erano intimamente legate alla battaglia condotta dal governo per creare un sistema scolastico laico. A partire dal 14 aprile 1931 il governo provvisorio aveva considerato come uno dei compiti prioritari la rapida espansione delle scuole primarie statali. In questo senso si avviò un programma di costruzione di edifici scolastici estremamente generoso, volto a fare in modo che tutti i bambini spagnoli potessero frequentare le scuole e ridurre quindi drasticamente l'analfabetismo che affliggeva in particolare le classi più basse, soprattutto nelle campagne. Accanto a questa campagna edilizia, il governo avviò anche una serie di corsi di formazione e selezione per maestri abilitati all'insegnamento, ma che svolgevano le loro funzioni presso altre istituzioni. Contemporaneamente, il reddito medio annuo dei maestri venne alzato del 15% tra il 1931 e il 1933, cioè in un periodo in cui il costo della vita rimase pressoché stabile.

Durante il primo anno alla presidenza del Consiglio Azaña si occupò anche di riformare l'esercito ben oltre quanto aveva già fatto quando aveva ricoperto l'incarico di ministro della Guerra. Nel dicembre del 1931 creò un corpo di sottufficiali cui erano riconosciuti una serie di poteri che ne estendevano responsabilità molto al di là di quanto fossero abituati fino ad allora. Questa misura era tesa a democratizzare l'esercito e a inserirvi elementi maggiormente fedeli all'istituzione repubblicana; inoltre colmò quel vuoto di professionalità che esisteva sia tra gli ufficiali che tra i sottufficiali.

Reclutando ufficiali all'interno del corpo dei sottufficiali, poi, il Governo sperò di ampliare la base sociale della struttura di comando dell'esercito, anche se questa misura non faceva altro che estendere una pratica già diffusa; bisogna infatti notare come, all'inizio del XX secolo, gli alti comandi francese e inglese

erano stati tra i primi eminenti esponenti del mondo cattolico a riconoscere che una società cattolica era compatibile con un sistema repubblicano e a ricordare l'esempio di Leone XIII e del suo *ralliement* dei cattolici francesi di fronte alla terza repubblica. In realtà, le cause della dissoluzione dell'ordine gesuitico risiedevano nella sua influenza sul mondo dell'educazione, nell'enorme ricchezza e nel potere economico che gli proveniva da tale ricchezza.

³³ Cfr. *The Times* del 27 e 28 gennaio e 6 febbraio 1932.

fossero dominati dalle famiglie aristocratiche e dalle influenze di classe più di quanto non avvenisse all'interno dell'esercito spagnolo³⁴.

Nel marzo del 1932 il ministro della Guerra ricevette l'autorizzazione del capo del Governo per far passare nella riserva tutti quegli ufficiali che non avevano ricevuto, nel giro degli ultimi sei mesi, nessun incarico. Questa misura era assolutamente necessaria, dal momento che l'esercito da poco riformato necessitava soltanto di un terzo degli ufficiali in forza nel 1932; oltre a ciò, il Governo cercava anche di spingere al pensionamento i generali ostili alla Repubblica. Tra quanti sicuramente si sarebbero dovuti ritirare, nel caso il disegno di legge fosse stato approvato dalle Cortes, vi erano molti generali che nel 1936 furono tra i più attivi nel colpo di stato³⁵.

La stessa legge prevedeva che gli ufficiali che avevano accettato il pensionamento sulla base del decreto del maggio 1931, avrebbero perso la pensione nel caso fossero stati riconosciuti colpevoli del reato di diffamazione secondo quanto disposto dalla legge sulla difesa della Repubblica. Questa misura produsse un acceso dibattito nelle Cortes, favorendo la nascita di una opposizione capeggiata dal generale Fanjul; al tempo stesso anche Maura e Ossorio y Gallardo si opposero alla clausola, temendo le ingiustizie che avrebbero potuto patire molti ufficiali da poco andati in pensione e le rispettive famiglie nel caso avessero criticato la Repubblica. Azaña promise che il Governo avrebbe agito con estrema prudenza nell'applicazione di questa misura, continuando a sostenere però che, per la Repubblica, sarebbe stato intollerabile continuare a pagare i propri nemici³⁶.

Sempre nel settembre 1932 fu proposta una legge che riguardava sia l'organizzazione che la formazione dell'esercito. Essa prevedeva la creazione di un Corpo ferroviario che avrebbe dovuto facilitare i rifornimenti delle truppe, e al tempo stesso prevedeva un notevole aumento dei fondi destinati all'aeronautica. Inoltre, quanti aspiravano a diventare ufficiali avrebbero dovuto svolgere obbligatoriamente sei mesi propedeutici di servizio attivo prima di entrare in un'Accademia specializzata, nonché seguire alcuni brevi corsi di scienze liberali presso un'università.

Al tempo stesso, Azaña ridusse il numero delle Accademie militari da cinque a due e stabilì la subordinazione dei tribunali militari, che fino a quel momento avevano goduto di una giurisdizione propria, alla giustizia civile attraverso la creazione di un *Cuerpo jurídico* di avvocati civili che si sarebbero

³⁴ Cfr. M. Azaña, *Una política...*, cit., pp. 142 segg., in cui sostanzialmente l'autore ripete un suo discorso pronunciato davanti alle Cortes il 2 dicembre del 1931.

³⁵ Tra questi i generali Mola, Saliquet, Orgaz, Millán Astray, González de Lara. In proposito si veda *El Sol* del 25 febbraio 1932.

³⁶ Cfr. *Diario de sesiones de las Cortes*, 25 febrero-1.º de marzo 1932.

occupati di processi militari, nonché attraverso la conversione della Suprema Corte (*Tribunal Supremo*) nella più importante Corte d'Appello, sia per le cause civili che per quelle militari.

L'opinione pubblica militare accettò molte di queste misure – in particolare il servizio attivo per gli aspiranti ufficiali, l'istituzione di un corpo ferroviario e la spinta verso la modernizzazione dell'arma aerea – come misure tese a modernizzare la struttura di un esercito che, di fatto, subiva ancora forti critiche per la sconfitta nella guerra contro gli Stati Uniti del 1898. Al contrario, si dimostrò estremamente fredda nei confronti della riduzione del numero delle Accademie militari.

Secondo molti questa misura era la logica conseguenza della diminuzione degli effettivi delle forze armate, mentre nell'opinione di altri essa avrebbe portato a un peggioramento dell'insegnamento tecnico specializzato. Per quanto riguarda il resto della legge, invece, essa disgustò la maggioranza degli ufficiali di professione; nella loro opinione l'obbligo di svolgere una parte degli studi universitari, così come anche la subordinazione della giustizia militare a quella civile, non erano altro che misure tese a diluire lo spirito militare di un'intera generazione di ufficiali³⁷.

Altro problema che riguardava la riforma dell'esercito era dato dal legame che esisteva tra quest'ultimo e la garanzia dell'ordine pubblico. In realtà questo era assicurato, in Spagna, dalla *Guardia Civil*, una forza di polizia costituita intorno al 1840 per contrastare la minaccia dei banditi di strada; le sue compagnie erano comandate da ufficiali di carriera e il suo direttore nazionale era sempre un generale dell'esercito. Terminata vittoriosamente la lotta contro i briganti, e a seguito della diffusione del movimento anarchico nella seconda metà del XIX secolo, questo corpo fu utilizzato sempre più per mettere fine alle manifestazioni dei contadini e per prevenire o far rientrare gli scioperi, anche ricorrendo all'uso delle armi³⁸.

³⁷ Un punto di vista favorevole alle singole riforme è espresso da una corrispondente del *New York Times*, Mildred Adams, in un suo articolo datato 25 giugno 1933. Per una critica delle riforme si veda invece E. Mola Vidal, *Obras completas*, Valladolid, Librería Santarén, 1940, pp. 1078-1089.

³⁸ Nell'aprile del 1931 il direttore nazionale della *Guardia Civil* era uno dei generali più prestigiosi dell'esercito spagnolo, José Sanjurjo, che si era conquistato una grandissima fama durante le guerre marocchine, alla cui fine aveva dato un contributo fondamentale. Tra le figure di spicco del colpo di Stato di Primo de Rivera, si risentì molto del comportamento che il re assunse nei confronti del dittatore nel 1930, e quando Alfonso XIII gli chiese se la *Guardia Civil* sarebbe stata disposta a difendere la monarchia, Sanjurjo consigliò al sovrano di lasciare il Paese, giocando quindi un ruolo estremamente importante nella pacifica transizione verso il regime repubblicano. Nonostante la sua dichiarazione di fedeltà al nuovo sistema fosse, con ogni probabilità, assolutamente sincera, essa non poté cancellare il risentimento che le masse

Negli stessi mesi le Cortes dibatterono ripetutamente la questione dello Statuto autonomistico della Catalogna. Questa regione presentava una serie di problemi del tutto particolari. Dal punto di vista socio-economico era costituita da piccoli proprietari, e la proprietà della terra era relativamente ben distribuita; inoltre, era la zona più industrializzata e urbanizzata del Paese. La Catalogna possedeva anche un'attiva vita culturale; nel XIX secolo aveva prodotto una serie di eminenti scrittori e filosofi, che però non erano stati influenzati né dal krausismo, né dal marxismo, le due correnti intellettuali più diffuse in Castiglia.

Dal punto di vista politico molti catalani si consideravano vittime di una sorta di "imperialismo" castigliano e paragonavano la loro situazione a quella dei polacchi e dei cechi, che avevano lottato per molto tempo per ottenere l'indipendenza dalla Russia e dall'Austria. Questo sentimento era ancor più rafforzato dalla recente indipendenza ottenuta, sulla base dei trattati di Versailles, da molte nazionalità dell'Europa centro-orientale.

Lo sviluppo culturale, la prosperità e la struttura della classe media catalana costituivano un punto di vantaggio per la Repubblica; era infatti convinzione diffusa, e non a torto, che la democrazia fiorisse meglio e più rapidamente là dove la proprietà è ben distribuita ed esiste una classe media forte. Anche la congiuntura politica favoriva la Repubblica: la *Lliga Catalana*, partito di ispirazione conservatrice, aveva subito forti perdite in termini elettorali nel corso del 1931, in seguito alla decisione del suo leader, Francesc Cambó, di aiutare nel 1930 il re a restaurare la monarchia costituzionale.

I profondi sentimenti repubblicani dei catalani avevano, dunque, portato all'affermazione elettorale della *Esquerra Republicana*, il cui leader, il colonnello Francesc Macià, aveva inizialmente rivendicato una repubblicana catalana. Inoltre illustri esponenti politici catalani, come Lluís Companys, Nicolau d'Olivera e Jaime Carner, erano intimi amici dei repubblicani di sinistra del resto della Spagna e collaborarono attivamente sia con il Governo provvisorio, sia con quello successivo di Azaña, entrando anche a far parte degli stessi gabinetti.

Nel corso dei mesi di giugno e luglio 1931 i catalani gettarono le basi del loro statuto, mantenendosi fedeli alle più importanti limitazioni che erano state accettate dal colonnello Macià nel corso dei suoi incontri con i ministri del governo centrale³⁹.

avevano accumulato nel corso di tanti anni nei confronti del corpo che dirigeva, così come non cambiarono i sentimenti filo-monarchici di molti appartenenti al corpo stesso.

³⁹ Il progettato Statuto prevedeva una Catalogna costituita in Stato autonomo all'interno di una Repubblica di Spagna, senza per questo far riferimento a nessuna federazione iberica. Stabiliva in maniera chiara che il governo di Madrid avrebbe controllato in via esclusiva le questioni inerenti alla difesa nazionale, agli affari esteri, alle tariffe commerciali e doganali, ai rapporti tra

Lo Statuto catalano e il favore con cui esso fu accolto dalla popolazione diede inizio a un acceso dibattito all'interno delle Cortes madrilene. I repubblicani unionisti, tra cui spiccavano le figure del conservatore Melquíades Álvarez e del liberale Felipe Sánchez Román si opposero al progetto, affermando che nella loro opinione esso avrebbe condotto a un regime federale assolutamente ingovernabile.

Gli intellettuali castigliani Unamuno e Ortega y Gasset si dissero preoccupati delle clausole relative alla scuola e alla lingua. Ángel Ossorio y Gallardo, che aveva dato un fondamentale contributo alla stesura della nuova Costituzione, si pronunciò a favore del progettato Statuto basandosi sui forti sentimenti dominanti in Catalogna e sull'alto grado della sua cultura. Gregorio Marañón e Miguel Maura riconobbero i pericoli insiti nel progetto così come era stato presentato originariamente, ma opinarono anche che se le Cortes non avessero concesso l'autonomia alla Catalogna, la regione più ricca e sviluppata del Paese, si sarebbe corso il rischio che questa si trasformasse in un elemento contrario alla repubblica.

Azaña rischiò di perdere la maggioranza in Parlamento e il proprio prestigio politico proponendo l'approvazione dello Statuto; rifiutò la formula federale e qualsiasi altro tipo di ragionamento che comparava la popolazione catalana con le altre popolazioni oppresse dell'Europa centro-orientale. Nella sua visione la Catalogna era parte integrante della Spagna dal punto di vista geografico, economico e storico. Nel disegno politico del primo ministro lo Statuto catalano costituiva un fattore – ben calcolato – per fare della Spagna un Paese unito non dalla forza militare, bensì dai mutui interessi delle diverse regioni. Primo de Rivera aveva cercato di risolvere il problema catalano facendo ricorso alla soppressione della *Mancomunitat* e abolendo l'uso del lingua catalana; al contrario, Azaña cercò di trovarvi una soluzione concedendo un'ampia autonomia linguistica e amministrativa a quella che era la regione più sviluppata di Spagna⁴⁰.

In ogni modo l'elaborazione dello Statuto fu interrotta una prima volta da una sollevazione militare contraria alla Repubblica. Il generale Sanjurjo, offeso dal trasferimento cui fu soggetto dalla guida della *Guardia Civil* a quella, molto

Chiesa e Stato. In cambio, il catalano sarebbe divenuto lingua ufficiale dello Stato, che a sua volta avrebbe assunto il pieno controllo delle scuole e dell'Università di Barcellona. Il 3 agosto 1932 venne celebrato, nella provincia di Barcellona, un plebiscito a cui parteciparono circa 200.000 persone, di cui oltre 170.000 votarono a favore dello Statuto. Lo stesso risultato si ripeté nelle altre tre province catalane, ovvero Gerona, Lleida e Tarragona. I dettagli elettorali sono riportati in *El Sol* del 4 e del 7 agosto 1932.

⁴⁰ Sul disegno politico complessivo di Azaña in merito alla questione catalana si vedano i discorsi da lui pronunciati di fronte alle Cortes in *Diario de las Cortes*, junio-septiembre 1932.

meno prestigiosa, dei *Carabineros*⁴¹, fu convinto da alcuni intimi amici, vicini ai circoli monarchici, che il Paese correva il pericolo di cadere nella completa anarchia e che il popolo si sarebbe sollevato nel momento in cui un personaggio del suo prestigio avesse innalzato la bandiera della ribellione, benché fino a quel momento avesse affermato ripetutamente, in pubblico, la sua piena fedeltà alla Repubblica.

La sollevazione non fu ben pianificata, mentre al tempo stesso il governo era stato preannunciato e, conseguentemente, aveva potuto prendere opportune contromisure. In un manifesto del 10 agosto 1932 il generale ribelle dichiarò che non si sollevava contro la Repubblica in quanto tale, bensì contro le attuali Cortes, nominate da un «regime di terrore»⁴², e che il futuro regime sarebbe stato determinato da rappresentanti della volontà popolare liberamente eletti. Nello stesso proclama mise grande enfasi sul problema della disoccupazione operaia, sul disordine imperante nella società, sulla distruzione dell'esercito dovuta a una serie di riforme mal concepite, sui pericoli di un regionalismo esasperato, mentre non faceva nessuna menzione di un possibile ritorno del re e accennava solamente alla questione religiosa.

Priva dell'appoggio popolare, la ribellione di Sanjurjo fallì nel giro di poco; il generale tentò la fuga da Siviglia, dov'era il suo quartier generale, ma fu fermato a Huelva mentre cercava di raggiungere la frontiera con il Portogallo. Portato a Madrid, fu sottoposto a processo, riconosciuto colpevole del reato di ribellione militare e quindi condannato a morte, ma la condanna fu commutata dal presidente della Repubblica in carcere a vita⁴³.

Il fallito tentativo di colpo di Stato operato da Sanjurjo aumentò il prestigio del governo e rese possibile una rapida approvazione dello Statuto autonomistico della Catalogna⁴⁴. Dal punto di vista dei catalanisti il testo finale, approvato nel settembre 1932, era molto ridimensionato rispetto al testo originario del 1931; lo Statuto approvato dalle Cortes di Madrid prevedeva infatti il riconoscimento del catalano e del castigliano come lingue ufficiali della

⁴¹ Il corpo dei *Carabineros* svolgeva il compito di controllo delle frontiere, giocando quindi un ruolo molto meno importante di quello della *Guardia Civil*.

⁴² Cit. in G. Jackson, *La República Española y la...cit.*, p. 84.

⁴³ Dato il mancato sostegno popolare, la ribellione si era smontata da sola. In queste circostanze sarebbe stato un errore politico trasformare in martire il generale più anziano dell'esercito spagnolo.

⁴⁴ In merito allo Statuto del 1932 e alla sua approvazione si veda A. Balcells, *Breve historia del... cit.*, pp. 141-146. L'articolo 1 dello Statuto approvato dalle Cortes recitava: «*Cataluña se constituye en Región autónoma dentro del Estado español, con arreglo a la Constitución de la República y al presente Estatuto. Su organismo representativo es la Generalidad y su territorio el que forman las provincias de Barcelona, Gerona, Lérida y Tarragona en el momento de promulgarse el presente Estatuto*».

regione; la *Generalitat de Catalunya* si vedeva riconosciute la funzione legislativa esclusiva in materia di diritto civile catalano, l'amministrazione locale e il regime amministrativo interno, mentre vi erano alcune materie come la sicurezza sociale e l'ordine pubblico, oppure l'arbitrato in materia lavorativa, per le quali era previsto l'esercizio della funzione esecutiva da parte delle autonomie catalane, mentre la funzione legislativa rimaneva appannaggio del potere centrale. Inoltre lo Stato avrebbe dovuto trasferire alla *Generalitat* il controllo dell'ordine pubblico, l'amministrazione della giustizia locale e delle leggi civili, dei rapporti di lavoro e delle opere pubbliche. Ciononostante i parlamentari spagnoli, che pure votarono in grande maggioranza l'approvazione dello Statuto⁴⁵, imposero importanti restrizioni, tra le quali spiccavano quelle in materia di sistema fiscale ed educazione⁴⁶.

La proclamazione della Repubblica, che si andava a sovrapporre alla più generale recessione mondiale seguita alla grande crisi del 1929, aveva contribuito a causare una grave crisi finanziaria all'interno del Paese. La parte più ricca della società spagnola aveva infatti cominciato a trasferire, immediatamente dopo la proclamazione del nuovo regime, ingenti somme di denaro su conti esteri, mentre al tempo stesso i circoli finanziari internazionali accolsero con scetticismo il nuovo regime.

Tanto per il primo ministro delle Finanze, Indalecio Prieto, come per il suo successore, il repubblicano catalano Jaime Carner, il primo compito da affrontare era dato dalla stabilizzazione della divisa nazionale, considerata *conditio sine qua non* per restaurare il credito internazionale della Spagna.

⁴⁵ Nelle Cortes 314 deputati votarono a favore dell'approvazione dello Statuto e 24 contro. Le cifre sono riportate in M. Tuñón de Lara (dirigida por), *Historia de España*, vol. IX, *La crisis del Estado: Dictadura, República, Guerra (1923-1939)*, Barcelona, Editorial Labor, 1993, p. 149.

⁴⁶ In materia di tasse lo Statuto del 1932 riconosceva alla *Generalitat* soltanto alcune imposte dirette, in particolare quelle sulle terre e sui diritti reali; era inoltre previsto che nel caso in cui queste entrate si fossero dimostrate insufficienti per provvedere a tutti i servizi passati all'amministrazione locale – e soltanto in questo caso specifico – lo Stato avrebbe ceduto alla Catalogna il 20% della contribuzione industriale della regione. D'altra parte alle Cortes era riconosciuto il potere di riesaminare il regime fiscale catalano nel caso fosse stato giudicato insufficiente l'apporto contributivo della regione ai bisogni generali dello Stato. Altra materia in cui furono operati importanti cambiamenti rispetto allo Statuto progettato nel 1931 è quella dell'educazione. Il testo del 1931 prevedeva, infatti, il passaggio all'amministrazione regionale dell'intero sistema educativo; lo Statuto del 1932, al contrario, mantenne sotto il controllo dello Stato il sistema scolastico, mentre alla *Generalitat* era riconosciuto il diritto di aprire scuole di base e secondarie in lingua catalana a proprie spese. Soltanto a livello di insegnamento universitario fu prevista un'effettiva parità linguistica tra catalano e castigliano, con il riconoscimento di uno statuto autonomistico per l'università di Barcellona. Su tali questioni cfr. A. Balcells, *Breve historia de...*, cit., pp. 141-145.

A questo fine vennero adottate delle strategie che si rifacevano alla politica economica dei passati governi conservatori, che avevano quali cavalli di battaglia una politica deflazionista, la diminuzione delle importazioni, ovvero un protezionismo economico di tipo tradizionale, lo snellimento dell'apparato burocratico dello Stato e un gettito fiscale più equilibrato. Alla metà del 1932 la peseta aveva raggiunto la stabilità e il deficit pubblico, negli esercizi finanziari 1932 e 1933, fu di molto inferiore a quello degli anni della dittatura primoriverista.

Tra le varie questioni economiche che il nuovo governo era chiamato ad affrontare, la più spinosa era sicuramente quella della riforma agraria. Questa non costituiva soltanto un problema economico, ma anche – e soprattutto – sociale, considerate anche le enormi differenze che esistevano tra le diverse regioni del Paese. Il dato di base, in ogni modo, era che nulla si sarebbe potuto fare senza provvedere all'espropriazione di vaste proprietà terriere, ovvero senza ledere gli interessi di alcuni dei più forti poteri costituiti del Paese.

Il ministro del Lavoro Largo Caballero aveva predisposto fin dai primi giorni la formazione di tribunali misti e offrì fondi pubblici per sovvenzionare il pagamento dei canoni d'affitto e delle assicurazioni per i danni sul lavoro agli impiegati nel settore agricolo. Il governo provvisorio aveva previsto anche l'istituzione di una commissione tecnica, la cui presidenza era stata affidata al giurista liberale Felipe Sánchez Román, che aveva come compito quello di preparare un piano di colonizzazione delle terre per le famiglie nullatenenti delle regioni più povere del Paese, in particolare per l'Extremadura, l'Andalusia e le aree circostanti le città di Ciudad Real e Toledo⁴⁷.

In novembre le Cortes approvarono una legge sui tribunali misti, incaricati secondo la nuova legislazione di occuparsi delle questioni salariali e di quelle inerenti i contratti di lavoro dei settori industriale e agricolo. Le rappresentanze sindacali e le associazioni patronali avrebbero dovuto provvedere all'elezione dei propri rappresentanti, i quali a loro volta avrebbero nominato all'unanimità il presidente⁴⁸. Durante il dicastero di Largo Caballero i tribunali misti

⁴⁷ Alla metà di luglio del 1931 questa commissione aveva presentato alle *Cortes Constituyentes* un piano che prevedeva, nell'arco di un anno, la cessione di terre a un numero compreso tra le 60.000 e le 75.000 famiglie senza terra; le proteste che subito si levarono da parte dei gruppi di potere colpiti da queste misure furono, però, tanto forti da condurre alla dissoluzione della commissione e alla devoluzione della decisione finale alle future Cortes. In merito cfr. M. Domingo, *La experiencia del poder*, Madrid, S. Quemades, 1934, pp. 218-235.

⁴⁸ Secondo quanto stabilito dalla legge, nel caso non fosse stato possibile raggiungere l'unanimità nella scelta del presidente, questo sarebbe stato nominato direttamente dal ministero del Lavoro. Inoltre, al ministero spettava anche la nomina del segretario del tribunale e del delegato provinciale del Lavoro, che aveva il compito di rappresentare il governo centrale, previsione questa che di fatto lasciava un campo d'azione molto vasto al ministero.

lavorarono con due scopi fondamentali, quello di ridurre l'importanza del fenomeno del *caciquismo* nelle campagne e, contemporaneamente, quello di aumentare l'influenza socialista⁴⁹.

L'attività dei tribunali misti per il lavoro portò, tra l'estate del 1931 e quello del 1932, quasi a raddoppiare i salari dei lavoratori agricoli, mentre i diversi atti legislativi varati nel corso del primo anno di regime repubblicano equipararono i diritti dei lavoratori delle campagne a quelli degli operai delle industrie, in particolare per quanto riguardava la protezione legale e la previdenza sociale. Era dunque la prima volta che la classe sociale spagnola storicamente più colpita si sentiva protetta dall'attività del governo, anche se le leggi e i provvedimenti amministrativi varati non toccavano il nodo centrale del problema, vale a dire quello della riforma agraria⁵⁰.

Durante la prima metà del 1932 frequenti furono i dibattiti parlamentari a proposito di quest'ultimo tema⁵¹. In effetti, quello delle campagne era un problema che era già stato dibattuto da diversi governi di epoca monarchica; a partire dai primi del Novecento si era provveduto a censire in maniera rigorosa le proprietà terriere, sia con propositi impositivi, ovvero per migliorare la raccolta del gettito fiscale, sia con la mente rivolta a una futura riforma agraria. Parallelamente erano stati predisposti piani per risolvere il problema idrico, un problema endemico nelle campagne spagnole, piani questi che si svilupparono

⁴⁹ A questo fine invalse la pratica secondo cui il presidente e il segretario, nelle zone agricole a maggiore tensione sociale, sarebbero dovuti essere membri della *Federación de Trabajadores de la Tierra* (FTT), l'organizzazione sindacale contadina che faceva capo alla UGT. Sotto la direzione del socialista moderato Lucio Martínez Gil la FTT era arrivata a contare, nel 1931, circa 100.000 iscritti; nell'estate del 1932, sulla scorta delle riforme di Largo Caballero, poteva vantare 445.000 iscritti, in gran parte contadini senza terra, di orientamento rivoluzionario se non anarchico, che si sentivano debitori nei confronti dei socialisti i quali, per la prima volta, avevano dato loro voce. In questo modo la FTT era arrivata a contare quasi la metà degli iscritti dell'UGT, il che finì per cambiare la natura di quella che, fino a quel momento, sotto la guida di Pablo Iglesias prima e di Largo Caballero e Julián Besteiro poi, era stata una organizzazione ben disciplinata e riformatrice, rappresentante dell'aristocrazia della classe operaia spagnola. In merito cfr. *Anuario español de política social: legislación del trabajo, jurisprudencia, bases de trabajo de los jurados mixtos, estadísticas, bibliografía social*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1934, pp. 112-114. L'annuario non fornisce soltanto le cifre annuali sopra riportate, ma riporta anche i testi delle più importanti leggi in materia di riforma agraria, mercato del lavoro e sicurezza sociale di epoca monarchica e repubblicana.

⁵⁰ Critiche nei confronti delle leggi in materia di riforma agraria, giudicate addirittura controproducenti, sono espresse in *El Sol* del 9 luglio 1933.

⁵¹ Come già accennato in precedenza a proposito dello Statuto autonomistico della Catalogna, fu il tentativo di golpe operato dal generale Sanjurjo a dare la spinta finale all'approvazione, nelle Cortes, del pacchetto di leggi proposto dal ministro del Lavoro Largo Caballero a proposito della situazione delle campagne.

ancor più nel corso degli anni Venti, quando il compito fu affidato a uno dei più importanti agronomi spagnoli, Manuel Lorenzo Pardo.

A proposito della riforma agraria la società spagnola poteva essere suddivisa in tre grandi categorie. Gli agrari, spesso appoggiati nelle Cortes dai deputati della *Lliga Catalana*, sostenevano che la maggioranza delle terre disponibili, ovvero di quelle terre che fino ad allora non erano state lavorate, erano troppo aride e troppo poco fertili per una eventuale destinazione agricola.

Per quanto riguardava la questione idrica, essi argomentavano che sarebbe risultato eccessivamente costoso mettere in atto un progetto di creazione di bacini idrici e di canali, mentre il problema dell'irregolarità delle piogge, che era alla base dello scarso approvvigionamento idrico di molte aree della Spagna rurale, non sarebbe stato risolto, ma soltanto mitigato, attraverso la costruzione di questi sistemi di irrigazione.

Inoltre, nella loro visione, non era affatto certo che il mezzo milione di famiglie senza terra della Spagna meridionale volesse davvero trasformarsi in piccoli proprietari, e anche se questo fosse stato certo, non avrebbero potuto vedere realizzata la loro sussistenza soltanto attraverso una redistribuzione delle terre, bensì sarebbe stato necessario finanziarli per consentire l'acquisto di nuovi macchinari e investire nella necessaria formazione tecnica, il che avrebbe fatto aumentare ulteriormente i capitoli di spesa del bilancio pubblico.

Un secondo gruppo, composto prevalentemente da radicali e radical-socialisti, aspettava con ansia la nascita di una classe di piccoli proprietari nelle zone fino ad allora dominate dal grande latifondo. I loro argomenti in proposito erano più di natura sociale che non economica, ed erano fondati in gran parte sul ruolo giocato dai piccoli proprietari francesi nel garantire la prosperità e la stabilità sociale della Repubblica transpirenaica. In quanto strenuo difensore della proprietà privata, questo gruppo si opponeva alla semplice confisca delle grandi proprietà terriere, benché questa possibilità fosse legittimamente riconosciuta dalle norme costituzionali, ma si mostrava reticente anche di fronte agli alti prezzi, e quindi al conseguente incremento della pressione fiscale, che sarebbero derivati dall'acquisto da parte dello Stato di vasti appezzamenti di terreno. Ciononostante, anche riconoscendo gli enormi costi iniziali di questa riforma, affermavano che il piccolo proprietario, spinto da un interesse che in precedenza non possedeva, avrebbe coltivato le terre con un impegno maggiore rispetto a quanto fatto fino ad allora, rendendo in questo modo possibile il pagamento, nel giro di qualche decina di anni, di un buon prezzo per le terre espropriate.

Il terzo gruppo, che comprendeva la maggioranza dei deputati socialisti, credeva sinceramente nelle soluzioni collettivistiche. Essi sostenevano che i mezzi di produzione di qualsiasi natura – macchinari, fertilizzanti, servizi

tecnici – avrebbero reso molto di più se utilizzati da gruppi di contadini piuttosto che da piccoli proprietari, e questo sistema avrebbe reso molto minore anche il necessario investimento iniziale, come dimostravano, tra l'altro, molti esempi nella Spagna levantina e pirenaica⁵².

Il dibattito nelle Cortes si svolse in un clima sociale che si andava sempre più surriscaldando. Da una parte vi erano le richieste dei lavoratori che, in un anno in cui il raccolto atteso sembrava dovesse essere il migliore degli ultimi anni, per vederle accolte minacciarono uno sciopero e la conseguente perdita del raccolto⁵³.

Lo stato dell'agricoltura spagnola, in questo momento, era dominato quindi da un senso di insicurezza; già nel 1931, appena proclamata la Repubblica, molti grandi proprietari terrieri avevano lasciato le loro terre incolte. Molti di essi, infatti, temevano che il nuovo regime procedesse alla confisca delle terre, mentre altri, dimostrando una maggior presenza di spirito, ritenevano che fosse comunque opportuno aspettare lo sviluppo degli eventi, riportando nel frattempo i lavoratori alla disciplina attraverso un sensibile aumento della disoccupazione. Altri ancora, nel tentativo di anticipare l'inevitabile, preferirono vendere le loro proprietà e depositare il denaro così ottenuto in banche straniere. In questo modo, la quantità di colture diminuì sensibilmente e molte terre furono poste in vendita, il che portò a un aumento dell'inquietudine nelle campagne.

Nell'estate del 1932, poi, un numero sempre maggiore di fittavoli abbandonò le campagne⁵⁴. Questa fuga fu dovuta in particolare al fatto che i fittavoli trovarono i salari imposti dai fori misti poco vantaggiosi per continuare

⁵² In merito cfr. G. Brenan, *The Spanish...*, cit., pp. 336-340. Tra i classici in materia spicca la monumentale opera di J. Costa, *Colectivismo agrario en España*, Zaragoza, Instituto de Estudios Agrarios, Pesqueros y Alimentarios, 1983 (I ed. Madrid 1898). L'opera più completa dell'epoca in materia, e che costituì la base da cui furono tratti i dati poi utilizzati da molti deputati nel sostenere le rispettive tesi è P. Carrión, *Los latifundios en España: su importancia, origen, consecuencias y solución*, Barcelona, Ariel, 1975 (I ed. Madrid, 1932). Dello stesso autore si veda anche il testo di una conferenza tenuta presso l'Università di Madrid nel 1932 e riportata per intero in J. Velarde Fuertes, *Lecturas de economía española*, Madrid, Gredos, 1969, pp. 306-321.

⁵³ Lo sciopero rientrò soltanto grazie all'intervento del ministro degli Interni Santiago Casares Quiroga, che istituì un foro tecnico speciale ordinando ai rappresentanti dei patronati e della classe operaia di presentarsi senza reticenze di fronte a tale foro. Alla richiesta del ministro risposero quasi tutti, con la sola eccezione dei sindacati anarco-sindacalisti. Il foro speciale stabilì l'ammontare dei salari e le condizioni di lavoro per il raccolto primaverile, eliminando in questo modo il rischio dello sciopero e salvando il raccolto.

⁵⁴ Questi costituivano una classe sociale estremamente importante, che si poneva a metà fra i proprietari terrieri e il proletariato rurale, una specie di *sharecroppers*, termine con cui si identifica una particolare classe sociale del primo capitalismo agrario inglese molto più povera dei fittavoli delle province spagnole occidentali e meridionali.

a coltivare le terre, in considerazione del fatto che una parte del prodotto doveva essere ceduto al proprietario terriero per l'affitto delle terre.

Proprio nel momento in cui, a causa delle difficoltà tecniche, dell'aumento dei conflitti sociali, della diminuzione della produzione e del valore delle terre, la progettata riforma agraria sembrava quasi abbandonata dal governo, la sollevazione di Sanjurjo rinnovò gli impulsi giacobini e rivoluzionari all'interno delle Cortes e costituì una giustificazione per procedere alla confisca delle proprietà dei grandi di Spagna, ritenuti moralmente complici del fallito golpe. Ma anche in tale momento di fervore rivoluzionario il governo dichiarò che la confisca avrebbe avuto luogo soltanto nei casi di pubblica necessità, secondo quanto previsto dall'art. 14 della Costituzione.

La legge di riforma agraria approvata nel settembre del 1932 autorizzava l'espropriazione di milioni di ettari di terra appartenenti all'aristocrazia e prevedeva, almeno in teoria, lo sfruttamento di questi terreni sia in forma collettiva che individuale. L'art. 5, comma 12, della legge prevedeva alcuni casi in cui non sarebbe stato possibile procedere all'espropriazione; tra questi rientravano le terre date in affitto in nome di minori di età e le proprietà che erano parte di una dote; lo stesso valeva nel caso in cui un proprietario non sfruttasse in maniera diretta la propria terra in virtù di un precedente contratto, ma poteva dimostrare che sarebbe tornato a farlo in futuro.

Oltre a queste eccezioni, poi, la legge prevedeva una valutazione in varie tappe del giusto prezzo da pagare come indennizzo per le terre confiscate. L'art. 9 prevedeva, da parte sua, l'occupazione interinale delle terre soggette a confisca per il periodo necessario agli espletamenti delle previsioni di legge; in questo caso, i coloni dovevano pagare una rendita pari al 4% del valore stimato delle terre, e l'occupazione sarebbe terminata dopo nove anni nel caso in cui, nel frattempo, non si fosse provveduto all'espropriazione finale⁵⁵.

Oltre al problema della riforma agraria, il governo dovette affrontare anche una serie di problemi economici, resi ancor più gravi dalla concomitante

⁵⁵ Si pensi quale poteva essere la reazione di contadini poverissimi e semianalfabeti di fronte a una legge che li obbligava a pagare, per nove anni, delle rendite ai proprietari terrieri e agli avvocati necessari per adire le vie legali richieste dalla legge di fronte ai vari tribunali locali, provinciali e nazionali, senza peraltro avere la certezza che trascorso questo periodo la proprietà delle terre sarebbe passata loro! È dunque di facile intuizione come questa legge, che rimase vigente per due anni, non soddisfacesse nessuno, né i proprietari terrieri che vedevano le loro terre esposte al rischio di confisca, né i contadini poveri, costretti a pagare un prezzo elevato per un periodo relativamente lungo, senza avere d'altro canto la certezza dell'acquisto di quelle terre. Il cammino della legge era, inoltre, reso più difficile dall'ostilità dimostrata dal movimento anarchico secondo il quale, se il governo avesse concesso le terre ai contadini questi, trasformati in piccoli proprietari, avrebbero perso la loro spinta rivoluzionaria; cfr. *El Sol*, 30 agosto e 20 settembre 1933.

depressione mondiale. Tre problemi di particolare gravità si riferivano alla produzione e commercializzazione del grano, del carbone e degli agrumi.

I prodotti cerealicoli erano coltivati praticamente in tutte le regioni, ma la produzione più importante era concentrata in Castiglia e Aragona. I costi di produzione erano estremamente alti, e senza un'opportuna protezione doganale il grano spagnolo non avrebbe potuto competere con quello proveniente dal Nord America e dall'Argentina. Agli inizi del 1932 si cominciò a diffondere la voce che il raccolto di quell'anno, per quanto riguardava la Castiglia, sarebbe stato cattivo, il che produsse un innalzamento del prezzo del grano. La raccolta del 1931 aveva già subito una riduzione a causa del senso di insicurezza generato dall'avvento del regime repubblicano, mentre i salari erano saliti e si aspettava che i sindacati anarchici, largamente maggioritari nelle campagne, avrebbero chiesto un ulteriore aumento dei salari proprio in prossimità del periodo della raccolta.

Già dal mese di marzo i quotidiani cominciarono a diffondere notizie allarmanti sulla scarsità del raccolto per il 1932, scrivendo che probabilmente si sarebbe dovuto ricorrere all'importazione di grano. Questo, di per sé, non avrebbe costituito un problema, dal momento che in passato si era fatto sovente ricorso al grano straniero per soddisfare i bisogni interni, ma la svalutazione della peseta sui mercati valutari internazionali e il fatto che il governo si era votato a una politica di contenimento del disavanzo resero l'importazione di grano un errore politico. Il ministro dell'Agricoltura, Marcelino Domingo, chiese ai coltivatori di grano di procedere, su base volontaria, a una stima del raccolto previsto; le informazioni così raccolte indicavano scarsità di grano per il 1932, mentre i governatori civili delle diverse regioni cominciarono a chiedere al ministero di procedere all'importazione di grano per fermare la crescita del prezzo del pane.

Davanti a tali circostanze, il ministro decretò l'importazione di 250.000 tonnellate di grano, che giunsero sul mercato spagnolo nel mese di giugno, favorendo l'arresto della crescita dei prezzi. A questo punto, però, entrò in gioco la mala sorte; le piogge furono scarse, così come gli scioperi, e la raccolta di grano fu la migliore degli ultimi anni. In autunno il prezzo del grano cominciò a cadere in maniera inesorabile, il che provocò una bufera contro il ministro, ora accusato di aver rovinato, con le importazioni da lui stesso decretate, i coltivatori cerealicoli spagnoli. Inoltre, molti nel Paese cominciarono a far caso al fatto che il grano acquistato sui mercati stranieri veniva pagato a un prezzo più alto di quello allora vigente sui mercati internazionali.

Il ministro si trovò davanti a una difficile decisione: se avesse pagato in contanti il grano importato, avrebbe provocato un ulteriore deprezzamento della divisa nazionale, che a malapena cominciava a mostrare deboli segni di

ripresa dopo aver toccato il punto più basso nel marzo del 1932; d'altra parte, se avesse deciso di pagare le importazioni a rate, sarebbe stato costretto a pagare degli interessi, il che avrebbe lasciato strada libera alle accuse di quanti sostenevano che il governo pagava il grano a un prezzo più alto di quello corrente. Di comune accordo con il ministero del Tesoro, Domingo decise di pagare gli interessi, in modo da salvaguardare la stabilità della divisa nazionale⁵⁶.

Difficoltà di altra natura sorsero, invece, in merito all'industria estrattiva del carbone. L'industria carbonifera stava subendo una crisi mondiale dovuta sia all'impoverimento dei migliori giacimenti, ormai sfruttati in maniera eccessiva, sia alla concorrenza delle nuove fonti energetiche, in primo luogo petrolio e gas. Per quanto riguarda in particolare il carbone spagnolo, esso veniva estratto in prevalenza dalle miniere asturiane, i cui lavoratori, iscritti in grande maggioranza alla UGT, erano tra i più attivi di Spagna in quanto a militanza politica e sindacale.

Il carbone spagnolo era di pessima qualità e non trovava impiego né nell'industria dell'acciaio, né nei trasporti ferroviari, settori che costituivano il 75% del consumo spagnolo, mentre il carbone di buona qualità veniva importato dall'Inghilterra⁵⁷. Se questa situazione faceva sì che i minatori delle Asturie fossero impiegati nei pozzi carboniferi solo per quattro giorni alla settimana, essa permetteva anche una vendita importante di agrumi allo stesso Regno Unito.

Da un punto di vista puramente economico, il problema del carbone aveva una relazione incidentale con quello dell'esportazione degli agrumi, ma dal punto di vista politico questi finirono per essere collegati l'uno all'altro. Gli agrumi costituivano uno degli interessi principali delle regioni del Levante, e in particolare dell'area di Valencia⁵⁸.

⁵⁶ A proposito della questione del grano nel 1932 cfr. M. Domingo, *La experiencia...*, l cit., pp. 237-252; *El Sol*, 30 gennaio, 12 giugno, 7 luglio 1932 e 18 febbraio 1933.

⁵⁷ Ciò fece sì che il carbone prodotto nelle Asturie si accumulasse nelle miniere; nell'ottobre 1932 si erano accumulate 350.000 tonnellate di carbone invenduto. Il governo, formato da una coalizione di repubblicani e socialisti, e che presentava come ministro dell'Industria un repubblicano il cui partito dipendeva in larga misura dai voti dei lavoratori, fu costretto ad accettare la richiesta avanzata dai minatori asturiani di acquistare il carbone in eccesso. Fu così che il governo stabilì l'acquisto di 100.000 tonnellate di carbone da destinarsi ai ministeri della Guerra, della Marina e delle Opere Pubbliche. In merito agli aspetti tecnici e sociali del problema carbonifero cfr. *El Sol*, 22 ottobre, 15 e 19 novembre 1932. Per quanto riguarda il problema della qualità del carbone, una buona sintesi si può trovare in M. Fuentes Iruozqui, *Síntesis de la economía española*, Madrid, Artes Gráficas Diana, 1946, p. 38.

⁵⁸ In questa regione il sentimento regionalista era molto forte e, benché non adottasse la forma del nazionalismo propria della Catalogna, anche Valencia aveva una propria lingua, il ricordo della propria indipendenza medievale, un forte sentimento di rivalsa contro il militarismo e il

Nel corso degli anni Venti il mercato mondiale degli agrumi aveva fatto registrare una crescita costante, il che aveva portato a un incremento notevole nella produzione di questi beni nell'area valenciana. Le esportazioni spagnole erano controllate, in gran parte, dagli spedizionieri piuttosto che dai produttori; questi ultimi, infatti, vendevano il raccolto ai proprietari delle navi che trasportavano i prodotti ai mercati finali al prezzo da questi ultimi deciso quando i frutti si trovavano ancora sugli alberi.

I mercati di destinazione principali erano quelli dell'Europa settentrionale e in particolare dell'Inghilterra. La depressione mondiale dei primi anni Trenta coincise con l'avvento della Repubblica e gli anni più duri, per quanto riguarda l'economia mondiale, furono proprio il 1932 e il 1933; di fronte alla crisi economica, tutti i Paesi risposero adottando una politica protezionistica, e anche la liberista Inghilterra decise di abbandonare il libero mercato⁵⁹.

Benché fosse chiaro il motivo della perdita del mercato britannico, da un punto di vista politico il problema si acui perché finì per coincidere con la concomitante crisi carbonifera asturiana. Quando infatti i minatori delle Asturie chiesero al governo di acquistare il carbone da loro prodotto in luogo di quello britannico, la Camera di Commercio di Valencia si oppose in maniera veemente, temendo che l'adozione di questa misura avrebbe portato a una reazione britannica in termini di una diminuzione delle importazioni di agrumi.

Per cercare di risolvere il problema delle esportazioni di agrumi, il governo tentò di varare due misure: in primo luogo, l'istituzione di un comitato tecnico con il compito di valutare la diversa qualità dei frutti, in modo da evitare abusi in materia di qualità denunciati già da qualche anno dagli importatori; inoltre, il governo si impegnava a costruire una flotta commerciale che avrebbe fatto venir meno il monopolio delle esportazioni e la dipendenza dei piccoli coltivatori dai prezzi imposti dai grandi interessi privati. In realtà nessuna delle due proposte, entrambe avanzate nella primavera del 1933, fu

centralismo castigliani, e un sentimento di superiorità che si fondava su una ricca economia agricola e una migliore distribuzione dei redditi rispetto alla Castiglia e all'Andalusia. Nel corso del XIX secolo i sentimenti regionalisti e anti-castigliani si erano espressi, politicamente, nella forma del carlismo. Negli ultimi decenni del secolo, poi, la maggior parte dei contadini cominciò a sostenere il partito repubblicano del famoso scrittore Vicente Blasco Ibañez. Nel 1932, la maggioranza di essi apparteneva a un partito conservatore regionale, mentre il resto al partito radical-socialista di Marcelino Domingo.

⁵⁹ In particolare, nell'agosto 1932 la Gran Bretagna firmò gli accordi di Ottawa, con i quali si obbligava ad acquistare, in via principale, i prodotti provenienti dai suoi possedimenti e dalle colonie. Per quanto riguarda il mercato specifico degli agrumi, il ruolo della Spagna sul mercato britannico venne sostituito dalla Palestina, che nel frattempo si era trasformata in protettorato britannico. In merito alla Conferenza imperiale di Ottawa, cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 122.

portata a compimento, anche se entrambe crearono enormi problemi politici al governo; i grandi coltivatori e i proprietari delle navi si risentirono per quanto detto contro di loro dal governo, mentre i piccoli coltivatori non ricevettero nessun sostegno immediato⁶⁰.

Molti altri furono i problemi di natura economica che la Repubblica dovette affrontare. L'industria dell'acciaio, particolarmente forte nelle province basche, soffrì una profonda crisi, dovuta in parte alle condizioni dell'economia mondiale, in parte alla politica economica del governo. L'industria pesante basca era andata sviluppandosi nel corso degli anni Venti, sfruttando sia i buoni prezzi dell'acciaio sul mercato, sia le tariffe protezionistiche imposte dalla dittatura di Primo de Rivera. Gli armamenti per condurre la guerra in Marocco erano stati un'ottima fonte di guadagni, e quando essa terminò Primo de Rivera decise di dare il via alla modernizzazione e all'espansione della rete ferroviaria nazionale. La Repubblica, al contrario, non continuò su questa via, e su consiglio di Indalecio Prieto il governo iniziò una campagna di costruzione di nuove strade.

Questo cambiamento, che era motivato dalla convinzione di Prieto che nel giro di poco tempo il trasporto su gomma avrebbe costituito un mezzo di trasporto più veloce ed economico di quello ferroviario, costituì un errore politico. Molti industriali baschi avevano appoggiato, nel 1931, la Repubblica sulla base della promessa della concessione di statuti autonomistici; è di tutta evidenza che questi stessi industriali incolparono la Repubblica della crisi dell'industria metallurgica, dovuta secondo loro alla sensibile diminuzione delle richieste di forniture per le ferrovie. La speranza di ottenere uno statuto che desse loro l'agognata autonomia politica e amministrativa mantenne questa classe a favore del regime repubblicano, ma non più con l'entusiasmo che avevano dimostrato nei primi giorni.

A favore del governo Azaña si pone, invece, la vasta campagna di costruzione di un sistema irriguo a livello nazionale, iniziato anch'esso da Prieto, nel frattempo passato dal ministero del Tesoro a quello delle Opere Pubbliche. In questo senso, il ministro proseguì il programma che era stato di Primo de Rivera. Prieto era convinto che la creazione di un sistema di irrigazione avrebbe costituito una soluzione più efficace del problema agrario spagnolo di quanto sarebbe stata la semplice espropriazione di terre; questa rete, infatti, poteva essere costruita senza creare contemporaneamente nuovi conflitti sociali, e tenendo inoltre in conto il fatto che molte delle terre appartenenti ai grandi latifondisti erano, in realtà, troppo aride per essere sfruttate con profitto dai piccoli proprietari.

⁶⁰ In merito si veda *El Sol*, 12 ottobre 1932, 11 e 20 aprile 1933.

Attraverso la costruzione di questo sistema irriguo a livello nazionale, la superficie coltivabile del Paese sarebbe aumentata sensibilmente, e al tempo stesso esso avrebbe apportato dei benefici anche in termini di approvvigionamento elettrico e di ripopolamento forestale.

Questo vasto programma di costruzioni finanziato dallo Stato portò una serie di critiche al governo da parte delle Cortes e di alcuni settori dell'opinione pubblica, preoccupate per la stabilità del deficit pubblico. L'opposizione protestava sostenendo che le opere pubbliche da poco messe in cantiere servivano soltanto a dare lavoro agli operai socialisti disoccupati e che, in realtà, le nuove opere non erano affatto necessarie; da parte loro, i sostenitori della maggioranza di governo affermavano che queste opere costituivano un investimento per il futuro sviluppo economico della Spagna. Nel 1933 il governo si rendeva perfettamente conto della contraddizione esistente tra gli sforzi imposti per stabilizzare il deficit e i grandi progetti pubblici messi in opera.

In realtà, la politica delle opere pubbliche iniziata dal governo Azaña non differiva molto dalle ricette sperimentate due anni più tardi negli Stati Uniti e note come *New Deal*. Nel 1931, però, nessun governo aveva ancora adottato le teorie keynesiane, che prevedevano il sostegno alla produzione attraverso il disavanzo pubblico; nessun governo inoltre, a parte quello mussoliniano in Italia e quello sovietico in URSS, aveva utilizzato il potere politico dello Stato per controllare la politica monetaria⁶¹. Le misure adottate da lì a poco tempo dalla maggior parte dei governi non erano dunque accettabili nella Spagna del 1931.

Bisogna anche dire che, nonostante questi problemi di natura macro-economica, per quanto riguarda molti degli aspetti più importanti della vita quotidiana del cittadino l'economia spagnola sembrava prosperare, anche a dispetto della depressione mondiale. In parte questa prosperità, più apparente che reale, dipendeva dal relativo isolamento economico del Paese, ma anche dalla politica economica adottata dal governo. Negli anni che vanno dal 1931 al 1935, infatti, i salari tendenzialmente aumentarono, mentre il costo della vita rimase pressoché stabile. Per quanto riguarda il lato dell'occupazione, nei momenti peggiori della depressione si arrivò ad avere fino ad un massimo di mezzo milione di disoccupati, una cifra senz'altro elevata, ma che costituisce,

⁶¹ Per quanto riguarda le teorie di John Maynard Keynes, cfr. G. Palmerio, *Il pensiero economico contemporaneo*, Torino, Giappichelli, 1997; R. M. O'Donnell, *Keynes. Philosophy, economics and politics: the philosophical foundations of Keynes' thought and their influence on his economics and politics*, Basingstoke-London, MacMillan, 1989. Per quanto riguarda la politica di stabilizzazione della lira, conosciuta con il nome di "Quota 90", si veda A. De' Stefani, *Quota 90: rivalutazione della lira 1926-1928*, Torino, UTET, 1998 (ed. a cura di M. Di Mico).

fatte le debite proporzioni, un quarto del tasso di disoccupazione registrato in Paesi come Stati Uniti e Germania. I primi anni della Repubblica videro anche un consistente aumento degli scioperi, ma un'analisi attenta mostra come questi fossero causati piuttosto da motivazioni politiche che non propriamente economiche⁶².

Nell'ottobre 1932 il governo Azaña aveva raggiunto il livello più alto del suo prestigio; il primo ministro era riuscito a creare intorno alla propria persona una maggioranza parlamentare stabile mettendo d'accordo alcune frange repubblicane con l'intero PSOE. Il governo era riuscito a contenere l'opposizione anarchica e aveva sconfitto senza difficoltà la sollevazione militare di agosto. La UGT appoggiava le scelte politiche ed economiche del governo nonostante l'impazienza dimostrata da migliaia di suoi affiliati e la crescita dell'influenza, sulle masse, della CNT, la centrale sindacale anarchica. La Repubblica aveva inoltre iniziato la riforma dell'esercito, la costruzione di nuove scuole pubbliche e un vasto programma di opere pubbliche che avrebbero dovuto portare alla modernizzazione del Paese. Infine, il governo era riuscito a far approvare una legge di riforma agraria e a concedere uno Statuto autonomistico alla Catalogna.

Nonostante ciò, verso la fine dell'anno il governo si trovò a dover affrontare la violenta opposizione incrociata della destra e dell'estrema sinistra. Molti furono, già dall'inizio del 1932, i casi di violenza politica che videro, loro malgrado, coinvolte le forze dell'ordine e l'esercito, e che quindi costituirono motivo di attacchi contro il governo⁶³. Agli inizi di gennaio del 1933 il ministro degli Interni lanciò un allarme diretto alle forze di sicurezza nazionale in merito a una imminente sollevazione anarchica tesa ad imporre un regime di comunismo libertario, vale a dire la completa collettivizzazione dell'economia e l'abolizione del governo centrale.

Effettivamente l'8 gennaio 1933, in alcuni villaggi aragonesi e andalusi, la popolazione locale incendiò i municipi e tagliò i fili del telefono, mentre nelle zone periferiche di Barcellona si verificarono vari scontri tra le forze di polizia e gli operai; ciononostante, dopo tre giorni di scontri i disordini venivano

⁶² In merito si vedano M. Fuentes Irurozqui, *Síntesis de la economía...*, cit., per quanto riguarda i dati sulla situazione economica spagnola; C. Martí – J. Nadal – J. Vicens i Vives, *El moviment obrer a Espanya de 1929 a 1936 en relació amb la crisi econòmica*, in "Serra d'Or", febbraio 1961, per quanto riguarda le questioni salariali e le motivazioni degli scioperi che colpirono la Spagna repubblicana.

⁶³ Per quanto riguarda alcuni di questi episodi cfr. *El Sol*, 10, 21 e 22 gennaio 1932, in merito a una serie di scontri che ebbero luogo nelle strade di Bilbao fra esponenti della gioventù socialista e del movimento tradizionalista carlista. Si veda anche l'intervista di Casares Quiroga pubblicata sul *New York Times* del 18 gennaio 1932 relativa a un tentativo insurrezionale anarchico a Barcellona, fatto rientrare dall'intervento delle forze armate.

dichiarati rientrati⁶⁴. A seguito degli incidenti che si registrarono nel villaggio andaluso di Casas Viejas si aprì un aspro dibattito parlamentare nel corso del quale il deputato radicale Diego Martínez Barrio definì il regime di Azaña come un governo di «barro, sangre y lágrimas» (letteralmente “fango, sangue e lacrime”). Quello che colpì in maniera più forte l’opinione pubblica fu il trattamento estremamente duro riservato da un governo di sinistra a contadini che vivevano in condizioni miserevoli.

Quando gli scontri avvenivano tra giovani esponenti carlisti e socialisti, come era avvenuto a Bilbao, ci si trovava di fronte a persone che avevano una coscienza politica formata ed erano perfettamente coscienti di cosa stavano facendo e di quali potevano essere le conseguenze delle loro azioni; in questi casi era inevitabile, benché lamentabile, che il governo rispondesse con la forza. L’opinione pubblica ritenne però intollerabile l’uso di tanta violenza contro contadini in gran parte analfabeti, che vivevano nell’indigenza più assoluta.

Eppure, anche senza la tragedia di Casas Viejas, agli inizi del 1933 vi erano diversi segni che facevano percepire come il Paese si stesse sempre più orientando verso il conservatorismo. Alla fine di gennaio 1933 la *Confederación Patronal Española*, un’importante associazione formata da uomini d’affari, inviò una lettera aperta al presidente del Consiglio in cui lamentava la velocità con cui il governo stava procedendo all’approvazione della nuova legislazione sociale, e in cui denunciava il fatto che i fori misti, previsti per dirimere le questioni in materia di mercato del lavoro, finivano per accordare sempre la ragione ai lavoratori. Alla fine di marzo la *Unión Económica*, che rappresentava una combinazione di uomini d’affari e di economisti, si lamentò del fatto che le tendenze “socialiste” del governo avessero creato un clima di insicurezza nell’industria.

La disaffezione imperante nel mondo degli affari era un indicatore esplicito della crescente opposizione al governo Azaña che si andava sempre più sviluppando in seno alla società civile. La classe media spagnola era stata

⁶⁴ All’interno di questi episodi rientra anche quello del villaggio andaluso di Casas Viejas, uno degli episodi più tristi dell’intero periodo repubblicano. In questo piccolo villaggio, in cui i proprietari terrieri avevano deciso di tenere i campi incolti, quattro braccianti su cinque erano disoccupati per buona parte dell’anno e riuscivano a sopravvivere soltanto chiedendo la carità, attraverso qualche sporadica giornata lavorativa e alimentandosi di erbe selvatiche e di qualche raro coniglio che riuscivano a catturare. La loro disperazione, acuita dalla crescita del prezzo del pane, era tale che essi non potevano far altro che rispondere all’invito della CNT ad insorgere. La loro dichiarazione di un regime di comunismo libertario fu accolta dalle forze dell’ordine con una repressione selvaggia che costò la vita a ventiquattro manifestanti. Sui fatti di Casas Viejas, cfr. R. J. Sender, *Casas Viejas*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2004 (I ed. Madrid, 1934); G. Jackson, *La República Española y...*, cit., pp. 105-106; P. Preston, *La guerra civile spagnola...*, cit., p. 46.

tradizionalmente apolitica, non si era cioè mai preoccupata di adottare una linea politica ben delineata, e la sua mancanza di collaborazione aveva costituito uno dei più importanti elementi di debolezza della prima Repubblica e dei successivi governi liberali dell'epoca della Restaurazione. In generale, si può dire che questa classe aveva accolto con favore la seconda Repubblica, tanto che una sua minoranza liberale finanziava direttamente la *Acción Republicana* di Azaña e il *Partido Radical-Socialista*⁶⁵.

Un'ulteriore indicazione della perdita di consenso da parte del governo venne dalle elezioni municipali che si svolsero nell'aprile 1933. A norma di Costituzione, i consigli municipali dovevano essere rinnovati ogni due anni, e queste erano le prime elezioni in cui i candidati repubblicani potevano presentarsi liberamente nelle centinaia di villaggi che, fino alle elezioni del 12 aprile 1931, erano stati dominati dai *caciques*. I risultati di questa tornata elettorale indicarono senza ombra di dubbio l'esistenza di una solida maggioranza repubblicana all'interno del Paese, ma ciononostante il numero di municipi conquistati da partiti di fede monarchica costituiva una sgradevole sorpresa per il governo. Inoltre, all'interno del campo repubblicano, i radicali di Lerroux avevano visto crescere i loro consensi a danno dei socialisti⁶⁶.

A seguito dei risultati elettorali l'opposizione chiese le dimissioni di Azaña da capo del governo, ma queste non giunsero. Da parte sua, il capo dello Stato considerò senza alcun dubbio che le elezioni municipali avevano dimostrato uno spostamento a destra dell'elettorato, il che lasciava presumere che il governo avrebbe proceduto in maniera più cauta sul terreno delle riforme. Nel frattempo le Cortes erano tornate a occuparsi della questione religiosa. L'art. 26 della Costituzione costituiva soltanto una dichiarazione di principio, che richiedeva però, per diventare effettiva, una serie di "leggi complementari", di cui la prima prevedeva la dissoluzione della Compagnia di Gesù. Il governo, in realtà, stava svolgendo una campagna in seno alle Cortes

⁶⁵ Bisogna però aggiungere che la maggioranza dei borghesi che appoggiavano la Repubblica favorivano piuttosto Alejandro Lerroux che non Azaña, e questo non in virtù dei rispettivi programmi politici quanto piuttosto per la loro personalità; Azaña rappresentava, infatti, il mondo intellettuale, mentre Lerroux era un politico meno intellettuale, secondo un'espressione tipica dell'epoca meno "politicante", era l'espressione dell'uomo che si era fatto da solo.

⁶⁶ Per quanto riguarda i dati delle elezioni, su 16.000 consiglieri municipali eletti, 9.802 si dichiaravano repubblicani e 4.954 confessarono la loro fede monarchica o l'appartenenza a movimenti di destra estrema, la cui fedeltà alle istituzioni repubblicane era quanto meno dubbia. Per quanto riguarda lo spostamento di voti dal PSOE al PR di Lerroux, bisogna tenere in considerazione che durante le elezioni per le *Cortes Constituyentes* del giugno 1931 il primo aveva sopravanzato il secondo con un rapporto di 4 a 3, mentre questo rapporto si era invertito in occasione delle elezioni municipali del 1933. In merito cfr. G. Jackson, *La República Española y...*, cit., p. 108.

volta all'approvazione di una legge sulle Congregazioni che completasse gli articoli costituzionali proibendo agli ordini religiosi di dedicarsi al commercio, all'industria e all'insegnamento. Quest'ultimo aspetto costituiva, più di quanto non fosse avvenuto in merito all'approvazione della Costituzione, l'aspetto centrale dello scontro politico in corso.

In particolar modo nei cinquant'anni precedenti la Chiesa spagnola aveva dato grande importanza all'insegnamento secondario, tanto che questo era divenuto una delle attività principali degli ordini religiosi. Nel caso dell'istruzione secondaria, i problemi da affrontare erano differenti da quelli relativi all'insegnamento primario, tanto che uno dei primi atti del governo Azaña subito dopo il dibattito relativo all'art. 26 fu quello di ordinare alle scuole secondarie religiose di continuare nella loro attività.

Questa situazione cambiò nel corso del 1933; le Cortes ricevettero numerose richieste da parte di gruppi di genitori che chiedevano che il governo non chiudesse le scuole gestite dagli ordini religiosi. Queste pressioni ebbero l'effetto opposto e finirono per unire di nuovo una maggioranza parlamentare che si andava sempre più disunendo a causa delle divergenze in merito alla politica economica del Paese, tanto che in maggio venne approvata la legge sulle Congregazioni. Sulla base di questa legge, il governo ordinò che tutte le scuole secondarie gestite da religiosi cessassero la loro attività a partire dal 1 ottobre dello stesso anno e le scuole primarie dall'inizio del 1934.

Mentre si avvicinava il momento della votazione finale del testo legislativo in Parlamento, molti vescovi spagnoli minacciarono la scomunica per quanti avrebbero votato la legge, ma il nunzio apostolico a Madrid, monsignor Tedeschini, consigliò alla gerarchia spagnola di portare pazienza; egli infatti era in stretto rapporto con il governo e sapeva perfettamente che il presidente della Repubblica Alcalá-Zamora, così come Manuel Azaña, desideravano ardentemente un nuovo Concordato⁶⁷.

In generale, si può dire che la posizione interna alla gerarchia ecclesiastica spagnola si polarizzò su due correnti ben distinte fin dall'inizio dell'era repubblicana. Secondo la maggioranza dei vescovi, in Spagna il cattolicesimo era intimamente legato alla monarchia, e la Repubblica non era altro che un frutto dell'empia rivoluzione francese, imposto in maniera subdola alla cattolica Spagna dai massoni. L'ala minoritaria della gerarchia ecclesiastica optava, invece, per una politica di attesa.

Secondo questa minoranza, le leggi anti-clericali che erano state approvate o erano in corso di approvazione non erano altro che il frutto di una passione momentanea, passione destinata a raffreddarsi in poco tempo, come era già

⁶⁷ In merito al significato del dibattito inerente la legge sulle Congregazioni e alle reazioni della Chiesa in relazione ad essa, cfr. *New York Times*, 11 giugno e 30 luglio 1933.

avvenuto in Francia e in Italia; a quel punto, sarebbe stato possibile addivenire in maniera indolore a una sistemazione tale da difendere gli interessi fondamentali della Chiesa. Quest'ala riteneva anche che la Chiesa avesse fallito nella sua missione sociale nei confronti del proletariato, e che una netta separazione tra Chiesa e Stato avrebbe finito per giovare ad entrambe le istituzioni.

Da parte sua Pio XI era incline ad adottare una posizione moderata, ma dovette tenere in considerazione la posizione della maggioranza del clero spagnolo; al momento di nominare il nuovo arcivescovo di Toledo, capo della Chiesa spagnola, decise di assumere una posizione intermedia chiamando a questo incarico, nell'aprile 1932, il vescovo di Tarazona, Isidro Gomá y Tomás⁶⁸.

L'insistenza di repubblicani e socialisti affinché il provvedimento riguardante la chiusura delle scuole gestite da ordini religiosi venisse approvato e portato ad esecuzione risultò una mossa controproducente per le forze della maggioranza parlamentare e per il governo. La maggioranza aveva optato per una posizione che si basava sull'esempio francese, dove Chiesa e Stato erano separati in modo netto; bisogna però riconoscere che esistevano delle differenze profonde tra i due casi; in primo luogo la Francia aveva una tradizione laicistica ben più radicata di quella spagnola, e secondariamente il governo francese non era mai arrivato a disconoscere agli ordini religiosi il diritto di gestire scuole private.

Inoltre, bisognava tenere anche in considerazione che la Repubblica non aveva i mezzi per sostituirsi agli ordini religiosi nella gestione delle scuole secondarie, da cui il paradosso per cui il governo che più si era prodigato per diffondere l'istruzione primaria finiva per togliere tutta una serie di facilitazioni per l'accesso all'istruzione secondaria⁶⁹. Infine, proibendo agli ordini religiosi il

⁶⁸ Il nuovo arcivescovo di Toledo era una persona estremamente colta, dotata di una grande intelligenza e di un carattere energico. Egli non era legato in maniera stretta né alle correnti monarchiche più intransigenti, né all'ala social-cattolica della Chiesa. Politicamente era estremamente ambizioso e tendeva a una strenua difesa dei diritti storici della Chiesa, senza però cedere a gesti che sarebbero risultati impolitici, come era accaduto invece con il suo predecessore, il cardinal Segura. Prima di pubblicare la sua prima lettera pastorale, una risposta moderata alla legge sulle Congregazioni, aspettò fino al luglio del 1933; questa pastorale invitava i militanti cattolici a mantenere la calma di fronte all'approvazione della nuova legge, ma al tempo stesso enunciava tutte le recriminazioni della Chiesa in proposito. In questo modo, ricordò ai fedeli che era suo dovere accettare i poteri civili costituiti, ma ripeteva in maniera ferma che era dovere dei genitori cattolici inviare i loro figli presso scuole religiose, che avrebbero continuato a svolgere la loro attività. A proposito delle varie correnti e delle divisioni interne alla gerarchia cattolica spagnola si veda J. de Iturralde, *El catolicismo y...*, cit., vol. I, pp. 313-354, che contiene anche lettere e memoriali dei cardinali Segura e Gomá.

⁶⁹ Benché le scuole religiose fossero destinate, in prevalenza, a membri delle classi privilegiate – come era reso evidente dalle rette versate per la frequenza dei corsi presso questi istituti – esse

diritto all'insegnamento, il governo rese impossibile la separazione tra Chiesa e Stato secondo le modalità che sarebbero potute essere accettate dal mondo cattolico spagnolo e dallo stesso Vaticano. In breve, dunque, il programma di forte laicizzazione dello Stato e, in definitiva, della società impedì che tutte le questioni a questa inerenti fossero risolte in maniera pacifica.

Nell'estate del 1933 il malcontento delle classi lavoratrici e i contrasti tra le varie centrali sindacali minarono ancor più la stabilità della coalizione che sosteneva il governo Azaña. I socialisti erano sempre stati divisi a proposito della loro partecipazione al governo, e dopo l'approvazione di una legge agraria ritenuta troppo modesta, e soprattutto dopo gli avvenimenti di Casas Viejas, molti di essi cominciarono a pensare all'opportunità di uscire dal governo, il che però avrebbe comportato anche la perdita, per quest'ultimo, della maggioranza parlamentare.

Il capo dello Stato, convinto che l'opinione pubblica, in seguito all'approvazione della legge sulle Congregazioni, si andasse orientando sempre più verso la destra dello schieramento politico, decise di destituire Azaña dalla guida dell'esecutivo e affidò l'incarico di formare un nuovo governo ad Alejandro Lerroux, leader del *Partido Republicano Radical*, che però non riuscì nell'impresa ancora una volta a causa dell'opposizione dei socialisti. A questo punto il presidente Alcalá-Zamora richiamò di nuovo Azaña, che ottenne l'appoggio parlamentare dei socialisti, i quali dal canto loro erano arrivati a questa decisione dopo essere stati messi di fronte alla possibilità di nuove elezioni che sarebbero state a loro sfavorevoli.

Una ragione importante dell'irrequietezza dei socialisti era costituita dal malcontento manifestato dalla UGT. Per gran parte della sua storia essa era stata una federazione sindacale estremamente disciplinata e, nel complesso, riformista⁷⁰. Nei primi due anni di vita repubblicana, però, la struttura interna della UGT cambiò in maniera radicale; la FTT arrivò a contare quasi la metà del numero complessivo degli iscritti alla centrale sindacale socialista. Questi lavoratori, in gran parte analfabeti, costituivano la parte più primitiva del proletariato spagnolo e politicamente erano su posizioni molto più vicine a quelle anarchiche che non puramente marxiste. Nel 1933, dopo la disillusione

prevedevano anche una serie di borse di studio destinate a favorire l'accesso all'istruzione di membri delle classi più basse.

⁷⁰ Per un approfondimento sulla UGT e, più in generale, sul movimento sindacalista spagnolo fino alla fine della Guerra Civile, cfr. B. Martin, *The Agony of Modernization: Labor and Industrialization in Spain*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1990, uno studio ampio e molto equilibrato sui movimenti operai in Spagna dalla prima industrializzazione al 1939; ancora migliore risulta essere P. Heywood, *Marxism and the Failure of Organised Socialism...*, cit., che costituisce un'eccellente trattazione dei conflitti interni al movimento socialista spagnolo dalle sue origini allo scoppio della guerra.

generata dalle vicende relative alla legge di riforma agraria, il PSOE decise di non mettere a repentaglio la fedeltà dei suoi membri appartenenti al mondo contadino, e come prezzo per la sua partecipazione all'ultimo gabinetto Azaña chiese la deroga immediata della *Ley de Defensa de la República*, che riguardava le misure inerenti il mantenimento dell'ordine pubblico.

L'altra grande federazione sindacale, la CNT, dominata dagli anarchici, si era opposta al governo repubblicano fin dall'inizio, proclamando una serie di scioperi che avevano obbligato il PSOE ad assumere una posizione scomoda. Il suo atteggiamento di opposizione e la sua filosofia trovavano un'eco maggiore delle idee socialiste all'interno di un mondo proletario ancora in gran parte disorganizzato, e la crescita registrata dalla CNT in termini di iscritti fu attribuita dalla UGT al fatto che gli anarchici non si erano compromessi collaborando con un governo ritenuto borghese.

In generale la crescita numerica della UGT si concentrava in prevalenza nelle province occidentali, mentre la CNT trovava nuovi affiliati soprattutto in Catalogna e nel Levante, grazie anche alla posizione che il movimento anarchico aveva assunto in merito alla discussione sullo Statuto catalano; le due federazioni sindacali avevano invece la stessa forza in Andalusia, una delle grandi regioni agricole del Paese, e Siviglia, sede anche di una consistente attività comunista, era il punto centrale della loro rivalità.

Per quanto riguarda il *Partido Comunista Español* (PCE), al momento della proclamazione della Repubblica costituiva una forza politica esigua, che contava poche migliaia di membri e che per di più dovette affrontare una spaccatura interna dovuta alla posizione assunta da due dei suoi più eminenti membri, Andrés Nin e Joaquín Maurín, che avevano collaborato con Lenin nella fondazione della Terza Internazionale e che, seppure non in accordo con tutte le idee di Trockij, cominciarono ad assumere una posizione sempre più anti-stalinista man mano che il leader sovietico andava rafforzando la sua dittatura⁷¹.

La rottura della maggioranza che aveva approvato la Costituzione nel 1931 era dovuta anche al passaggio dei radicali all'opposizione. Benché avessero criticato l'attività del governo e avessero esercitato un forte ostruzionismo parlamentare, essi avevano votato l'approvazione delle leggi più importanti del primo biennio repubblicano, in particolare lo Statuto catalano e la legge sulla riforma agraria; i loro sentimenti anti-clericali li portarono, inoltre, a collaborare con il governo in merito all'approvazione della legge sulle

⁷¹ Nel complesso, dunque, esistevano nella zona di Siviglia e, più in generale, dell'Andalusia tre gruppi che si richiamavano al mondo operaio; tra di esse, la CNT raccoglieva il maggior numero di consensi tra i lavoratori delle città; i comunisti, tra i lavoratori delle aree portuali; la UGT, e in particolare la sua centrale sindacale agricola FTT, nelle campagne.

Congregazioni religiose. Ciononostante, si opponevano continuamente alla partecipazione dei socialisti al governo e, dopo la vittoria riportata nelle elezioni municipali del 1933, ritenevano che fosse arrivato il momento della nomina del loro leader, Alejandro Lerroux, a capo del Governo.

In settembre, intanto, si svolsero le elezioni per il *Tribunal de Garantías Constitucionales*, la Corte Costituzionale della II Repubblica spagnola; questa Suprema Corte veniva eletta principalmente dai consiglieri municipali, mentre due seggi erano riservate al Collegio degli Avvocati e vari a docenti universitari di diritto. Sulla base delle elezioni municipali di aprile, anche il Tribunale fece registrare un orientamento anti-governativo, con l'elezione di personalità notoriamente conservatrici come il finanziere Juan March e José Calvo Sotelo, notoriamente monarchico e ministro delle Finanze di Primo de Rivera. Poiché l'opposizione dei socialisti rendeva impossibile la formazione di un governo guidato da Lerroux e la società civile era evidentemente orientata a destra, il presidente della Repubblica Alcalá-Zamora decise di sciogliere le Cortes e di indire nuove elezioni.

La campagna elettorale rivelò la comparsa di forze politiche nuove, la più rilevante delle quali era la *Confederación Española de Derechas Autónomas* (CEDA), una coalizione di diversi partiti di destra⁷². Il loro comune denominatore era costituito dalla difesa dei sentimenti e degli interessi cattolici di fronte agli atteggiamenti anti-clericali dimostrati dalla Repubblica fin dall'epoca della Costituente. Il partito non presentava un programma economico coerente, anche perché gli interessi rappresentati erano tra i più vari, dai possidenti terrieri castigliani ai piccoli proprietari terrieri galleggi, fino agli operai cattolici; la sua ideologia di fondo si ispirava al cattolicesimo sociale di Leone XIII,

⁷² Già dal 1917 i conservatori cattolici avevano cercato di giungere al potere. Spaventati dagli scioperi del 1917 e dalla breve durata del governo di unità nazionale formato da Antonio Maura nel 1918, formarono nel 1923 il *Partido Social Popular*, un'imitazione del Partito Popolare fondato in Italia da don Luigi Sturzo. Il colpo di Stato di Primo de Rivera portò alla sospensione della normale vita politica, ma la maggior parte dei cattolici di destra decise di non collaborare con un regime dittatoriale. Quando, nel 1931, ebbero luogo le elezioni per le *Cortes Constituyentes*, questi cattolici non riuscirono a riorganizzarsi per tempo. Nello stesso 1931, però, il quotidiano *El Debate* si trasformò nell'organo d'informazione di quei cattolici che accettavano in via provvisoria il nuovo regime e che cercavano di difendere gli interessi cattolici rimanendo nella legalità repubblicana. Il fondatore di questo quotidiano, Ángel Herrera, guidava anche l'azione sociale e caritativa della Chiesa per mezzo della sua organizzazione, la *Acción Católica*, attraverso la quale contribuì alla nascita di un nuovo partito, denominato *Acción Popular* e guidato dal giovane deputato per Salamanca, José María Gil Robles. Il nuovo partito di ispirazione cattolica era particolarmente forte nell'area settentrionale del Paese, ma avvicinandosi le elezioni del 1933 decise di ampliare la sua base di riferimento favorendo la fusione con tutti quei partiti cattolici che erano disposti a farlo, portando così alla nascita della CEDA.

propugnava una struttura della società su basi corporative, così come espresso da Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo Anno*, ed evitava le questioni inerenti la forma di Stato, argomentando che queste erano meramente accidentali.

Alleati della CEDA in vista delle elezioni erano due piccoli partiti monarchici: da una parte i tradizionalisti, particolarmente forti nel nord del Paese, difensori del principio del carlismo, dall'altra *Renovación Española*, fondato da Antonio Goicoechea nel marzo del 1933, che rappresentava i monarchici alfonsini. Entrambi i partiti facevano notare come il loro fine politico non fosse una semplice restaurazione, bensì l'instaurazione di un nuovo regime. Secondo loro, la monarchia era stata sconfitta non perché il popolo spagnolo non avesse più sinceri sentimenti filo-monarchici, bensì perché, a partire dal 1875, la monarchia aveva abbracciato idee liberali incompatibili con la tradizione spagnola.

I carlisti ritenevano che il ramo principale della casa reale si fosse compromesso inutilmente con il liberalismo. *Renovación Española*, che pure difendeva la figura di Alfonso XIII, preferiva lasciare per un secondo momento la questione dinastica, considerando che in ogni modo la società spagnola non era ancora disposta ad accettare un ritorno della monarchia. Entrambi i gruppi desideravano una monarchia autoritaria, fondata sulla religione e sulle istituzioni tradizionali piuttosto che sulla violenza di un partito di stampo fascista. All'interno di questa alleanza elettorale, la CEDA rappresentava le masse cattoliche e quell'ala della Chiesa disposta ad accettare, seppure in via transitoria, la Repubblica, mentre i partiti monarchici rappresentavano i cattolici ricchi, l'aristocrazia tradizionale e gli elementi più intransigenti della Chiesa⁷³.

Il 1933 vide anche l'inizio dell'attività di piccoli partiti di stampo fascista. Già nel 1931 Ramiro Ledesma Ramos e Onésimo Redondo Ortega avevano fondato le *Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista* (JONS). Benché i due leader differissero in merito alle loro posizioni religiose, entrambi erano accomunati da una forte nostalgia per la grandezza della Spagna dei Re Cattolici, da odio nei confronti del marxismo e credevano in un certo tipo di "dittatura popolare"⁷⁴. La CEDA, così come i monarchici, non prendevano sul serio il piccolo movimento fondato da Ledesma Ramos e Redondo Ortega, ma questo, pur non partecipando alle elezioni del 1933, ottenne piccole sovvenzioni da personalità come Juan March e lo stesso Antonio Goicoechea.

⁷³ Sui partiti monarchici durante la II Repubblica, cfr. S. Galindo Herrero, *Los partidos monárquicos bajo la segunda República*, Madrid, Editorial Rialp, 1956.

⁷⁴ Cfr. S. G. Payne, *Falange, A History of Spanish Fascism*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1961.

Altro partito di destra ancora marginale che entrò nella campagna elettorale del 1933 pur senza presentare una propria lista di candidati fu la *Falange Española*, fondata il 29 ottobre dello stesso anno da tre personaggi, José Antonio Primo de Rivera, figlio dell'ex dittatore, Julio Ruiz de Alda e Alfonso García Valdecasas, la cui rilevanza è da attribuire, in questo particolare momento, alla comparsa sulla scena politica spagnola di un Primo de Rivera più che a una partecipazione sostanziale alla vita del Paese.

Il 19 novembre circa otto milioni di spagnoli furono chiamati ad eleggere le nuove Cortes, e il responso delle urne diede una maggioranza sostanziosa alle destre. Come frutto del patto elettorale, i partiti monarchici ricevettero 40 seggi, la CEDA ne ottenne 110, trasformandosi così nel partito di maggioranza relativa, mentre i radicali ottennero il secondo posto con 100 seggi. I partiti di Manuel Azaña e di Marcelino Domingo quasi scomparvero dalla scena parlamentare, mentre i socialisti videro diminuire i loro rappresentanti nelle Cortes della metà. La perdita di voti fatto registrare dai partiti repubblicani è da imputare all'opzione astensionistica degli anarchici, che nelle elezioni del 1931 avevano votato prevalentemente per i radicali di sinistra, ma il fattore principale di questa sconfitta risiede nella rottura della coalizione repubblicano-socialista⁷⁵.

2.3 Il governo di centro-destra, 1933-1936

Il responso delle urne, oltre a rendere evidente uno spostamento dell'elettorato verso la destra moderata, rese chiaro che, ancora una volta, sarebbe stato necessario un governo di coalizione. Anche se la CEDA avesse raccolto intorno a sé tutti i partiti dell'estrema destra, non avrebbe avuto una maggioranza parlamentare sufficiente a sostenere la politica del governo; d'altra parte, anche optando per l'alleanza con i radicali anziché con l'estrema destra, questa maggioranza non sarebbe stata raggiunta.

A complicare le cose c'erano poi gli atteggiamenti personali dei singoli uomini politici. Il presidente Alcalá-Zamora aveva sempre rispettato Manuel Azaña, benché spesso non ne avesse condiviso le decisioni politiche. Dopo le elezioni del novembre 1933 i leader dei due partiti più forti erano Alejandro Lerroux per i radicali e José María Gil Robles per la CEDA; il presidente della Repubblica, così come molti conservatori e l'intero blocco delle sinistre, non vedevano di buon occhio la nomina di Lerroux a capo del governo a causa del suo passato di uomo corrotto.

⁷⁵ Un dettagliato esame delle elezioni durante la II Repubblica si trova in G. Jackson, *La República Española y...*, cit., Appendice C, pp. 448-454.

D'altra parte il presidente della Repubblica non poteva confidare neanche in Gil Robles, che in qualità di avvocato aveva assunto la difesa dei militari implicati nel tentato golpe del generale Sanjurjo e che, al tempo stesso, era uno dei principali avvocati dei gesuiti; accanto a questi fatti, che di per sé non costituivano un impedimento a una sua nomina a capo del governo ma che pure non costituivano un buon biglietto da visita, le difficoltà maggiori venivano dal fatto che Gil Robles non aveva mai professato pubblicamente la sua fedeltà alla Repubblica. Egli insisteva infatti sul rispetto delle regole del sistema parlamentare, sul fatto che la Spagna aveva scelto la forma di Stato repubblicana per volontà del popolo, ma anche sul fatto che le forme di Stato erano meramente accidentali. Benché conservatore e sincero cattolico, Alcalá-Zamora non volle affidare dunque il potere a Gil Robles e, posto di fronte a una situazione estremamente difficile, finì per preferire Alejandro Lerroux.

Convinto che la sua missione fosse quella di pacificare un Paese fortemente diviso e consapevole dell'esiguità di quanti, all'interno dell'opinione pubblica, fossero sinceramente repubblicani, il nuovo capo del Governo, un repubblicano storico, decise di guadagnarsi la fiducia delle vaste masse cattoliche dimostrando che la Repubblica poteva proteggere quanto la monarchia gli interessi della Chiesa e la proprietà privata, nella convinzione che i socialisti avessero manipolato secondo i loro fini politici prima le *Cortes Constituyentes* e poi il Parlamento sfruttando l'arrendevolezza di Azaña. Egli era inoltre convinto che la CEDA e i suoi elettori avrebbero accettato di buon grado, nel giro di pochi anni, la Repubblica se solo avessero smesso di identificarla in maniera automatica con la minaccia di una rivoluzione sociale e religiosa.

Il primo governo Lerroux tecnicamente non fu, come lo era stato quello di Azaña, un governo di coalizione, dal momento che era composto soltanto da radicali; ciononostante, il governo dipendeva in Parlamento dai voti della CEDA e dei monarchici. Le leggi più controverse del primo biennio di vita repubblicana non furono rigettate, ma solamente sospese. La riforma agraria, che era sempre proceduta in maniera estremamente lenta, si fermò del tutto. I salari dei lavoratori agricoli, che durante il governo Azaña e con Largo Caballero come ministro del Lavoro erano saliti del 20%, tornarono ai livelli del 1930, il che provocò un aumento delle agitazioni nelle campagne, a cui il governo rispose con un aumento degli effettivi della *Guardia Civil*.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti tra Chiesa e Stato, le *Cortes Constituyentes* avevano stabilito che quest'ultimo avrebbe sospeso il pagamento degli stipendi dei sacerdoti nel giro di due anni e che, secondo quanto previsto dall'art. 26, le spese per il mantenimento del clero sarebbero state a carico dei fedeli. Nel 1934, le Cortes votarono un emendamento in base al quale era previsto il pagamento, da parte dello Stato, di due terzi degli emolumenti del

clero secolare; inoltre venne approvata una legge che restituiva agli ordini religiosi le proprietà già confiscate.

Mentre i radicali governavano venendo sempre più incontro alle richieste delle destre, avvennero una serie di importanti cambiamenti all'interno del sistema partitico spagnolo. Fin dal momento delle elezioni, Azaña e Prieto tornarono a parlare della necessità di una coalizione repubblicano-socialista. Contemporaneamente il partito di Azaña, *Acción Republicana*, si fuse con i radical-socialisti di Marcelino Domingo dando vita a *Izquierda Republicana*. Il *Partido Agrario Español* di José Martínez de Velasco, conservatore e alleato della CEDA, dichiarò pubblicamente fedeltà alla Repubblica, mentre il leader cedista manteneva il suo tradizionale atteggiamento di ambiguità.

Al tempo stesso Martínez Barrio, il numero due del partito di governo, ruppe con il leader radicale, soprattutto a causa della devoluzione dei beni della Chiesa precedentemente espropriati e dell'indurimento della politica inerente il mantenimento dell'ordine pubblico. Questa effervescenza nel panorama partitico dimostrava l'inquietudine dei repubblicani e dei conservatori moderati di fronte a un governo che mostrava sempre più di inclinarsi verso la destra.

Cambiamenti altrettanto importanti stavano avendo luogo, anche all'interno dei partiti proletari. Subito dopo la vittoria elettorale delle destre Largo Caballero cominciò ad esprimersi con toni apertamente rivoluzionari. Questi era stato per molti anni un leader sindacalista e un socialista riformista, ma in questa fase storica molti avvenimenti contribuirono a determinare lo spostamento del suo pensiero politico verso posizioni massimaliste.

In particolare l'ascesa di Hitler al potere in Germania, favorito dall'appoggio della destra tradizionale, sembrava costituire ai suoi occhi un precedente più che mai valido per la Spagna, il cui sistema politico era in gran parte modellato sull'esempio della repubblica di Weimar. Inoltre, a partire dal 1934, Largo Caballero cominciò a subire l'influenza di giovani membri radicali del partito, tra cui spiccavano le personalità di Carlos Baráibar e, soprattutto, di Luis Araquistáin, che chiedevano una rottura netta con le tendenze riformiste e una trasformazione del PSOE in un partito rivoluzionario.

Largo Caballero si preoccupava già da tempo della rivalità che opponeva i sindacati anarchici e quelli marxisti, ed era ansioso di assumere la guida di un fronte unito che rappresentasse gli interessi dell'intera classe operaia. In questo senso diede vita a una effimera collaborazione tra la UGT e il gruppo moderato, ma minoritario, della CNT fondando un movimento denominato *Alianza Obrera* e iniziò delle negoziazioni con Joaquín Maurín, leader del *Partido Obrero de*

Unificación Marxista (POUM), di tendenze anti-staliniste e particolarmente attivo in Catalogna⁷⁶.

I primi mesi di vita delle nuove Cortes furono contrassegnati da una forte attività militante priva di una direzione unificata. Alla fine del 1933 gli anarchici dimostrarono la loro ostilità al governo Lerroux con nuove dichiarazioni di comunismo libertario, incendi di chiese e sabotaggi industriali. Il governo, all'interno del quale il dicastero degli Interni era tenuto da Martínez Barrio, ristabilì in pochi giorni l'ordine utilizzando il minimo necessario della forza pubblica⁷⁷.

Alla fine di marzo 1934 la CNT convocò a Zaragoza uno sciopero generale che paralizzò la città per sei settimane. La capitale aragonese era, molto più di Barcellona, il centro dell'anarco-sindacalismo, che qui non era inquinato dalle influenze del nazionalismo catalano, ed era al tempo stesso il centro più potente della *Federación Anarquista Ibérica* (FAI), organizzazione che, secondo lo spirito delle origini, avrebbe dovuto riunire e coordinare i diversi movimenti anarchici della penisola iberica – tanto spagnoli quanto portoghesi – ma che finì ben presto nell'orbita della CNT, di cui divenne l'élite militante e che anzi finì per influenzare, in particolare a partire dal 1931 quando si consumò una rottura all'interno del movimento anarco-sindacalista spagnolo tra l'ala moderata, costretta ad uscire dal sindacato, e appunto la parte più estremista rappresentata proprio dalla FAI, propugnatrice di una strategia volta a mantenere una tensione rivoluzionaria costante e che tendeva a considerare la Repubblica alla stessa stregua della monarchia e della dittatura di Primo de Rivera.

In effetti, la FAI combinava in sé l'idealismo anarchico e il gangsterismo; in particolare, si occupava di raccogliere le quote dei sindacati appartenenti alla CNT, creare fondi di sostentamento per i prigionieri, procedere all'acquisto di armi, "proteggere" i lavoratori dalla polizia. In realtà l'universo anarchico di Zaragoza era più complesso; semplificando, è possibile identificare all'incirca tre macro-categorie di anarchici presenti in quest'area.

Il primo era composto da un manipolo, inconsistente numericamente, di idealisti autodidatti, lettori di Michail Bakunin e di Lev Tolstoj, un misto di mistici pacifisti, vegetariani e naturalisti, che vivevano con il poco che ricevevano

⁷⁶ Come riportato da Brennan nel suo *The Spanish...*, cit., pp. 274-275, e come confermato anche dalla lettura dei numeri de *El Socialista* della primavera ed estate 1934, il nuovo movimento non era particolarmente importante, sia per l'inconsistenza del gruppo moderato della CNT che vi partecipava, sia per le divergenze politiche esistenti tra Caballero e gli esponenti del POUM.

⁷⁷ Al riguardo su *El Sol* del 17 gennaio 1934 Gregorio Marañón elogiò l'operato di Martínez Barrio definendolo esemplare, in riferimento sia all'andamento delle elezioni del 1933 che agli atti di violenza anarchici di dicembre.

in cambio di lavori mal pagati e che erano fermamente convinti che bastasse proclamare il comunismo libertario in tutta la penisola perché sopraggiungesse immediatamente una nuova società pacifica, prospera e egualitaria. A lato di questa piccola frangia di anarchici idealisti veniva la grande massa di lavoratori semi-specializzati, fermamente convinti della superiorità morale del proletariato e che identificavano la libertà spirituale dell'uomo con l'ateismo.

Facilmente manipolabile prima della creazione della FAI, questa classe di lavoratori cambiò radicalmente il suo atteggiamento nel momento in cui la nuova federazione anarchica le inculcò la coscienza di classe e la mistica rivoluzionaria; ciò li portò a voler dimostrare ai proprietari, ogni volta che se ne presentava l'occasione, che la società dipendeva dai lavoratori, in particolare attraverso lo sciopero generale, considerato lo strumento più adatto per il conseguimento dello scopo finale, ovvero l'instaurazione del comunismo libertario. In ultimo, vi era un piccolo ma importante gruppo di terroristi di professione, non tutti spagnoli.

In genere gli scioperi organizzati dagli anarchici avevano motivazioni più politiche che non economiche. Ad esempio il motivo principale dello sciopero del 1934 era costituito dalla richiesta di scarcerazione per quanti erano stati arrestati in seguito ai disordini del dicembre precedente. Benché il Governo non avesse dimostrato la minima intenzione di avviare un negoziato con gli scioperanti, questi continuarono nella loro azione per sei settimane, il che diede vasta fama a un leader anarchico in particolare, Buenaventura Durruti⁷⁸.

In questi primi mesi anche la destra mostrò una notevole attività. La *Juventud de Acción Popular* (JAP), un'organizzazione giovanile cattolica associata alla CEDA, chiedeva il motivo per cui il loro leader non avesse insistito per farsi carico in prima persona del potere dopo il successo riportato nelle elezioni del 1933. In effetti la posizione di Gil Robles era difficile; egli non poteva aspettarsi di essere nominato presidente del Consiglio dei ministri senza dichiarare la sua fedeltà alla Repubblica, ma l'universo da cui veniva la parte più consistente dei finanziamenti al suo partito era prevalentemente monarchico, per cui non poteva permettersi il lusso di dichiararsi repubblicano.

Gil Robles continuava a dichiararsi fedele, se non alla Repubblica, quanto meno al parlamentarismo, ma gli avvenimenti internazionali e gli atteggiamenti di molte frange interne al mondo della destra portavano molti, all'interno del

⁷⁸ A proposito degli eventi di Zaragoza cfr. *El Sol* e *La Vanguardia* di marzo e aprile 1934. La fama di Durruti crebbe ancor più quando, per evitare sofferenze ai figli degli scioperanti, organizzò una spettacolare carovana per condurre questi bambini presso le abitazioni di compagni anarchici catalani, dove sarebbero stati ospitati; un articolo in merito fu pubblicato su un quotidiano di Barcellona, *La Humanitat* del 9 maggio 1934.

mondo politico come della società civile, ad assumere posizioni critiche verso questo atteggiamento⁷⁹.

In particolare, era sempre più evidente come nel 1934 l'estremismo di destra andasse aumentando in tutta la Spagna. Non solo molti di quelli che avevano votato per la CEDA nelle ultime elezioni guardavano ora alla Germania e all'Austria come a modelli validi anche per la Spagna, ma i movimenti esterni alla CEDA andavano aumentando la loro attività e la loro consistenza. Nel febbraio del 1934 la Falange si era fusa con le JONS; insieme i due movimenti contavano, all'inizio, poco meno di 3.000 membri, ma il giovane José Antonio Primo de Rivera stava dimostrando di possedere una personalità magnetica, capace di attirare consensi soprattutto all'interno della JAP.

Davanti a questa situazione, Gil Robles cercò di distinguere il suo movimento dal fascismo e dal nazismo durante un discorso tenuto presso l'Escorial⁸⁰. Mentre Gil Robles teneva il suo discorso, la classe operaia dimostrò contro il leader cedista paralizzando Madrid con uno sciopero generale di protesta⁸¹. Era infatti in vista una prima crisi di governo, e attraverso lo sciopero generale la classe proletaria intendeva rendere noto al Governo che non sarebbe stata tollerata nessuna forma di partecipazione della CEDA nel nuovo Gabinetto.

La crisi di governo che si aprì nell'aprile del 1934 rappresentava sia un conflitto tra il presidente della Repubblica e il Governo, sia l'acuirsi della conflittualità parlamentare tra destra e sinistra. L'art. 83 della Costituzione riconosceva al capo dello Stato il potere di rinviare, per mezzo di un messaggio motivato, una legge al Parlamento entro quindici giorni dalla sua approvazione affinché questo la riprendesse in considerazione. Questo potere equivaleva al

⁷⁹ Sul piano internazionale, il partito cattolico di centro in Germania aveva votato, nel luglio 1933, la concessione dei pieni poteri a Hitler, mentre nel febbraio 1934 un primo ministro cattolico, il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, si trasformò in una sorta di dittatore e soffocò nel sangue la protesta organizzata dai socialisti per manifestare contro la chiusura del Parlamento. Questi avvenimenti rendevano molto meno credibili, per liberali e socialisti, le dichiarazioni di fedeltà al sistema parlamentare pronunciate da Gil Robles. Il leader cedista doveva, inoltre affrontare una parte sempre più consistente del mondo di destra che tendeva ad imitare i movimenti giovanili nazisti e fascisti, atteggiamento questo che li portava sempre più a ritenersi insoddisfatti dall'atteggiamento del loro leader, visto troppo lontano da figure come quelle di Mussolini o Hitler.

⁸⁰ Riportiamo un passo particolarmente significativo del discorso tenuto da Gil Robles: «Non temo che in Spagna questo movimento possa prendere la via della violenza; non credo che, come è accaduto in altre nazioni, il sentimento nazionale reclami il ritorno a una Roma pagana o che dia vita a una morbosa esaltazione della razza (...) Siamo un esercito di cittadini, non un esercito che necessiti di uniformi e di sfilate militari». Il discorso completo di Gil Robles presso l'Escorial in *El Debate*, 24 aprile 1934.

⁸¹ Cfr. *La Vanguardia*, 24 aprile 1934.

potere di veto riconosciuto al presidente degli Stati Uniti, dal momento che le Cortes avrebbero dovuto approvare la legge rinviata con una maggioranza qualificata dei due terzi. Alcalá-Zamora era dubbioso se utilizzare questo potere a proposito di una legge che prevedeva l'amnistia per il generale Sanjurjo e per le altre personalità riconosciute colpevoli di aver partecipato al suo tentato golpe; egli era convinto che l'amnistia avrebbe generato un precedente pericoloso, ma al tempo stesso dimostrava un enorme scrupolo nell'utilizzo di un potere di veto non regolato nei dettagli dalla Costituzione⁸².

Il presidente, nei quindici giorni che la Costituzione gli riconosceva per decidere a proposito del rinvio della legge alle Cortes, espose al Governo sia le sue obiezioni in merito all'amnistia, sia i suoi scrupoli a proposito del veto, nel tentativo di evitare di prendere una decisione e di ottenere la controfirma di un ministro; il Governo però si rivelò completamente allineato sulle posizioni di Lerro. Alcalá-Zamora decise dunque di intraprendere una strada intermedia e, mentre si apprestava a firmare la legge approvata dalle Cortes, stilò un memorandum di 34 pagine in cui esprimeva le sue obiezioni a proposito della prevista amnistia⁸³. Davanti alla presa di posizione del presidente della Repubblica, Lerro decise di presentare le sue dimissioni. Nel frattempo l'amnistia venne promulgata e il nuovo Governo, presieduto da Ricardo

⁸² Il problema principale veniva dalla mancanza di chiarezza tra gli articoli 83 e 84 della Costituzione. Come detto, l'art. 83 riconosceva al presidente della Repubblica il potere di rinviare alle Cortes una legge affinché questa venisse ridiscussa sulle basi di osservazioni presidenziali, ma per una nuova approvazione del testo era necessaria una maggioranza qualificata dei due terzi delle Cortes stesse. Da parte sua, l'art. 84 stabiliva che tutti gli atti presidenziali dovevano essere considerati nulli se non controfirmati da un ministro. L'art. 83 non faceva cenno a nessuna controfirma ministeriale per il potere di veto riconosciuto al capo dello Stato, il che lasciava la strada aperta a due interpretazioni: o il presidente della Repubblica era libero di usare questo potere in maniera discrezionale, senza quindi la necessità di alcuna copertura politica da parte di un membro del Governo, o la controfirma era richiesta implicitamente per tutti gli atti presidenziali, e quindi anche per il potere di rinviare leggi al Parlamento. Questa mancanza di chiarezza rifletteva la composizione stessa delle *Cortes Constituyentes* e le differenti visioni politiche al loro interno; da una parte si era voluto riconoscere al capo dello Stato un potere moderatore, dall'altra si desiderava che il Governo, rappresentante della maggioranza parlamentare, potesse controllare le iniziative presidenziali.

⁸³ In particolare, il capo dello Stato argomentava che la reincorporazione degli ufficiali che avevano preso parte al tentato golpe di Sanjurjo avrebbe spinto futuri cospiratori a passare all'azione nella convinzione di rimanere impuniti in caso di insuccesso. Inoltre argomentava che, se tecnicamente stava chiedendo un secondo dibattito sulla legge, in realtà ne chiedeva la prima, dal momento che la legge che si apprestava a convalidare con la sua firma presentava delle clausole che non erano state dibattute in Parlamento e che erano state aggiunte a legge approvata. Il testo del messaggio del presidente della Repubblica è pubblicato in *El Sol* del 25 aprile 1934. A proposito della crisi di governo si vedano anche *El Sol* del 25-29 aprile e *El Debate* del 26-27 aprile 1934.

Samper, prese il potere, senza però mutare la composizione del precedente Gabinetto.

Nei mesi di marzo e aprile l'attenzione generale fu attratta dal dibattito in merito all'amnistia e agli scioperi di protesta che, contemporaneamente, avevano luogo a Madrid e Zaragoza; il nuovo governo Samper era inoltre destinato a dover affrontare la prima grave crisi tra governo centrale e Catalogna autonoma. Nelle elezioni del novembre 1933, infatti, i conservatori avevano guadagnato la maggioranza dei seggi anche in Catalogna; la *Lliga Catalana* di Francesc Cambó, che in Parlamento cooperava con la CEDA, aveva conquistato 25 seggi contro i 19 della *Esquerra Republicana*; nelle elezioni del 1934 per la composizione della nuova *Generalitat*, però, quest'ultima conseguì un'ampia maggioranza, dovuta probabilmente alla decisione degli anarchici di non prendere parte alle elezioni generali e di partecipare, al contrario, a quelle per la composizione del nuovo Parlamento catalano.

Il colonnello Macià, eroe della lotta per l'ottenimento dello Statuto autonomistico, era morto nel dicembre 1933, e il suo posto era stato preso, all'interno del partito, da Lluís Companys che, a differenza del suo predecessore, era più un repubblicano di sinistra che un nazionalista catalano. La vittoria di *Esquerra Republicana* nelle elezioni del gennaio 1934 significava che mentre Madrid aveva un governo radicale che dipendeva in Parlamento dall'appoggio delle destre, in Catalogna era presente un governo di sinistra simile, per orientamento politico, al precedente governo Azaña ma molto più stabile di questo.

Uno dei principali progetti politici del nuovo governo catalano era costituito dall'approvazione di una legge di riforma agraria che tenesse in considerazione la particolare realtà locale, fatta di agricoltori che non erano proprietari ma solo fittavoli e la cui principale coltura era costituita da vigneti⁸⁴. La legge venne approvata dalla *Generalitat* e subito i proprietari terrieri

⁸⁴ Nel corso del XIX secolo la vita media delle viti era di cinquant'anni. Il proprietario e il fittavolo dividevano i profitti a metà e il contratto d'affitto delle terre, chiamato di *rabassa morta* – da cui il nome dei fittavoli, *rabassaires* – durava fino a quando non fossero morti i tre quarti delle viti. Intorno al 1890 una malattia delle piante portò alla morte del vecchio tipo di viti e alla sua sostituzione con una specie che durava, in media, venticinque anni. La nuova legge, approvata il 12 aprile 1934, prevedeva la durata del contratto d'affitto per un periodo di sei anni, che doveva essere obbligatoriamente rinnovato a meno che il proprietario non decidesse di coltivare personalmente la terra per un periodo di sei anni. La rendita del proprietario non poteva essere superiore al 4% e i coltivatori che avessero lavorato un appezzamento di terreno per almeno diciotto anni continuativi avevano il diritto di acquistarla sulla base di un prezzo che poteva essere pagato in quindici annualità e che non poteva essere superiore al valore della terra prima dell'impianto delle viti. Si veda in proposito A. Balcells, *Breve historia del...*, cit., pp. 155-156.

replicarono affermandone l'incostituzionalità e chiesero al governo Samper di sollevare una questione di costituzionalità davanti al *Tribunal de Garantías Constitucionales*⁸⁵.

Da un punto di vista strettamente giuridico, le due posizioni erano entrambe perfettamente sostenibili; non c'è dubbio, infatti, che la legge riguardasse il solo territorio catalano e la politica sociale agraria, ma al tempo stesso era altrettanto evidente che essa regolava le basi delle obbligazioni contrattuali, materia di competenza esclusiva dello Stato. La decisione del Tribunale costituzionale sarebbe stata, quindi, una decisione più politica che non strettamente giuridica. L'8 giugno 1934, con 13 voti contro 10, il *Tribunal de Garantías Constitucionales* pronunciò una sentenza di accoglimento delle richieste dei proprietari terrieri; il significato di questa sentenza non era, come detto, prettamente giuridico, quanto piuttosto politico, e significò un voto a favore del centralismo e degli interessi costituiti di fronte all'autonomia regionale e alle riforme sociali.

Il problema della riforma agraria in Catalogna coincise con una crescente agitazione del proletariato rurale nella Spagna occidentale e meridionale. Così come il PSOE, dopo la sconfitta elettorale del novembre 1933, si andava sempre più orientando verso posizioni di sinistra, anche all'interno della FTT, il sindacato agrario socialista, l'ala moderata, che aveva fondato e retto il sindacato fino a quel momento, era stata rimpiazzata da una generazione più giovane, che si orientava sempre più verso la via rivoluzionaria indicata da Largo Caballero. In questo senso, la FTT diede vita a un fronte unito con la dirigenza sindacale anarchica andalusa e un comitato congiunto UGT-CNT annunciò per il 5 giugno uno sciopero dei lavoratori agricoli se le loro richieste non fossero state accolte.

Le richieste sindacali vennero accolte con un decreto datato 2 giugno 1934, ma alcuni dirigenti sindacali alzarono le loro richieste chiedendo che i salari accordati per il periodo della raccolta – che si preannunciava come la più ricca dell'intera storia spagnola – fossero mantenuti per l'intero anno. Questa richiesta, se accolta, avrebbe decuplicato il costo del lavoro agricolo, dal momento che i contadini venivano impiegati per un periodo pari a circa 150 giorni all'anno. Davanti a queste richieste, giudicate eccessive, l'ala moderata del sindacato si ritirò dall'apparentemente unito fronte militante, e quando

⁸⁵ Più nel dettaglio, i proprietari terrieri contestavano la violazione dell'art. 15 della Costituzione, che riconosceva come materia riservata all'amministrazione centrale dello Stato le norme relative alle obbligazioni contrattuali; a queste accuse la *Generalitat* rispondeva affermando che, sulla base dell'art. 12 dello Statuto autonomistico, il Parlamento catalano aveva diritto a legiferare in materia di politica agraria. Le due posizioni sono riportate in *La Vanguardia*, 22 aprile 1934. Cfr. anche A. Balcells, *Breve historia del...*, cit., p. 156.

arrivò il fatidico 5 giugno allo sciopero non prese parte che il 20% dei braccianti agricoli, per cui fu presto evidente a tutti che lo sciopero era stato un completo fallimento⁸⁶.

Il ministro degli Interni, Rafael Salazar Alonso, convinto di trovarsi davanti a uno sciopero autenticamente rivoluzionario, decise di utilizzare il pugno di ferro, ricorrendo alla *Guardia Civil* e alla *Guardia de Asalto*, imponendo la censura nelle province interessate dallo sciopero, arrestando centinaia di contadini e rinchiudendoli in carceri molto distanti dai loro luoghi d'origine e detenendo centinaia di maestri, medici, avvocati e deputati socialisti accusati di fomentare la rivoluzione. Come era ovvio, la reazione dei socialisti non si fece attendere nelle Cortes, dove si accesero dibattiti molto aspri; ciononostante, la repressione dello sciopero continuò senza diminuire d'intensità.

Nel frattempo la situazione politica si andava sempre più riscaldando, soprattutto per la sempre maggiore attività dei gruppi estremistici. Quando in ottobre, dopo la sospensione delle attività parlamentari per la pausa estiva, le Cortes tornarono a riunirsi, la situazione era di gran lunga peggiorata. In primo luogo, proprio durante la pausa estiva le Cortes dovettero affrontare il ritorno del problema basco⁸⁷. I baschi erano orgogliosi dell'alto tenore di vita raggiunto, della loro efficienza capitalistica, del livello dei loro servizi sociali.

La terra era ben ripartita, le cooperative cattoliche e le associazioni creditizie fiorivano all'interno delle città, la Chiesa costituiva il centro della vita sociale, il livello culturale del clero, e quindi del sistema scolastico, basco era elevato. Il 5 novembre 1933 i delegati di tre delle quattro province basche – Álava, Guipúzcoa e Vizcaya – approvarono a larga maggioranza lo Statuto di autonomia della regione. Intanto, dopo le elezioni del novembre 1933, i nazionalisti baschi avevano iniziato un'attività di collaborazione parlamentare

⁸⁶ A proposito dello sciopero preannunciato per il 5 giugno 1934 si veda *El Sol* del 26 e 27 maggio, 1, 3, 6 e 18 giugno 1934.

⁸⁷ Le quattro province di Navarra, Vizcaya, Álava e Guipúzcoa, che componevano i Paesi baschi, vantavano una lunga tradizione di privilegi economici e amministrativi speciali. Fino al 1876 avevano mantenuto dei *fueros* particolari che erano rimasti pressoché immutati dall'età medievale; questi privilegi davano ai baschi il diritto di mantenere un Parlamento e dei tribunali propri. In seguito alla partecipazione del popolo basco alla sollevazione carlista, il governo centrale abolì questi privilegi, che vennero però sostituiti con un *concierto económico* in virtù del quale, di fatto, veniva conservato il diritto di fissare le imposte, che dovevano essere versate ai municipi, e a determinare una somma fissa da versare invece nelle casse di Madrid. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX le province basche, e in particolare quelle di Vizcaya e Guipúzcoa, si trasformarono in centri industriali e finanziari; di fatto i Paesi baschi, grazie allo sviluppo della loro industria metallurgica e alle relazioni commerciali con l'Inghilterra, erano l'unica regione spagnola ad aver sperimentato la moderna impresa corporativa, a differenza ad esempio della Catalogna, l'altra regione industrializzata del Paese, dove le industrie tessili erano ancora, in larga maggioranza, a gestione familiare.

con la CEDA; in quanto conservatori e ferventi cattolici, era naturale che i baschi collaborassero con la CEDA, ma compresero presto che quest'alleanza non avrebbe portato i frutti sperati; ben presto fu infatti evidente come né Lerro, né Gil Robles avrebbero sostenuto lo Statuto autonomistico.

A questo punto gli autonomisti baschi, che nella primavera del 1934 avevano deciso di sostenere le posizioni dei catalani a proposito della legge di riforma agraria, tentarono di forzare la mano al governo Samper per l'approvazione dello Statuto, nella convinzione che un eventuale governo presieduto da Gil Robles non avrebbe mai accettato di varare questa misura.

Per gran parte degli spagnoli, invece, la vita trascorse nella normalità. Il raccolto fu il migliore del secolo, mentre l'industria e il commercio sembravano in ripresa dopo la crisi economica che aveva colpito il Paese nel biennio 1932-1933. Le tensioni politiche registratesi nella primavera del 1934 non accennarono a diminuire e nel mese di luglio il ministro degli Interni si decise a emanare un decreto con cui era dichiarata illegale ogni riunione in cui si fosse compiuto qualsiasi gesto che rimandasse a partiti o movimenti politici estremisti, come il saluto fascista o il pugno alzato⁸⁸.

Quando, in luglio, le Cortes dichiararono la sospensione dei lavori parlamentari per le vacanze estive, tutti si aspettavano una crisi di governo per il momento in cui sarebbero tornate a riunirsi. Questa convinzione venne rafforzata da un discorso pronunciato da Gil Robles a Covadonga il 9 settembre⁸⁹; in questo discorso il leader della CEDA definì i socialisti come dei traditori e avvertì che il suo partito non avrebbe mai accettato quello smembramento del territorio nazionale che comportavano le concessioni fatte dal ministro Samper a baschi e catalani. Spiegò inoltre che la CEDA era,

⁸⁸ Sulla situazione del Paese si pronunciò, in luglio, Julián Besteiro durante un'intervista rilasciata al quotidiano *El Sol*. In questa intervista Besteiro manifestò la speranza che il governo arrivasse a una composizione amichevole del conflitto in corso con la *Generalitat* a proposito della legge sulla *ribassa morta*; secondo lui, questa legge costituiva un affare interno alla Catalogna che non doveva essere portato all'attenzione della Corte Costituzionale; inoltre egli si espresse a favore di una sollevazione generalizzata della società spagnola nel caso il governo avesse imposto la sua volontà al popolo catalano. Parlando poi della situazione politica del Paese, espresse l'opinione secondo cui la CEDA non era legittimata a governare dal momento che i suoi dirigenti avevano rifiutato di dichiarare fedeltà alla Repubblica. Cfr. *El Sol*, 10 luglio 1934. Contemporaneamente uno dei dirigenti di più lunga data della UGT, Andrés Saborit, espresse i propri timori di una radicalizzazione del socialismo spagnolo; al proposito si veda una sua intervista su *El Sol* del 4 agosto 1934.

⁸⁹ Come già in aprile, quando per il suo raduno aveva scelto l'Escorial, simbolo della grandezza imperiale della Spagna, Gil Robles scelse un luogo dal profondo significato simbolico. Covadonga, località delle Asturie, era infatti la culla della *Reconquista*, il luogo da dove i cristiani avevano iniziato la lenta ma inarrestabile riconquista del territorio spagnolo dalla dominazione mussulmana.

all'interno delle Cortes, troppo piccola per governare e troppo grande per stare all'opposizione, e che quindi aveva deciso di sacrificarsi, per il bene del Paese, appoggiando in Parlamento un governo cui non erano stati chiamati a far parte. Continuando affermò di essere convinto che presto o tardi la CEDA sarebbe arrivata al potere, guardandosi però dal fare qualsiasi riferimento all'uso della violenza per il raggiungimento di questo obiettivo⁹⁰.

Tutto il mese di settembre 1934 fu punteggiato da parole e fatti violenti. In diversi punti delle Asturie gli operai manifestarono contro il discorso di Gil Robles a Covadonga, arrivando spesso a scontri con le forze dell'ordine; a San Sebastián, cuore dei Paesi baschi, si registrarono due omicidi politici; a Barcellona i *rabassaires* cominciarono ad appropriarsi dei raccolti e alcuni di loro incendiarono l'*Instituto Agrícola de San Isidro*, il quartier generale dei possidenti terrieri.

Alla fine del mese Salazar Alonso, rivolgendosi al *Círculo Mercantil* di Madrid, tornò ad avvertire dei rischi di un'imminente rivoluzione e avanzò l'ipotesi di provocarla appositamente per poi usare il pugno di ferro contro i partiti della sinistra; l'ex-re Alfonso XIII intervenne per la prima volta nella politica spagnola inviando una lettera a Antonio Goicoechea con cui offriva la sua disponibilità ad aiutare a difendere la Spagna dal pericolo rivoluzionario; il leader monarchico José Calvo Sotelo, da parte sua, scelse questo momento per recarsi in Portogallo in visita al generale Sanjurjo.

Le Cortes tornarono dunque a riunirsi, il 1 ottobre 1934, in un clima estremamente surriscaldato. La CEDA, come aveva lasciato presagire il suo leader nei mesi estivi, tolse la fiducia al governo, che conseguentemente cadde; Gil Robles chiedeva, infatti, che il suo partito fosse associato, dopo dieci mesi di appoggio esterno, al governo del Paese. Il presidente Alcalá-Zamora continuava a nutrire profondi dubbi circa l'accidentalismo predicato da Gil Robles, e doveva anche tenere in debita considerazione la minaccia di una sollevazione socialista contro il regime legittimamente costituito nel caso il potere fosse stato affidato alla CEDA. Ciononostante, questa costituiva il gruppo più numeroso delle Cortes, e i seggi di cui godeva in Parlamento erano stati ottenuti nel corso di elezioni libere; il suo leader, inoltre insisteva nel proclamarsi fedele, se non alla Repubblica, almeno al regime parlamentare.

Benché i membri del suo partito fossero aperti ammiratori del cancelliere austriaco Dollfuss, e i suoi gruppi giovanili amassero gridare slogan che richiamavano quelli fascisti, non vi erano prove che Gil Robles stesse preparando un regime di tipo fascista. Il capo dello Stato decise dunque, nonostante tutti i suoi timori, di associare la CEDA al potere, chiedendo a

⁹⁰ I dettagli del discorso in *La Vanguardia* e *El Debate* del 10 settembre 1934.

Lerroux di formare un Governo di coalizione in cui il partito di Gil Robles avrebbe dovuto ricevere tre dicasteri.

La reazione degli altri leader repubblicani non si fece attendere: Azaña, Martínez Barrio, Sánchez Román e Miguel Maura inviarono delle note quasi simili al capo dello Stato affermando che egli era colpevole di consegnare la Repubblica ai suoi nemici; da parte sua il PSOE, che aveva sperato fino a quel momento in un rifiuto di Alcalá-Zamora in merito all'ingresso della CEDA nel governo, decise di dare attuazione alle minacce fatte nei mesi precedenti dando il via a uno sciopero generale esteso a tutto il Paese.

Questa insurrezione del mondo operaio era tesa a impedire che la CEDA partecipasse al Governo del Paese, una partecipazione che tanto alla classe media quanto alla sinistra rivoluzionaria sembrava simile all'affermazione del fascismo anche in Spagna, secondo la via tracciata l'anno prima da Hitler in Germania. Questa rivolta può essere suddivisa in tre fasi distinte: il 5 ottobre vi furono, nelle grandi città, una serie di scioperi generali non coordinati fra di loro che fallirono; il 6 ottobre Lluís Companys, spinto dai nazionalisti repubblicani di Catalogna, proclamò la nascita di una Repubblica di Catalogna all'interno di una Repubblica federale spagnola⁹¹; nel frattempo i minatori asturiani iniziarono una lotta armata contro il governo, l'esercito e il vigente regime capitalista.

Per quanto riguarda gli scioperi, questi fallirono per una serie complessa di ragioni. In primo luogo, gli anarchici si astennero dovunque dall'appoggiare le manifestazioni, anche se per ragioni diverse; in Aragona il movimento era

⁹¹ Per quanto riguarda il rapporto tra la *Generalitat* e il governo di Madrid i problemi erano molti; accanto a quelli relativi alla legge agraria da poco varata dal Parlamento catalano, il problema più grande era costituito dal trasferimento dei poteri riconosciuti al Parlamento catalano dallo Statuto, trasferimento che, secondo i catalani, stava avvenendo troppo lentamente causando inevitabilmente una serie di problemi di ordine pratico dovuti alla confusione che questa situazione di incertezza normativa aveva creato. Oltre a questo, bisogna tenere anche presente che la Catalogna stava sperimentando, in quel periodo, un'ondata di nazionalismo incontrollato, che aveva portato alla nascita di un movimento nazionalista estremista all'interno delle file della ERC, le cui milizie paramilitari si chiamavano *escamots* (plotoni) e che riconoscevano come leader Josep Dencàs, consigliere per l'Ordine Pubblico della *Generalitat*. Quando la UGT proclamò, la mattina del 5 ottobre 1934, lo sciopero generale, Dencàs pensò che fosse giunta l'occasione propizia per proclamare l'indipendenza della Catalogna, ma lo sciopero fallì. In questa situazione Companys, stretto tra la minaccia di una rivoluzione comunista da parte dei *rabassaires* a sinistra e dell'instaurazione di un regime di tipo fascista da parte degli *escamots*, decise di non armare il popolo e di procedere alla proclamazione dello Stato catalano all'interno della Repubblica federale spagnola. Al proposito cfr. A. Balcells, *Breve historia del...*, cit., pp. 157-159; G. Jackson, *La República Española y...*, cit., pp. 145-148; H. Browne, *La guerra civile spagnola...*, cit., p. 30; P. Preston, *La guerra civile spagnola...*, cit., pp. 61-62.

ancora troppo debole, dopo gli scioperi del marzo 1934, mentre in Catalogna consideravano la proclamazione di Companys come un problema borghese, che non interessava al mondo anarchico. Inoltre i lavoratori politicamente coscienti, sia anarchici che marxisti, erano sempre più disorientati dalle divisioni interne alle rispettive dirigenze.

I moderati della CNT sembravano optare sempre più per una loro partecipazione politica ai governi democratici; i leader anti-stalinisti del POUM predicavano una rivoluzione comunista meno ingenua e più organizzata del comunismo libertario degli anarchici, ma che contemporaneamente evitasse la deriva burocratica e centralista che era propria dei partiti socialista e comunista spagnoli; allo stesso tempo Largo Caballero, disilluso dalla Repubblica, stava organizzando una *Alianza Obrera* che avrebbe dovuto raggruppare tutti gli elementi non anarchici del proletariato nella parte orientale del Paese. Come è evidente, questa molteplicità di punti di vista finiva per neutralizzare la forza della classe operaia in quelle regioni dove essa era più forte ma anche più politicamente cosciente, come l'Aragona e la Catalogna.

Un'importante ragione del fallimento degli scioperi fu, infine, la reazione del Governo, che proclamò immediatamente lo stato di guerra in tutto il territorio nazionale⁹². Quasi in tutto il Paese la situazione tornò tranquilla nel giro di pochi giorni; soltanto nelle Asturie non fu così facile far rientrare le proteste, in parte a causa dell'isolamento geografico e psicologico delle città minerarie della regione. Le condizioni di vita dei minatori di quest'area erano caratterizzate da un lavoro estremamente pericoloso, tale da metterli quotidianamente a rischio della vita, da un controllo poliziesco costante, da una quasi totale assenza di mezzi di comunicazione di massa a livello nazionale e da una sete di dignità e di istruzione che poteva essere saziata solo in minima parte attraverso i sindacati.

Tra questi ultimi l'UGT era quello più significativo, ma anche la CNT, i comunisti e i trockijsti erano rappresentati nella regione. Convinti che, come la *Reconquista*, anche la rivoluzione proletaria avrebbe avuto la sua origine nelle Asturie e spaventati da quanto accaduto poco prima in Germania e in Austria, i minatori asturiani superarono le loro divisioni settarie e raggiunsero un grado

⁹² Nell'area di Barcellona, dove la situazione era estremamente tesa a causa delle dichiarazioni di Companys e, soprattutto, dell'azione intrapresa dall'ala più nazionalista dell'ERC, la prudenza dimostrata dal presidente della *Generalitat* e dal comandante della regione militare catalana, generale Domingo Batet, evitarono un bagno di sangue. Mentre Companys decise di non armare il popolo, il generale Batet scelse di rinviare l'entrata in vigore dello stato di guerra e di procedere a una trattativa con le autorità catalane che portò alla conclusione della rivolta. Su questi aspetti cfr. P. Preston, *La guerra civile spagnola...*, cit., pp. 61-62; G. Jackson, *La República Española y...*, cit., pp. 147-148.

abbastanza elevato di unità, tale da portarli a resistere per un certo periodo alla reazione del governo centrale.

Il 4 ottobre 1934 la base del movimento proletario insorse spontaneamente, obbligando i propri leader a seguirli; l'insurrezione ebbe origine nella città mineraria di Mieres, dove i minatori costrinsero la *Guardia Civil* e la *Guardia de Asalto* ad arrendersi, quindi gli operai si spostarono, il giorno seguente, verso altre città comprese nell'area tra Mieres e Oviedo e il 6 ottobre attaccarono la stessa capitale della regione. Nonostante venissero raggiunti dalla notizia del fallimento delle sollevazioni a Madrid e Barcellona, i minatori asturiani decisero di continuare nella loro azione, organizzando una comune rivoluzionaria dotata di mezzi di trasporto, vie di comunicazione, strutture ospedaliere e centri per la distribuzione del cibo.

Il governo, sconcertato dalla presa di Oviedo, decise di usare il pugno di ferro e, anziché inviare le truppe regolari nel timore che queste rifiutassero di aprire il fuoco contro i minatori o che addirittura disertassero, affidò la repressione alle truppe more e alla Legione straniera, che impiegarono poco meno di due settimane per ricondurre la situazione alla normalità. Durante questo periodo le truppe inviate dal governo non risparmiarono nessun tipo di atrocità contro i ribelli e la popolazione civile delle zone interessate dalla rivolta⁹³.

⁹³ Un esempio delle atrocità commesse dalle truppe governative è riportato in L. Manning, *What I Saw in Spain*, London, Gollancz, 1935, pp. 189-191, *passim*. L'autrice riporta una testimonianza su quanto commesso in un paesino asturiano da un gruppo di *regulares*: «Le scorrerie di Villafria. I *regulares* sono entrati a Villafria il 13 ottobre (...). A Villafria sono rimasti soltanto coloro che non se ne potevano andare o che erano troppo spaventati per sgomberare (...). È possibile che a Villafria alcuni rivoluzionari in fuga abbiano aperto il fuoco sui *regulares*. Testimoni che godono della mia assoluta fiducia mi assicurano che assolutamente nessuno ha sparato sulle truppe dalle case (...).

I *regulares* hanno invaso Villafria con violenza inaudita (...) e dal primo momento hanno cominciato ad assalire le case, uccidendo e saccheggiando tutto quello che avevano davanti (...). Mi limiterò a fornire qualche dettaglio su quel che è accaduto nella casa n. 2 di Villafria (...) perché ho sentito la storia dall'autista, José Rodríguez González, nativo di Oviedo e residente a Madrid, che si trovava lì casualmente, per passare qualche giorno dalla madre e che si è salvato gettandosi dalla finestra.

La madre di questo autista, Severina González, settantaquattro anni, viveva nella casa n. 1 di Villafria, con un figlio di ventotto anni, Celso Rodríguez; una figlia di ventisei, Josefa Rodríguez González; il marito di questa, di nome Germán, di trentadue anni; un nipote, figlio della coppia Josefa-Germán, di quindici mesi; e un altro genero, Joaquin Tulla López, di cinquant'anni (...). Saputo dell'arrivo dei *regulares*, l'intera famiglia si è spostata nella casa n. 2 (...) In questa seconda abitazione vivevano di solito venticinque persone, ma al momento dell'ingresso dei *regulares* in città, ve ne erano soltanto diciotto (...).

Un gruppo di circa diciotto *regulares* ha sfondato la porta della casa e ha fatto irruzione. Nessuno aveva opposto resistenza, men che meno erano stati aggressivi nei loro confronti.

Nelle due settimane che durò la rivolta dei minatori asturiani l'opinione pubblica spagnola non fu informata in maniera dettagliata degli avvenimenti, soprattutto in merito ai metodi utilizzati dal governo. Molti ammirarono il modo con cui il primo ministro si era rivolto, per radio, alla società civile proclamando lo stato di guerra e promettendo, contemporaneamente, un rapido e giusto ritorno alla normalità.

Il fallimento degli scioperi generali e della rivolta catalana, poi, contribuirono ad accrescere il prestigio del governo, e anche elementi della sinistra riconobbero che la rivolta asturiana costituiva un errore politico, e che qualsiasi governo avrebbe avuto l'obbligo di reprimere la comune istituita dai minatori ribelli. Ma l'esecutivo, che dipendeva dall'appoggio della destra estrema e dei militari, perse presto il controllo sulla situazione, mentre le Cortes decisero di reintrodurre la pena di morte, misura che non era stata presa neanche di fronte alla sollevazione di Zaragoza.

Nonostante la diffusione di notizie in merito alle torture di cui erano vittime i minatori ribelli imprigionati nelle carceri asturiane, il governo Lerrox si trovò saldamente al potere dopo la liquidazione della rivolta, e la coalizione di centro-destra ebbe un'occasione in più per governare il Paese. Una delle misure più importanti fu la riforma agraria proposta dal nuovo ministro dell'Agricoltura, il cedista Manuel Giménez Fernández, deciso a trasformare la Spagna latifondista sulla base dei principi sociali del cattolicesimo.

Egli avanzò, quindi, tre disegni di legge destinati a favorire la diffusione di imprese agricole a conduzione familiare in Andalusia ed Extremadura, dove più radicata era la presenza dei grandi latifondisti. Nel marzo del 1935 fu approvata una prima legge destinata a migliorare le condizioni di vita di quanti avevano affittato piccoli appezzamenti di terreno; secondo la legge, questi fittavoli avrebbero dovuto ottenere contratti d'affitto a lungo termine e un compenso per le migliorie apportate ai terreni locati; inoltre le terre che avevano ricevuto non potevano essere vendute senza un loro previo accordo sul prezzo

Erano solo stati sistemati dei materassi dietro alla porta, perché sin dal primo mattino c'era stato un gran rumore di spari. Erano le undici del mattino quando i *regulares* avevano messo piede nella casa. Non avevano ancora aperto la porta che hanno cominciato a sparare come pazzi su tutte le persone che erano dentro (...). *Ripeto che non una di queste persone, né tra quelle che sono morte né tra quelle che sono sopravvissute, hanno sparato un colpo o fatto il benché minimo gesto ostile.* La povera vecchia, Severina González, che ha assistito atterrita all'uccisione dell'intera famiglia, ricorda ancora con terrore, nel mezzo dell'angoscia di questa scena tragica come un sabba di streghe, la faccia spaventosa di un soldato moro, che al posto del naso aveva solo due orifizi nasali. Ricorda anche che, quando è venuta fuori dal suo nascondiglio, non c'erano più soldati marocchini ma solo un militare spagnolo, che sembrava essere il capo. Questi, quando l'ha vista uscire piangendo, ha tentato di consolarla, dicendole che lui era arrivato troppo tardi e che non c'era più rimedio».

della vendita. Secondo la legge approvata in agosto, ai fittavoli doveva essere data la possibilità di acquistare una porzione di terra. La legge proposta in novembre prevedeva, infine, per i latifondisti extremeñi l'obbligo di affittare le terre lasciate incolte.

Il partito a cui apparteneva il ministro insistette molto affinché le leggi sopraindicate contenessero delle clausole volte a impedire una modifica sostanziale rispetto alla situazione vigente. In effetti le leggi proposte da Giménez Fernández non erano così favorevoli come potevano sembrare, o quanto meno erano maggiormente restrittive rispetto alla riforma proposta nel 1932 da Largo Caballero. La legge approvata in marzo, infatti, dava al proprietario terriero la possibilità di decidere se dare in affitto la terra di sua proprietà o coltivarla in maniera diretta; la legge presentata nell'agosto 1935 prevedeva, per i contadini, la possibilità di acquistare alcune terre, ma non necessariamente quelle che lavoravano, dal momento che le proprietà disponibili sarebbero state scelte dai proprietari, e comunque sarebbero stati necessari diversi passaggi legali prima dell'acquisto della piena proprietà, passaggi che avrebbero richiesto molti anni durante i quali il contadino era costretto a pagare al proprietario terriero una rendita del 4% annuo senza peraltro avere la sicurezza di acquistare la proprietà del terreno in questione. Inoltre, mentre la legge del 1932 aveva previsto l'espropriazione di notevoli estensioni di terreno, quella del 1935 prevedeva che le terre disponibili sarebbero state soltanto quelle di cui i latifondisti avrebbero deciso di privarsi volontariamente⁹⁴.

Per quanto riguarda la questione dell'istruzione, essa continuò ad occupare l'attività delle Cortes con la stessa intensità che aveva avuto durante l'era Azaña. Nel corso del 1935, con la scusa che era necessario fare economia per far quadrare il bilancio pubblico, la politica di costruzione delle scuole fu sospesa. Inoltre, il Governo ridusse in maniera drastica il numero di borse di studio per l'estero, il centro di studi arabi, la scuola estiva dell'Università di Madrid a Santander e la Facoltà di Medicina di Madrid.

In qualche caso la motivazione che fosse necessario fare economia poteva anche essere plausibile, ma il vero motivo di queste decisioni risiedeva nella volontà di interrompere il lavoro di quelle istituzioni in cui era più forte l'influenza della *Institución Libre de Enseñanza*. Insieme alla riduzione dei fondi destinati all'istruzione pubblica giunse anche una misura che prevedeva la restituzione dei beni confiscati agli ordini religiosi e, in particolare, ai gesuiti, mentre la CEDA portava avanti una battaglia in Parlamento affinché fosse

⁹⁴ Su questi aspetti cfr. *New York Times*, 2 marzo e 7 ottobre 1935 e *El Sol* del 1 dicembre 1935.

riconosciuto che tutte le scuole, tanto pubbliche quanto private, sarebbero dovute essere cattoliche⁹⁵.

Intanto in marzo Gil Robles aveva aperto una nuova crisi di governo per protestare contro la possibile commutazione di pena per i leader dell'insurrezione asturiana dell'anno precedente. Agli inizi di maggio, però, la CEDA tornò a far parte del governo, e lo stesso Gil Robles ottenne per sé il ministero della Guerra. In questa veste, il leader cedista mantenne la maggior parte delle riforme fatte a suo tempo da Azaña, considerando che la riduzione degli effettivi e la riorganizzazione delle forze armate erano state misure necessarie, ma riteneva anche che le nomine di Azaña avevano offeso il corpo ufficiali dell'esercito, visto che l'ex-ministro aveva favorito le sue conoscenze personali anziché gli ufficiali più prestigiosi⁹⁶. Le misure prese dal nuovo ministro, così come anche il tentativo di spostare il controllo della *Guardia Civil* dal ministero degli Interni a quello della Guerra, spaventavano la sinistra, che cominciava a pensare che in realtà Gil Robles stesse preparando un colpo di Stato per impadronirsi del potere, nonostante egli dichiarasse a più riprese che si opponeva a qualsiasi idea in questo senso.

Nel nuovo rimpasto di governo Lerroux aveva optato per la nomina di nuove personalità politiche moderate. In questo senso, il gesto più riuscito fu la nomina di Joaquín Chapaprieta a ministro del Tesoro. Egli desiderava riequilibrare il debito pubblico attraverso una politica fondata sull'onestà, sull'economia e sull'istituzione di nuove imposte; aveva progettato inoltre una riduzione della burocrazia dei ministeri e un aumento della pressione fiscale sulle successioni e sul trasferimento delle grandi proprietà. La CEDA fece sapere al nuovo ministro che non avrebbe appoggiato la sua politica. Ancora una volta Gil Robles dimostrava di porre gli interessi dei suoi ricchi sostenitori davanti a quelli della giustizia sociale e dello sviluppo del Paese.

Si può dunque dire che, tranne per alcune eccezioni, nel 1935 il governo era sfacciatamente reazionario; negò la realizzazione di una seria riforma

⁹⁵ Si veda *El Liberal*, 25 e 30 maggio 1935 e *New York Times*, 8 settembre 1935.

⁹⁶ Era di tutta evidenza, nel 1935, che i generali più prestigiosi dell'esercito spagnolo erano apertamente ostili alla Repubblica, come nel caso dei generali Fanjul e Goded, o quantomeno indifferenti davanti alle forme politiche, come nel caso del generale Franco. Questa differenza di atteggiamento verso il corpo ufficiali tra la destra e la sinistra si rese ancor più manifesta in occasione del quarto anniversario della Repubblica, il 14 aprile 1935. In quell'occasione il capo dello Stato decise di riconoscere un'onorificenza ai generali Batet e López Ochoa per aver posto fine alle insurrezioni catalana e asturiana, e che si erano segnalati per l'umanità con cui avevano cercato di far rientrare i disordini, mentre la stampa di destra preferì elogiare apertamente il generale Franco e l'operato della sua Legione Straniera sempre a proposito della rivolta dei minatori delle Asturie. Di lì a poco, all'inizio di maggio, Gil Robles decise di nominarlo Capo di Stato Maggiore.

agraria e ridusse in maniera drastica i fondi destinati all'istruzione pubblica; restituì i beni espropriati agli ordini religiosi; favorì i settori più apertamente anti-repubblicani dell'esercito; pose il veto a ogni proposta di imposizione di nuove tasse che avrebbero in qualche modo comportato un aumento della pressione fiscale sui ceti più ricchi; fece largo ricorso a poteri eccezionali, nel governo del Paese, anche a causa della sua impopolarità crescente e della mancanza di un programma unitario e ben determinato.

Durante l'estate 1933 le Cortes avevano provveduto ad emendare la *Ley de Defensa de la República*, approvando un nuovo testo denominato *Ley de Orden Público*, più dettagliata e che prevedeva diversi gradi di eccezionalità per quanto riguardava i poteri straordinari da affidare al Governo in particolari casi di necessità. La nuova legge definiva gli stati di prevenzione, di allarme e di guerra⁹⁷. Come detto, il 5 ottobre 1934 il governo Lerroux aveva proclamato lo stato di guerra; due mesi più tardi si sentì abbastanza sicuro da far rientrare questa misura, sostituendola però con lo stato di allarme, che si prolungò per tutto il 1935 e comportò la sospensione dell'attività dei consigli municipali, dei tribunali misti e della *Generalitat* catalana.

Nel frattempo si andava sviluppando un'aspra diatriba all'interno della destra parlamentare; fin dalla vittoria delle elezioni nel novembre 1933, infatti, Gil Robles aveva espresso la volontà di collaborare con il governo. Ciò provocò la reazione di una parte della destra, e il quotidiano monarchico *ABC* gridò al tradimento affermando che la maggioranza dei voti ottenuti dalla CEDA erano monarchici; a queste accuse rispose l'organo di stampa cedista, *El Debate*, di orientamento piuttosto cattolico che non monarchico, che riprese dei testi di Leone XIII in merito alla compatibilità di qualsiasi forma di governo e di stato con la Chiesa.

Il clima politico era dunque tale per cui le forze della sinistra vedevano in Gil Robles il leader di un movimento fascista e clericale, sul modello di Dollfuss in Austria, mentre una parte del mondo di destra lo accusava di essersi venduto alla Repubblica contro l'orientamento della maggioranza del suo elettorato. In ogni modo, l'avvento di un governo di destra condusse all'ammnistia del generale Sanjurjo, dopo la quale venne permesso all'organizzazione reazionaria monarchica *Acción Española*, precedentemente dichiarata fuori legge, di

⁹⁷ Nel primo caso si sarebbe provveduto ad allertare la polizia e sarebbe stato possibile procedere a detenzioni preventive; nel secondo, il governo avrebbe potuto applicare ampie misure di censura e procedere alla chiusura di locali appartenenti a organizzazioni che minacciavano l'ordine pubblico; nel terzo, poteva proclamare la legge marziale. Cfr. G. Jackson, *La República Española y...*, cit., p. 165.

riprendere la sua attività⁹⁸. Gli esiliati monarchici cominciarono a far ritorno in patria e tra questi anche José Calvo Sotelo, che in Francia era entrato in contatto con le idee propugnate da Charles Maurras e che, tornato in Spagna, fondò il *Bloque Nacional*, un movimento che aveva alla base del suo programma la creazione di uno stato corporativo e totalitario.

Lo stesso Calvo Sotelo, inoltre, diede inizio a una *querelle* con la dirigenza della CEDA, e in particolare con Gil Robles, a proposito della collaborazione con il governo Lerroux, alquanto strana dal momento che la CEDA era un partito profondamente cattolico, mentre i radicali avevano una base ideologica laica e positivista⁹⁹. Gil Robles lavorò, in ogni modo, per tutto il 1935 nel tentativo di tenere insieme la sua disunita coalizione, entrando però, nel maggio dello stesso anno, in un governo di centro-destra, confermando quindi la sua cooperazione con Lerroux e, intrinsecamente, con le istituzioni repubblicane.

Questo scontro interno alla destra spagnola fece diminuire sensibilmente il prestigio di Gil Robles e fu responsabile, in gran parte, della sterilità legislativa del biennio 1934-1935; ciononostante, l'alleanza tra CEDA e radicali sarebbe potuta sopravvivere alle critiche dei monarchici se non fosse stata minata ulteriormente da due gravi scandali in cui fu implicato lo stesso Lerroux.

Il primo di questi scandali era relativo a una variante della *roulette* chiamata *straperlo*; per installare il nuovo gioco era necessaria una licenza governativa, che il suo inventore riuscì a ottenere sfruttando alcune conoscenze tra gli uomini di governo. Poche ore prima di iniziare la prima giocata, però, la polizia ritirò la licenza e proibì il gioco. L'inventore del gioco chiese dunque di essere indennizzato per i mancati guadagni e, non ottenendo quanto riteneva gli fosse legittimamente dovuto, decise di rendere pubblico l'accaduto inviando una lettera al presidente della Repubblica in cui dichiarava che le persone coinvolte avevano accettato denaro in cambio del rilascio della licenza¹⁰⁰.

⁹⁸ Scopo dichiarato del movimento era quello di ridare slancio vitale ai valori tradizionali della Spagna, minati dai repubblicani e dai krausisti. Da segnalare come tra i vari cicli di conferenze tenuti dall'organizzazione ve ne fosse anche uno di anti-parlamentarismo, tenuto da Ramón Serrano Suñer, cognato del generale Franco, che avrà un ruolo di primo piano nell'instaurazione e nella futura vita del regime. Cfr. S. Galindo Herrero, *Los partidos monárquicos bajo...*, cit., pp. 230-234.

⁹⁹ Nella sua replica Gil Robles evitò la discussione, lamentando però che la campagna della stampa monarchica nei suoi confronti era iniziata da quando erano state vinte le elezioni, e ricordò al suo collega che esso poteva sedere nelle Cortes e pubblicare un periodico grazie all'amnistia Sanjurjo, fortemente voluta dalla CEDA. *Ib.*, pp. 246-265.

¹⁰⁰ Tra le persone coinvolte nello scandalo vi erano un cugino di Lerroux, l'ex-ministro degli Interni Salazar Alonso e il governatore della Catalogna nominato dallo stesso presidente del Consiglio, Joan Pich i Pon. In ogni modo lo scandalo ebbe inizio molto prima dell'autunno 1935; *El Socialista* del 16 settembre 1934, infatti, fece un riferimento all'inventore del gioco, un tale Strauss, di cittadinanza olandese, parlando della licenza che quest'ultimo aveva ottenuto grazie

Alcalá-Zamora, che aveva sempre nutrito dubbi circa la moralità di Lerroux, ne chiese le dimissioni e consegnò le prove accusatorie al nuovo primo ministro, Joaquín Chapaprieta. Secondo il dettato costituzionale gli atti d'accusa penali contro un primo ministro dovevano essere dibattuti in Parlamento, ma il dibattito che ne seguì fu più di natura politica che giudiziale, e quindi non fu possibile provare nulla di certo; ciononostante, la reputazione di Lerroux era ormai danneggiata.

In dicembre un nuovo scandalo colpì ancor più la reputazione dei radicali e del suo leader; si tratta del "caso Nombela", in cui erano implicati molti amici di Lerroux, accusati di aver ottenuto dei benefici in cambio di appalti per forniture alle forze armate in Marocco¹⁰¹. Sotto il governo Azaña i radicali avevano raccolto consensi combinando il loro anti-clericalismo con la paura delle riforme sociali; durante l'epoca Lerroux avevano tranquillizzato la Chiesa governando a favore della destra, finendo però per coprirsi di ridicolo per piccoli scandali legati a tangenti.

La vita politica spagnola assunse in questo particolare momento storico nuove forme che si espletavano in particolare fuori dalle aule parlamentari. Entrambi i partiti di massa dello schieramento politico spagnolo, il PSOE e la CEDA, avevano proprie organizzazioni giovanili, accomunate dallo sdegno con cui guardavano ai dirigenti moderati della precedente generazione.

La *Juventud de Acción Popular* (JAP) faceva ricorso all'uso del vocabolario antisemitico tipico della Germania hitleriana, mentre la *Juventud Socialista* fece propria la definizione di "social-fascismo" che della social-democrazia aveva dato il Comintern. Oltre a ciò, bisogna tenere in considerazione anche la presenza della piccola ma combattiva *Falange Española*, fondata e diretta da José Antonio Primo de Rivera, e le *Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalistas* (JONS) di Ramiro Ledesma Ramos¹⁰².

all'interessamento del cugino e del figlio di una personalità governativa che occupava un'alta carica.

¹⁰¹ Cfr. *Economía Española (Unión Nacional Económica)*, n° 36, dicembre 1935, pp. 45-46.

¹⁰² José Antonio Primo de Rivera, figlio del defunto dittatore, era l'espressione tipica degli ideali e della confusione condivisa da un'intera generazione. Ancora studente di diritto, si era fatto molti amici tra i liberali e si considerava discepolo di Ortega y Gasset. Quando nell'ottobre 1933 partecipò alla fondazione della Falange, non prese posizione né a favore della monarchia, né della dittatura. Secondo lui la Spagna aveva urgente bisogno di una rivoluzione, che doveva però essere molto più profonda di quella a cui aveva dato vita la Repubblica. Nella sua visione il socialismo era da considerare come giusto per quanto riguardava le origini e le aspirazioni, ed era fautore di una netta separazione tra Chiesa e Stato; il male del socialismo risiedeva invece nella sua dipendenza da modelli stranieri e nell'ateismo viscerale. Tanto nei discorsi quanto nelle opere scritte non espresse mai un programma chiaro e coerente, facendo piuttosto riferimento allo spirito di sacrificio e all'unità nazionale. Pur rendendo omaggio a Mussolini, di cui apprezzava l'energia e le doti oratorie, non ne ritenne però valida la teoria dello stato

In questa situazione, l'appartenenza politica di un giovane studente o operaio era determinata in primo luogo dai sentimenti di classe e dalla fedeltà alla tradizione religiosa: se era profondamente cattolico e i suoi sentimenti monarchici non erano determinanti, avrebbe aderito alla JAP, mentre se gli ideali gerarchici e il convincimento della legittimità erano tanto forti quanto il suo cattolicesimo, sarebbe entrato tra le file dei carlisti o di *Renovación*; se ammirava l'operato di Mussolini e Hitler, provava un odio profondo per il marxismo ma al tempo stesso per le antiche classi privilegiate, sarebbe finito per gravitare nell'orbita delle JONS o della Falange, mentre se si fosse sentito attratto dalla dialettica marxista e rifiutava la tradizione cattolica, sarebbe entrato a far parte della *Juventud Socialista* o del PCE; in ogni caso, però, l'adesione a una di queste organizzazioni avrebbe significato un rifiuto netto della Repubblica borghese e del parlamentarismo.

Di queste organizzazioni, solo la JAP e la *Juventud Socialista* godevano di una forza numerica consistente, ma tutte si preparavano ugualmente all'uso della violenza, intesa come strumento fondamentale della lotta politica. La mentalità dei gruppi giovanili, tanto di destra quanto di sinistra, era dominata dal ricordo della rivolta delle Asturie del 1934, e certo la censura che ancora pesava sulla stampa a questo riguardo non giovava a migliorare la situazione, poiché mancando la libertà d'informazione i giovani spagnoli non avevano altra soluzione che credere ai miti e alle interpretazioni della propria parte politica; così, gli appartenenti alla JAP o alla Falange, convinti che i minatori in rivolta avessero violentato le suore e perpetrato un massacro tra la classe media di Oviedo, provavano sdegno di fronte alla commutazione delle sentenze di morte pronunciate contro i ribelli, mentre contemporaneamente a questo l'esercito doveva subire le ripercussioni del necessario intervento contro i rivoluzionari.

A loro volta, i membri delle organizzazioni giovanili di sinistra guardavano a quella asturiana come a una gloriosa sconfitta del movimento proletario; nella convinzione che le atrocità fossero state commesse soltanto dalle forze della repressione, e che il proletariato industriale fosse destinato a

corporativo. Pur avendo molti intimi amici tra i monarchici, riteneva che questi non fossero in grado di governare la nuova Spagna riformata secondo i suoi modelli, ma allo stesso tempo non apprezzava l'operato di Gil Robles. In via di principio si opponeva all'uso della violenza come strumento di lotta politica, anche se, di fatto, procedeva all'acquisto di armi per il suo movimento. Nel febbraio 1934 fuse la Falange con le JONS di Ledesma Ramos, il quale però fu espulso dal nuovo movimento poco tempo dopo, nel gennaio 1935. In merito alla figura di José Antonio, uno dei personaggi senza dubbio più affascinanti della storia spagnola del XX secolo, si vedano S. G. Payne, *Falange, A History of Spanish Fascism*, cit., capp. 3 e 4 e F. Ximénez de Sandoval, *José Antonio (biografía apasionada)*, Madrid, Bullón, 1963, *passim*, una biografia di poco valore scientifico in sé, ma estremamente valida come testimonianza dell'adorazione di cui fu oggetto, già in vita e ancor più dopo la morte, la sua persona.

condurre l'umanità verso una società migliore, tralasciavano quelle che erano le responsabilità della sinistra in merito a questa vicenda. La sollevazione dei minatori delle Asturie era stato un errore tattico, non un crimine politico, ed era fallita perché male organizzata. In breve, per entrambi gli schieramenti questo episodio non indicava la necessità di un governo moderato e democratico, capace di prevenire scontri attraverso l'uso di mezzi politici, bensì la necessità storica di una prova di forza meglio organizzata tra la destra e la sinistra.

Nel frattempo anche la sinistra si andava sempre più radicalizzando. Nel luglio del 1935 alcuni giovani intellettuali socialisti vicini alle posizioni espresse da Largo Caballero si ribellarono al riformismo dell'organo ufficiale del partito, *El Socialista*, fondando un nuovo settimanale, presto divenuto quotidiano, *Claridad*, il cui proposito era quello di convincere le masse che Besteiro e Prieto avevano snaturato la tradizione rivoluzionaria del PSOE. Nello stesso tempo le carceri spagnole ospitavano circa 30.000 prigionieri appartenenti alla sinistra, che disponevano di molto tempo per leggere e di amici che li rifornivano di libri, favoriti anche dallo sviluppo dell'industria del libro che ebbe luogo alla fine della dittatura primoriverista e nei primi anni del regime repubblicano.

Per questi lettori, i libri scritti dai repubblicani moderati prima della depressione economica mondiale e soprattutto prima della rivoluzione delle Asturie avevano poco a che fare con la realtà, mentre di gran lunga più lette erano le opere di Marx e Lenin, che avevano analizzato scientificamente la realtà e avevano predetto le crisi economiche del mondo capitalista e le brutali lotte di classe che i loro lettori avevano sperimentato sulla propria pelle. Tra questi prigionieri Largo Caballero godeva di una popolarità senza rivali; proveniente dalla classe proletaria, attivo in ambito sindacale e dedito per tutta la vita al miglioramento delle condizioni del proletariato, la sua figura era opposta a quelle di Besteiro, Prieto e Azaña, che seppure in maniera diversa avevano preso le distanze dai rivoluzionari¹⁰³.

Il 1935 fu dunque caratterizzato non tanto dallo scoppio di atti di violenza politica, che pure si preparavano, o dai fallimenti politici delle Cortes; nelle parole di Gabriel Jackson, «Le passioni politiche, il genio letterario, la vitalità culturale, l'idealismo individualista e la generosità di tutte le classi spagnole erano, nel 1935, in pieno apogeo»¹⁰⁴.

¹⁰³ Largo Caballero, che aveva cominciato ad orientarsi verso posizioni massimaliste già nel 1933, iniziò a studiare gli scritti di Marx in questo periodo, in compagnia di giovani intellettuali che rifiutavano la loro origine borghese e che lo idolatravano come autentico proletario ed erede spirituale del leader del socialismo rivoluzionario spagnolo, l'anziano Pablo Iglesias.

¹⁰⁴ G. Jackson, *La República Española y...*, cit., p. 172.

2.4 Le elezioni del 1936 e il governo del Fronte Popolare

Davanti a questa situazione il presidente della Repubblica pensò, per tutto il 1935, alla possibilità di indire nuove elezioni. Se le *Cortes Constituyentes* avevano dato al Paese un orientamento eccessivamente di sinistra e socialisteggiante, le attuali Cortes erano semplicemente sterili. Come la maggioranza degli spagnoli, anche Alcalá-Zamora riteneva che la rivoluzione delle Asturie del 1934 fosse stata gestita male dal governo. Il capo dello Stato era lacerato dal dilemma se sciogliere le Cortes dopo due anni di attività oppure arrivare alla fine naturale della legislatura; da una parte temeva che l'indizione di nuove elezioni avrebbe indebolito la Repubblica, ma al tempo stesso temeva che, in caso contrario, la stessa Repubblica democratica fosse costretta a mantenersi attraverso la costante proroga dello stato d'allarme.

Dopo gli scandali legati alle tangenti che avevano colpito l'esecutivo, il presidente della Repubblica si convinse del fatto che ormai fosse necessario indire nuove elezioni, aspettando però che il Paese vivesse una situazione tale da favorire la vittoria di un fronte moderato anziché di una maggioranza di sinistra o di destra. Le dispute tra monarchici e CEDA a destra così come l'aumento della forza della fazione caballerista a sinistra facevano, infatti, ragionevolmente pensare alla vittoria di una coalizione repubblicano-socialista simile a quella che si era avuta in occasione dell'elezione delle *Cortes Constituyentes*; in altre parole, di fronte a una destra e una sinistra disunite, era molto probabile la nascita di un centro forte, in grado di affermarsi nella nuova consultazione elettorale.

A questo punto era però necessario scegliere un primo ministro adeguato per il periodo precedente le elezioni; Alcalá-Zamora decise di offrire l'incarico prima a Joaquín Chapaprieta, che però lo rifiutò, e quindi a Manuel Portela Valladares, già ministro degli Interni nell'ultimo governo Lerroux, che accettò ed entrò in carica il 14 dicembre 1935; come primo atto, il nuovo capo dell'esecutivo eliminò la censura sulla stampa, quindi il 7 gennaio 1936 il presidente della Repubblica procedette allo scioglimento delle Cortes e Portela Valladares indisse le nuove elezioni per il 16 febbraio.

Le previsioni del presidente della Repubblica risultarono però erranee; dalla nuova tornata elettorale, infatti, non sarebbe uscito nessun centro in grado di governare il Paese, e questo in particolare a causa di due avvenimenti di grandissima importanza avvenuti nel corso del 1935. Il primo di essi fu il progressivo processo di avvicinamento verso la nascita di un Fronte Popolare simile a quello sorto in Francia. Il processo intentato nelle Cortes contro Manuel Azaña in riferimento a un suo coinvolgimento nei fatti asturiani e alla sua attività volta a favorire l'acquisto di armi da parte della sinistra rese più intense

le relazioni tra liberali e forze della sinistra, che compresero come la destra monarchica non avrebbe tralasciato nessun mezzo per distruggerli.

I partiti di Azaña e Marcelino Domingo già si erano fusi per formare *Izquierda Republicana*, e ben presto ad essi si unirono anche i liberali gallegghi di Casares Quiroga; Martínez Barrio aveva formato un partito proprio, *Unión Republicana*, di cui entrarono a far parte molti radicali in disaccordo con Lerroix o che criticavano i metodi utilizzati nella repressione della rivolta asturiana. Anche Sánchez Román fondò un proprio partito, il *Partido Nacional Republicano*, di scarsa consistenza numerica ma molto forte all'interno del mondo accademico.

Questi tre nuovi partiti firmarono, nell'aprile 1935, un programma di cooperazione che prevedeva un ritorno al programma di governo del primo biennio di vita repubblicana unito a una più snella riforma agraria, l'unione delle forze politiche liberali con quelle della sinistra e la fine del sistema di corruzione e repressione che aveva caratterizzato l'epoca Lerroix.

Il secondo fatto nuovo che portò alla vittoria delle sinistre unite nel 1936 riguardava un cambiamento di rotta interno al Comintern. Nell'estate del 1935, infatti, l'Internazionale Comunista, ovvero l'Unione Sovietica di Stalin, timorosa della politica aggressiva della Germania hitleriana, rivide le sue posizioni relative alla social-democrazia, fino ad allora osteggiata, e caldeggiò la nascita di Fronti Popolari contro il dilagare del fascismo internazionale¹⁰⁵.

In questo modo avvenne che sia i repubblicani di Azaña che i comunisti spagnoli cominciarono a cercare un accordo politico tra tutte le forze politiche contrarie a un'affermazione delle destre, indipendentemente da considerazioni

¹⁰⁵ In effetti negli anni precedenti il 1933, quando Hitler prese il potere in Germania, il Partito Comunista Tedesco (DKP) si era rivolto ai social-democratici con il termine di "social-fascisti", termine questo che poi sarebbe passato ad indicare tutte le forze social-democratiche dell'Europa occidentale. L'ostilità dei comunisti tedeschi contro la social-democrazia aveva spesso portato a scontri nelle strade e a votazioni parlamentari in cui i deputati comunisti avevano finito per votare insieme ai nazisti e ad altri partiti reazionari. L'affermazione di Hitler al potere in Germania, così come quella di Dollfuss in Austria, premessa dell'*Anschluss* austriaca da parte tedesca, e quindi l'impresa italiana in Etiopia fecero capire a Stalin, che nel frattempo aveva indebolito il suo regime con le purghe che aveva scatenato all'interno dell'Unione Sovietica, come il fascismo costituisse una minaccia ben più grave e immediata del capitalismo, e che la lotta a lato delle democrazie occidentali contro questo nemico avrebbe giovato sensibilmente sia alla politica estera sovietica, sia al benessere del proletariato internazionale. Ufficialmente, il Comintern diede vita alla campagna a favore di un Fronte Popolare di tutti gli elementi antifascisti nell'estate del 1935. In merito si vedano P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano, III. I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 18-39 e 68-94; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni*, cit., pp. 155-252; E. Nolte, *Războiul civil european 1917-1945. Național-Socialism și Bolșevism*, București, Runa, 2005, pp. 189-209; H. Kissinger, *Diplomația*, București, BIC ALL, 2003, pp. 292-307.

di ordine ideologico. Il PCE aveva ottenuto, nelle elezioni del 1933, soltanto il 5% dei voti e riuscì a portare nelle Cortes soltanto un deputato; il partito comunista era però una forza molto importante in Francia, dove il Fronte Popolare si era costituito con grande rapidità, e l'esempio francese era tenuto in grande considerazione dalla sinistra spagnola.

Così mentre Prieto, tornato clandestinamente dalla Francia, dove si era rifugiato dopo il fallimento della rivolta asturiana, riuscì a convincere il comitato esecutivo del PSOE a votare una nuova alleanza con i repubblicani di sinistra, l'ala rivoluzionaria del partito, sempre più impressionata dalle realizzazioni del secondo piano quinquennale sovietico, si avvicinava agli antichi rivali comunisti, tanto che molti dirigenti giovanili del PCE e del PSOE cominciarono a parlare di una fusione tra i due partiti.

Quando dunque Portela Valladares annunciò le nuove elezioni per il 16 febbraio 1936, il Fronte Popolare era quasi costituito; il nuovo patto venne reso pubblico, infatti, il 15 gennaio dello stesso anno¹⁰⁶.

La decisione dei socialisti di non entrare a far parte dell'esecutivo fu una concessione all'ala rivoluzionaria del partito. Largo Caballero aveva infatti presentato le sue dimissioni dal Comitato esecutivo quando questo votò a favore della nuova alleanza con Azaña e negò la sua partecipazione a un governo borghese¹⁰⁷. L'ala da lui capeggiata all'interno del partito propose dunque di appoggiare il governo sulla base di un programma minimo, negando però la condivisione delle responsabilità di governo con partiti borghesi.

Le personalità di spicco che dominarono la campagna elettorale della sinistra furono lo stesso Largo Caballero e Manuel Azaña; il primo faceva vaghe profezie a proposito di una rivoluzione socialista che però era ancora lontana dal giungere; il secondo parlava invece di democrazia rappresentativa e di riforme non rivoluzionarie. L'elemento che di fatto tenne unite le forze del Fronte Popolare per il mese che durò la campagna elettorale fu il timore dell'affermazione del fascismo anche in Spagna, unito alle prospettive dell'amnistia per i reati politici.

¹⁰⁶ Il Fronte Popolare era costituito da *Izquierda Republicana* (Azaña), *Unión Republicana* (Martínez Barrio), *Esquerra Republicana de Catalunya*, *Partido Socialista Obrero Español*, *Partido Comunista Español*. Questi partiti formarono un'alleanza elettorale con un programma minimo che prevedeva il ritorno alla politica religiosa, educativa e regionale del primo biennio, una riforma agraria più rapida e l'amnistia per i 30.000 prigionieri politici che affollavano le carceri spagnole. I partiti della coalizione presentarono inoltre una lista unica per le elezioni legislative, prevedendo in anticipo la percentuale di seggi destinati a ciascun partito della coalizione. Inoltre, fu prevista anche la composizione dell'esecutivo, un monocolore repubblicano che avrebbe goduto però dell'appoggio esterno di socialisti e comunisti. Cfr. M. Tuñón de Lara (dirigida por), *Historia de España*, vol. IX, *La crisis del Estado: Dictadura...*, cit., pp. 211-215.

¹⁰⁷ Cfr. *Claridad* del 21 dicembre 1935.

Anche la destra iniziò la sua campagna elettorale con grande fiducia. Molti fondi furono raccolti tra gli uomini d'affari, enormi ritratti di Gil Robles erano stati posizionati nelle zone di maggior transito del Paese, ma ciononostante il leader della CEDA non era in grado di colmare il divario che c'era tra le ali estreme del suo schieramento, come i social-cattolici di Manuel Giménez Fernández e Luis Lucia da una parte e i monarchici e i carlisti di Goicoechea dall'altra.

In generale, i dirigenti della CEDA e i monarchici, a livello locale, erano d'accordo nel presentare un candidato unico, in modo da non favorire il candidato del Fronte Popolare presentandosi divisi, ma questa posizione comune a livello locale non trovava un corrispettivo a livello di dirigenze nazionali. Intrappolato tra la maggioranza dei tesserati della CEDA e i dirigenti monarchici, Gil Robles optò alla fine per fondare la sua campagna elettorale sul programma social-cattolico del proprio partito, dimostrandosi al tempo stesso estremamente sicuro del fatto che presto avrebbe governato la Repubblica.

Il problema più grave per le destre fu dato, però, dalle tante divisioni all'interno del campo cattolico. In termini generali, dall'aprile del 1931, quando cioè si era imposta la Repubblica, i cattolici si erano trovati divisi in due fronti: da una parte i monarchici, per i quali esisteva un vincolo inscindibile tra cattolicesimo e forma monarchica, dall'altra gli accidentalisti, per i quali il bene supremo era costituito dalla salvaguardia dei valori e degli interessi cattolici, indipendentemente dal regime politico. Più nel dettaglio, alla fine del 1935 nella destra spagnola si contavano almeno cinque correnti differenti: carlisti, alfonsini, accidentalisti, conservatori moderati e nazionalisti baschi.

Il presidente della Repubblica e il capo del Governo trattarono per dare vita a una coalizione di centro, ma finanche i membri più moderati della CEDA non potevano dimenticare il trattamento riservato dal capo dello Stato a Gil Robles, e si opponevano a Portela Valladares in quanto notoriamente massone. A sinistra, invece, il ricordo della rivolta delle Asturie compattò i moderati intorno alla figura di Azaña e contro il presidente della Repubblica. Incapace di formare un centro forte in grado di evitare derive estremiste, Portela Valladares decise di presiedere la campagna elettorale con giustizia e dignità.

Eliminò ogni forma di censura sulla stampa e preferì correre il rischio di sporadici episodi di violenza nelle strade piuttosto che ricorrere a un impiego su larga scala delle forze dell'ordine. La campagna elettorale si caratterizzò dunque per essere meno violenta di quella del 1933, fatto questo dovuto in gran parte alla sospensione della rivalità tra socialisti, comunisti e anarchici, con questi ultimi che quasi non parteciparono alla campagna, pur sostenendo la coalizione del Fronte Popolare.

Durante la campagna elettorale furono dibattuti tutti i temi più importanti della vita politica del Paese, e soprattutto di grande importanza risultarono gli avvenimenti su scala locale¹⁰⁸. Senza dubbio, però, il tema che più fu al centro delle dispute fu, ancora una volta, quanto avvenuto nelle Asturie¹⁰⁹; in merito a questa vicenda, quanti credevano che la Legione Straniera chiamata ad intervenire avesse salvato la nazione da una sanguinosa sollevazione comunista decise di votare la destra, mentre chi credeva che un governo clerical-fascista aveva condotto, con la sua politica, la sinistra alla disperazione e alla rivolta per poi poterla reprimere con durezza, scelse di sostenere il Fronte Popolare.

Le elezioni del 16 febbraio 1936 furono sostanzialmente corrette; il ministro degli Interni, che al tempo stesso era anche capo del Governo, si impegnò a fondo perché fosse garantita la maggior libertà di voto possibile, e le giunte destinate al conteggio dei voti in ciascun distretto erano costituite da rappresentanti di ogni partito¹¹⁰. Il clima generale risultò essere più calmo di quello che la maggioranza degli spagnoli si aspettava, e l'afflusso dei votanti fu molto alto già dalle prime ore.

I dati che giunsero dalle città, dove i voti furono scrutinati con estrema velocità, indicarono subito la probabile vittoria del Fronte Popolare, vittoria confermata poi dai dati ufficiali resi noti il 20 febbraio. Secondo questi dati, il Fronte Popolare aveva ottenuto 257 seggi, la destra 139 e il centro 57, per un totale di 453 seggi assegnati, a cui mancavano ancora venti seggi da assegnare in una seconda tornata elettorale. Ciononostante, la vittoria del Fronte Popolare era già assicurata, dal momento che questa coalizione aveva ottenuto più di quei 237 seggi che garantivano la maggioranza assoluta nelle Cortes¹¹¹.

¹⁰⁸ Così in Andalusia ed Extremadura i candidati del Fronte Popolare promisero una riforma agraria rapida e senza complicazioni, in Catalogna la restaurazione del governo Companys (quest'ultimo ancora era imprigionato) e l'accelerazione del trasferimento delle funzioni dal governo centrale alla *Generalitat*, mentre nei Paesi Baschi la campagna si incentrò sul tema dell'autonomia, e benché spinti dalla gerarchia cattolica ad appoggiare la CEDA, i nazionalisti baschi preferirono mantenere una posizione indipendente sostenendo il Fronte Popolare.

¹⁰⁹ A questo proposito, *El Socialista* pubblicò una serie di articoli sugli orrori della repressione militare, mentre *La Nación*, organo di José Calvo Sotelo, rispose raccontando le atrocità commesse dai ribelli.

¹¹⁰ Ciononostante, a partire dal 1939 la storiografia ufficiale di regime cominciò a parlare di una vittoria fraudolenta del Fronte Popolare.

¹¹¹ In realtà in termini di voti ricevuti la vittoria del Fronte Popolare non fu così netta. Si impongono quindi alcune considerazioni; secondo le cifre ufficiali del 20 febbraio 1936, le sinistre avevano ottenuto 4.700.000 voti, le destre 3.997.000, il centro 449.000 e i nazionalisti baschi 130.000. Poiché vi fu un aumento nella percentuale dei votanti rispetto alle elezioni del 1931 e del 1933, sia la sinistra che la destra aumentarono il numero totale di voti ottenuti: la destra ottenne circa 600.000 voti in più, provenienti probabilmente da quanti, nel 1933, avevano votato per i radicali, mentre la sinistra crebbe di poco più di 700.000 voti, la cui maggioranza

La vittoria del Fronte Popolare gettò le destre sconfitte nel panico, tanto che il 17 febbraio correvano per le strade di Madrid voci di un imminente *pronunciamiento* militare volto ad annullare le elezioni da poco svolte. La mattina del 18 febbraio il primo ministro Portela Valladares chiese al leader della coalizione di sinistra, Manuel Azaña, di assumere immediatamente l'incarico di capo dell'esecutivo; da parte sua, Azaña voleva aspettare la convocazione delle nuove Cortes, prevista per il 16 marzo, in modo da aver tempo per preparare il suo programma legislativo.

Il presidente della Repubblica era convinto che Portela Valladares dovesse rimanere in carica almeno per il tempo necessario a terminare il conteggio dei voti ed essere sicuri, data la scarsa differenza tra di essi, in merito alla esatta distribuzione dei seggi in Parlamento, ma poiché Portela Valladares, terrorizzato dallo scenario che gli si era aperto di fronte, non era disposto a rimanere in carica un giorno di più, Alcalá-Zamora fu costretto a chiedere ad Azaña di assumere immediatamente il potere al fine di evitare il caos che si sarebbe generato¹¹².

Il primo atto del nuovo capo del Governo fu la nomina di un Gabinetto interamente composto di repubblicani di sinistra e di uomini che godevano della sua personale fiducia¹¹³. Il 22 febbraio 1936 i 30.000 prigionieri politici furono amnistiati e il 23 febbraio fu sospeso il pagamento delle rendite ai proprietari terrieri in Andalusia ed Extremadura, primo passo verso una nuova e più rapida distribuzione delle terre. Contemporaneamente, i municipi baschi

probabilmente proveniente dagli anarchici, che nel 1933 si erano astenuti dal voto. Le cifre mostrano dunque una sensibile crescita delle preferenze per la destra, e d'altra parte rende anche evidente come, nel complesso, circa 4.576.000 voti non appartenessero al Fronte Popolare, il che portò molti, sia subito dopo le elezioni che negli anni successivi, a sostenere l'illegittimità di una tanto solida maggioranza parlamentare per il Fronte Popolare. La sproporzione tra i voti e i seggi ottenuti è legata alla legge elettorale adottata per le consultazioni del 1936; come già nel 1931 e nel 1933, la legge elettorale era tale da favorire la formazione di coalizioni ed evitare la frammentazione partitica in Parlamento. Il Paese era stato diviso in distretti elettorali, e in ogni distretto l'80% dei seggi andava alla lista che avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta dei voti; avvenne così che in molti dei distretti dove, nel 1933, il candidato delle destre era risultato eletto sfruttando la divisione tra repubblicani e socialisti, nel 1936 risultò eletto il candidato del Fronte Popolare, senza che si potesse registrare nessun significativo cambiamento nell'orientamento elettorale della popolazione. Le cifre sopra riportate sono quelle ufficiali delle giunte elettorali, e sono riportate in maniera identica in G. Jackson, *La República Española y...*, cit., e in G. Brenan, *The Spanish...*, cit.

¹¹² Si veda, al riguardo, un articolo di Diego Martínez Barrio sull'edizione di Madrid di *ABC* del 23 febbraio 1937.

¹¹³ Tra questi, il ministero della Guerra fu affidato al generale Carlos Masquelet, che aveva collaborato con il primo Ministro quando questi aveva posto mano alla riforma dell'esercito nel 1931; al ministero degli Interni fu chiamato l'architetto Amós Salvador; all'Istruzione Pubblica Marcelino Domingo; all'Agricoltura Mariano Ruiz Funes.

che erano stati sospesi nel 1934, così come il governo Companys in Catalogna e i molti municipi socialisti sospesi dall'ottobre 1934, furono ristabiliti nelle loro funzioni. Azaña decise anche il trasferimento dei due generali i cui nomi erano ricorsi più spesso come possibili leader di una sollevazione militare contro il nuovo governo: così il generale Franco fu inviato alle Canarie, mentre il generale Goded alle Baleari.

Le prime disposizioni del nuovo governo non solo trovarono l'appoggio soddisfatto della massa di elettori delle città, che avevano votato per Azaña, ma furono elogiate senza riserve dal repubblicano conservatore Miguel Maura e dai leader secondari della CEDA, in particolare da Manuel Giménez Fernández e Luis Lucia. La vittoria aveva però provocato anche grandi aspettative nell'ala sinistra del Fronte Popolare, tanto che in molte città, durante i festeggiamenti per la vittoria, si registrarono scontri tra i manifestanti e la polizia, marce in direzione delle carceri e attacchi, portati a termine o soltanto minacciati, contro le chiese. Azaña decise dunque di mantenere lo stato d'allarme che era stato proclamato il 17 febbraio da Portela Valladares.

Nonostante ciò, e nonostante la censura imposta sulla stampa, il ministero degli Interni riceveva continuamente note a proposito di confische spontanee di terreni accompagnate da scontri con la *Guardia Civil*. Nei grandi centri industriali e nella capitale ogni settimana si registravano manifestazioni inneggianti al dominio del proletariato, mentre i socialisti di sinistra insistevano sul parallelismo che, a loro avviso, esisteva tra la Russia del 1917 e la Spagna del 1936, con Azaña nel ruolo di Kerenskij e Largo Caballero in quello di Lenin.

Il capo dell'esecutivo sperava che le manifestazioni per la vittoria elettorale finissero nel giro di un mese, e dal momento che l'inizio dei lavori parlamentari era previsto per il 16 marzo, decise di convocare Largo Caballero il giorno 11 marzo per chiedergli la sospensione delle manifestazioni. Due giorni dopo questo incontro, però, il 13 marzo 1936, avvenne un episodio che riaccese gli animi; un gruppo di studenti falangisti tentò di assassinare il deputato socialista Luis Jiménez de Asúa, uccidendo però un poliziotto della scorta; la reazione delle masse di sinistra fu immediata, e il giorno seguente furono incendiate due chiese e gli uffici del quotidiano *La Nación*, organo di stampa legato a Calvo Sotelo.

Il Governo rispose immediatamente per mantenere la situazione sotto controllo, ordinando la sospensione delle manifestazioni e facendo incarcerare José Antonio Primo de Rivera e altri otto dirigenti falangisti¹¹⁴. Nel frattempo le

¹¹⁴ Nonostante queste misure, i disordini continuarono per tutto il mese di marzo; pochi giorni prima dell'arresto di Primo de Rivera e degli altri dirigenti della Falange, a Logroño, vi fu uno scontro tra contadini ed esercito che provocò quattro morti e a cui seguì un vero e proprio ultimatum al governo da parte di un gruppo di ufficiali che reclamavano per i continui attacchi

formazioni paramilitari, che si erano create e rafforzate nel corso degli ultimi due anni, avevano cominciato a dar vita a una violenza nelle strade quasi quotidiana. La Falange, stanca degli attacchi che gli venivano mossi dalla stampa monarchica, reclutò nuovi membri tra la gioventù cattolica e i lavoratori anti-marxisti, formando pattuglie motorizzate che compivano incursioni nei quartieri operai aprendo il fuoco contro i "rossi".

I funerali delle vittime degli scontri nelle strade divenivano occasione di manifestazioni politiche. Dal punto di vista ideologico, questo tipo di violenza, per così dire "eroica", era propria dei movimenti di tipo fascista piuttosto che del mondo della sinistra, ma la gioventù socialista, che aveva davanti agli occhi quanto accaduto ai loro compagni tedeschi nel 1933 e a quelli austriaci nel 1934, decise di non subire passivamente gli attacchi della destra e di rispondere colpo su colpo.

Intanto, dal punto di vista istituzionale, le Cortes non poterono iniziare la loro attività fino alla fine di marzo. Il 31 di quel mese la commissione parlamentare incaricata di procedere alla verifica delle elezioni negò l'assegnazione dei seggi a dodici deputati della destra accusati di aver ottenuto i voti mediante l'uso della coercizione e di brogli elettorali; immediatamente i deputati monarchici e quelli della CEDA abbandonarono l'aula in segno di protesta. Soltanto il 4 aprile 1936 il capo del governo presentò alle Cortes il suo programma legislativo, che prevedeva la piena realizzazione del programma pre-elettorale del Fronte Popolare: una nuova riforma agraria, costruzione di nuovi edifici scolastici, maggiore autonomia degli enti locali, statuto autonomistico per le province basche, riassunzione di tutti i lavoratori licenziati a causa della loro attività politica e sindacale dalla fine del 1933; sempre in accordo con il programma pre-elettorale non si sarebbe invece proceduto alla collettivizzazione della terra e alla nazionalizzazione delle aziende di credito e degli impianti industriali.

Questo programma ottenne l'immediato sostegno di alcuni membri della destra moderata, come Miguel Maura e Giménez Fernández; neanche Calvo Sotelo si oppose in maniera veemente, ponendo però il dilemma se le masse socialiste e anarchiche avrebbero permesso ai repubblicani di governare

di membri della sinistra alle forze armate; il 19 marzo l'abitazione di Largo Caballero fu fatta oggetto di una sparatoria; il 24 marzo, a Oviedo, fu assassinato il deputato di destra Alfredo Martínez; agli inizi di aprile fu ritrovata una bomba nel domicilio del deputato repubblicano Eduardo Ortega y Gasset. Per un resoconto sulla violenza nelle strade spagnole agli inizi della primavera del 1936 si veda la stampa quotidiana del periodo, in particolare il *New York Times* e il *The Times* di Londra, per loro natura affidabili e comunque lontani da interpretazioni di parte; più in particolare, con riferimento ai casi più gravi e più eclatanti, cfr. *New York Times*, 21 febbraio, 2, 12-17, 19 e 25 marzo, 4 e 8 aprile 1936; *The Times*, 16 marzo.

secondo il programma presentato alle Cortes¹¹⁵. Contemporaneamente all'enunciazione del suo programma, Azaña rivolse un appello alle destre affinché accettassero il verdetto di elezioni che si erano tenute secondo i canoni della democrazia, e uno alle sinistre perché cooperassero con il programma moderato che costituiva la base programmatica del Fronte Popolare.

Tre giorni più tardi, il 7 aprile 1936, le Cortes contribuirono a complicare una situazione già di per sé tesa, chiedendo la destituzione del presidente della Repubblica. A norma di Costituzione, infatti, il capo dello Stato aveva il diritto di sciogliere per due volte le Cortes, ma nel caso di un secondo scioglimento le nuove Camere avrebbero dovuto esaminare le ragioni che avevano spinto il presidente a tale scelta, e se queste non fossero state giudicate soddisfacenti il capo dello Stato sarebbe stato automaticamente destituito dall'incarico.

Secondo l'interpretazione di Alcalá-Zamora quello del gennaio 1936 costituiva il primo scioglimento di Cortes regolari, dal momento che le *Cortes Constituyentes* erano state elette con il compito specifico di varare la nuova Costituzione repubblicana; questa interpretazione non incontrava però l'appoggio della sinistra parlamentare, che sosteneva la tesi contraria. In particolare la sinistra, uscita vincitrice dall'ultima tornata elettorale, rimproverava al presidente della Repubblica il fatto di aver dissolto le precedenti Cortes con eccessivo ritardo e l'aver in qualche modo avallato la repressione nelle Asturie.

Da parte sua la destra preferì astenersi anziché difendere un presidente che, nella sua visione, si era sempre piegato ai desideri della sinistra; in questo modo Alcalá-Zamora fu destituito con 238 voti contrari e 5 a favore, e le funzioni di capo dello Stato furono assunte *ad interim*, secondo quanto disposto dalla Costituzione, dal presidente delle Cortes Diego Martínez Barrio¹¹⁶.

¹¹⁵ In merito alle dichiarazioni di Maura, Giménez Fernández e Calvo Sotelo, cfr. *El Sol*, 4 aprile 1936.

¹¹⁶ In realtà, nei cinque anni in cui aveva esercitato da presidente della Repubblica, Alcalá-Zamora aveva finito per scontentare quasi tutte le parti politiche. Escludendo i monarchici, che per evidenti motivi di natura "istituzionale" non potevano accettarne la funzione di capo dello Stato, lo sfortunato presidente si era attirato l'avversità della sinistra liberale quando aveva accettato l'ingresso nel governo della CEDA; quest'ultima, a sua volta, non gli perdonò mai il fatto di non aver offerto l'incarico di formare il nuovo governo a Gil Robles; per quanto riguarda la sinistra socialista e comunista, le loro lamentele erano legate – vale la pena ricordarlo – a un presunto ritardo nello scioglimento delle Cortes e a una sorta di copertura politica della repressione asturiana del 1934. Molti inoltre, nel mondo politico spagnolo, si erano stancati dei suoi eccessivi formalismi e delle innumerevoli consultazioni cui dava vita in occasione di ogni crisi di governo. Inoltre da più parti gli fu mossa l'accusa di aspirare, più o meno segretamente, a divenire il leader di un centro forte che attirasse i voti del settore moderato dell'opinione pubblica, ovvero di quel settore che esprimeva sinceramente la sua fede repubblicana senza per questo abbracciare le idee marxiste, e che a questo scopo avesse agito in

Intanto nelle strade la violenza continuava, ed anzi aumentò con l'avvicinarsi della festa della Repubblica, il 14 aprile. Il giorno successivo, le Cortes celebrarono il primo grande dibattito in materia di ordine pubblico. Particolarmente veementi furono i discorsi dei due maggiori leader della destra: Calvo Sotelo, parlando in nome dei monarchici, accusò il governo di essere assoggettato ai voleri della sinistra, e citando vari articoli della stampa di sinistra dichiarò che il PSOE si proponeva di dare vita a un sistema comunista in Spagna; Gil Robles si espresse in termini più moderati ed entrò più nello specifico del problema, ricordando alla sinistra che il suo partito rappresentava la classe media spagnola e che aveva pressappoco la stessa consistenza numerica della sinistra stessa, che egli aveva sempre cercato di canalizzare queste masse verso l'accettazione della legalità repubblicana e che, invece, era stata proprio la sinistra a rendergli più difficile questa operazione con la rivoluzione di ottobre nelle Asturie, finendo per avvertire che, nell'attuale clima di violenza diffusa, egli stava perdendo molti sostenitori che si spostavano verso organizzazioni estremiste che promettevano di rispondere alla violenza con la violenza, alludendo di fatto al passaggio di molti esponenti dell'organizzazione giovanile della CEDA alla Falange¹¹⁷.

Nessuno dei due oratori riuscì a suscitare grande impressione nella maggioranza parlamentare. Calvo Sotelo era noto per essere il principale avversario civile della Repubblica, e dal suo ritorno dall'esilio francese, nel 1934, non aveva mai nascosto il disprezzo che nutriva per la forma di governo parlamentare; durante la campagna elettorale si era rivolto all'esercito definendolo come la colonna vertebrale della nazione e, a partire dal giorno

modo da dividere, e quindi indebolire, i vari partiti, negando per esempio la direzione dell'esecutivo a Gil Robles e favorendo invece, all'interno della CEDA, la figura di Giménez Fernández, così come all'interno del Partito Radicale avrebbe favorito Samper anziché Lerrooux, e via dicendo.

Spesso, però, queste critiche risultarono eccessive, e comunque dettate da logiche di parte e non tenendo in considerazione la situazione complessiva del Paese. In realtà, spesso Alcalá-Zamora aveva solide ragioni per agire come faceva, ma la sua posizione gli impediva di darne debita pubblicità; inoltre la Spagna era priva di esperti uomini di governo, e il presidente della Repubblica cercò di dare al Paese una classe dirigente adeguatamente preparata proprio offrendo l'incarico di presidente del Consiglio a tante personalità differenti. La sua lealtà verso il regime repubblicano era assoluta, e anche nelle scelte che fece di appoggiare, all'interno di ogni partito, alcune personalità anziché altre era guidato da queste considerazioni; non è un caso, per esempio, che le persone a cui egli si oppose nel 1935 furono poi le stesse che, nel 1936, si dimostrarono le più attive nell'attaccare il regime repubblicano, mentre gli uomini del centro-destra che aveva preferito a Lerrooux e Gil Robles – Diego Martínez Barrio, Ricardo Samper, Manuel Giménez Fernández, Miguel Maura – rimasero fedeli alla Repubblica nel momento dello scoppio della guerra civile.

¹¹⁷ Con riferimento al dibattito parlamentare si veda *El Sol* del 16 aprile 1936.

delle elezioni, aveva cominciato a sondare il terreno in merito al comportamento che avrebbero tenuto alcuni parlamentari in caso di colpo di Stato da parte delle forze armate.

Sembra inoltre che avesse cercato di mettersi in contatto con Alcalá-Zamora per offrirgli un accordo volto all'instaurazione di una dittatura presidenziale. Per quanto riguarda Gil Robles, egli semplicemente veniva visto, e già da molto tempo, come un Dollfuss spagnolo che aveva perso la sua opportunità di impadronirsi del potere, e di conseguenza le sue dichiarazioni di fedeltà al sistema parlamentare non vennero ritenute sincere.

Nella seconda settimana di aprile il Fronte Popolare si trovò di fronte anche il problema dell'elezione del nuovo capo dello Stato. La personalità politica che sembrava più idonea a raccogliere l'eredità di Alcalá-Zamora era, almeno in principio, Martínez Barrio, che però era contemporaneamente presidente delle Cortes, per cui la sua nomina alla presidenza della Repubblica avrebbe aperto un nuovo problema istituzionale.

Caduta la candidatura di Martínez Barrio, Azaña cercò di spingere quella di Felipe Sánchez Román, liberale moderato e intellettuale di grande prestigio che già aveva partecipato ai lavori per la redazione della Costituzione e alla prima legge di riforma agraria; contro di lui c'era però il fatto di non aver firmato il manifesto del Fronte Popolare, benché politicamente fosse allineato alle posizioni di Azaña e di Martínez Barrio. Alla fine di aprile, dunque, era ormai data per scontata da tutti l'elezione di Manuel Azaña. Certo, egli era l'unico uomo politico spagnolo in grado di reggere, in quel momento, un governo di coalizione tra liberali e partiti di sinistra, ma il Fronte Popolare, che di fatto era una coalizione estremamente fragile, rischiava di rompersi sulla questione dell'elezione presidenziale.

Anche la personalità di Azaña giocò un ruolo importante in tutta la faccenda. Durante tutto il periodo che rimase al governo del Paese, fino al 1933 e poi di nuovo nei primi mesi del 1936, egli agì in modo fermo nella realizzazione del suo programma, ma intimamente non riteneva di essere adatto all'incarico, e neanche aspirava ad esso. Egli ritenne sempre di poter governare con successo soltanto se avesse avuto almeno l'appoggio esterno dei socialisti; ma nella primavera del 1936 la maggioranza del PSOE si era andata sempre più orientando verso la sinistra, mentre i frequenti incontri avuti con Largo Caballero lo convinsero del fatto che il leader socialista, pur mantenendosi per il momento fedele al programma del Fronte Popolare e nonostante le promesse di contenere le masse a lui fedeli, volesse in realtà trasformare la Spagna del 1936 in qualcosa di simile alla Russia post-rivoluzionaria.

Convinto dunque che Largo Caballero non volesse o non potesse controllare le masse socialiste, e conscio anche del fatto che senza l'appoggio socialista non avrebbe potuto governare, Manuel Azaña si convinse dunque che accettando la carica di presidente della Repubblica avrebbe potuto servire meglio la nazione¹¹⁸.

Intanto anche il nuovo candidato alla guida del governo, il socialista Indalecio Prieto, cominciò la sua attività per cercare di attirare il maggior consenso possibile sia tra la popolazione che tra le forze del Fronte Popolare. La figura di Prieto aveva sofferto per una prolungata assenza dalla Spagna, dovuta al suo coinvolgimento nella rivoluzione asturiana e per il seguente ordine di carcerazione che lo aveva spinto a cercare asilo in Francia. Tornato in patria alla fine del 1935, non poté però farsi vedere in pubblico fino alla concessione dell'amnistia per i reati politici del 22 febbraio 1936.

La residenza coatta in Francia non giovò alla sua immagine, e venne accusato di codardia da parte dei seguaci di Largo Caballero. Durante il mese di aprile cercò dunque di recuperare una parte del suo prestigio all'interno del mondo operaio conducendo la campagna che avrebbe portato alla destituzione di Alcalá-Zamora; quando poi risultò ormai certa l'elezione di Manuel Azaña alla presidenza della Repubblica, cominciò a condurre la campagna per la sua nomina a capo dell'esecutivo, fondandola non su un programma rivoluzionario, bensì su uno sobrio.

Prieto, rivolgendosi all'elettorato di sinistra durante un discorso pronunciato il 1 maggio 1936, affermò che l'uso della violenza non avrebbe portato al consolidamento né della democrazia, né del socialismo, né del comunismo, ma soltanto al rischio di un'affermazione del fascismo anche in Spagna; parlò anche delle più immediate necessità economiche del Paese, in particolare della riforma agraria, delle opere irrigue e dell'industrializzazione, affermando però che il capitalismo avrebbe continuato a giocare un ruolo essenziale in questo programma economico.

¹¹⁸ Nell'elezione di Azaña giocarono però un ruolo importante anche altre considerazioni. In primo luogo, si parlò da più parti di una revisione costituzionale; nel timore di non affidare una forza eccessiva al potere esecutivo, le funzioni del presidente della Repubblica erano state limitate in maniera molto rigida, ma con un uomo della statura morale e politica di Azaña come capo dello Stato si sarebbe tranquillamente potuto procedere ad un ampliamento della sua autorità. Corse inoltre voce di un accordo tra Manuel Azaña e Indalecio Prieto, i due uomini forti della vecchia coalizione liberal-socialista; all'interno di questa nuova coalizione, che avrebbe riportato i socialisti al governo ponendo così termine alla situazione di instabilità creata dalla presenza di un monocolore liberale, il primo, nella nuova funzione di presidente della Repubblica, sarebbe stato per le destre e il centro la garanzia di un regime moderato. In merito a tutte queste considerazioni cfr. *El Sol*, 25 aprile e 6 maggio 1936.

L'elezione del nuovo presidente della Repubblica ebbe luogo l'8 maggio; essa fu boicottata ufficialmente dalla CEDA e dai monarchici, mentre Azaña risultò eletto non soltanto con i voti dei partiti che facevano parte del Fronte Popolare, ma anche con quelli dei nazionalisti baschi del PNV, della *Lliga Catalana*, dei radicali rimasti vicini a Lerroux e dei conservatori mauristi¹¹⁹. Come primo atto il nuovo presidente offrì l'incarico di formare il nuovo governo a Indalecio Prieto, che però fu costretto a rifiutarlo a causa della netta opposizione della maggioranza dei deputati socialisti, ormai sempre più su posizioni rivoluzionarie¹²⁰.

Largo Caballero non partecipò in maniera diretta ad alcune delle iniziative politiche più estremiste della sua ala, come la progettata fusione con i comunisti e con gli anarchici della CNT, preferendo mantenere quel margine di libertà d'azione che gli veniva dalla partecipazione al Fronte Popolare, anche se il suo più stretto consigliere, Julio Álvarez del Vayo, e i consiglieri giovanili più attivi, come Santiago Carrillo e Fernando de Rosa, spingevano in direzione della fusione tra le varie forze della sinistra¹²¹.

¹¹⁹ Si veda in proposito J. Venegas, *Las elecciones del Frente Popular*, Buenos Aires, 1942, pp. 70-71.

¹²⁰ La vicenda esemplifica in maniera chiara la divisione sempre più netta, all'interno del PSOE, tra l'ala riformista, rappresentata dallo stesso Prieto e ormai minoritaria, e l'ala rivoluzionaria che riconosceva come proprio leader Largo Caballero. Nel corso del 1934 e del 1935 quest'ultimo non aveva smesso di parlare di una rivoluzione socialista, mentre contemporaneamente Prieto – che pure a suo tempo aveva appoggiato la rivoluzione asturiana e per cui era stato costretto ad abbandonare il Paese – continuava a sostenere l'opportunità di un'alleanza repubblicano-socialista. Alla fine del 1935, ormai, la maggioranza dei lavoratori iscritti alla UGT, così come l'organizzazione giovanile del partito, era passata su posizioni rivoluzionarie. Queste ultime vennero espresse sotto forma di programma politico nel numero del 21 dicembre di *Claridad*, organo di stampa direttamente legato a Largo Caballero; accanto a un'analisi dell'attuale situazione della Spagna, il quotidiano proponeva una serie di misure: nazionalizzazione delle terre e dell'intero sistema bancario, protezione dei piccoli coltivatori con una preferenza nella distribuzione delle terre, però, ai collettivi. Nel marzo del 1936 lo stesso quotidiano tornò a pubblicare un nuovo programma in cui chiedeva l'unificazione del PSOE e del PCE così come quella delle maggiori centrali sindacali, la UGT e la CNT (di orientamento anarchico e non comunista), la trasformazione della Spagna in una confederazione di Paesi iberici che avrebbe incluso anche il Marocco spagnolo e all'interno della quale ogni popolo avrebbe avuto diritto all'autodeterminazione; in sostanza, l'orientamento del quotidiano socialista *Claridad* non era troppo differente da quello di *Mundo Obrero*, l'organo di stampa del PCE. Cfr. D. T. Cattell, *Communism and the Spanish Civil War*, Berkeley, CA, University of California Press, 1955, pp. 31-33.

¹²¹ A questo riguardo bisogna notare come il 1 aprile 1936 fu annunciata la creazione della *Juventud Socialista Unificada* (JSU). Durante la primavera dello stesso anno, inoltre, il dirigente caballerista Rafael Vidiella lavorò in maniera molto attiva alla nascita del *Partido Socialista Unificado de Catalunya* (PSUC). Mentre il 1 maggio, durante il suo discorso di Cuenca, Prieto esponeva le proprie motivazioni circa la necessità di un governo del Fronte Popolare, a Madrid la JSU chiedeva la formazione di un governo proletario e la costituzione di un Esercito Rosso. A

Dalla fusione delle varie correnti giovanili della sinistra, i giovani socialisti speravano di poter riuscire a controllare i comunisti e di “educare” le masse anarchiche della CNT; essi proposero inoltre l’espulsione dal partito di Julián Besteiro, ritenuto non marxista, mentre lo stesso Prieto veniva guardato con sospetto perché riformista, e dal quale si temeva una deriva simile a quella del socialista Mussolini in Italia volta a contrastare l’incontenibile avanzata della Rivoluzione. Secondo la loro visione, la classe media e quella parte del mondo delle campagne che aveva votato per le destre nelle ultime elezioni non erano la metà della Spagna, ma soltanto gli ultimi resti di una borghesia inesorabilmente condannata alla scomparsa¹²².

Per mantenere la fragile unità del Fronte Popolare, Prieto aveva insistito affinché Azaña accettasse la presidenza della Repubblica ed ora, in nome della stessa unità, rinunciò a divenire capo dell’Esecutivo, continuando al tempo stesso a denunciare le infantili posizioni delle masse sindacalizzate e l’irresponsabilità dei dirigenti caballeristi¹²³. La lotta tra Largo Caballero e Prieto aveva di fatto diviso il maggior partito spagnolo, e quando quest’ultimo rigettò la proposta del nuovo presidente di affidare il governo a Prieto, paralizzò virtualmente il governo del Fronte Popolare. Chiedendo che i repubblicani

proposito di queste vicende e delle posizioni all’interno del PSOE, soprattutto per quanto riguarda l’ala caballerista, si vedano i numeri di *Claridad* del periodo; cfr. anche l’intervista rilasciata da Luis Araquistáin al *New York Times* e pubblicata il 26 giugno 1936.

¹²² I giovani dirigenti socialisti confidavano molto nell’appoggio delle masse; Francisco Largo Caballero, il degno, esperto e realmente proletario leader della UGT, sarebbe stato il dirigente di spicco della nuova rivoluzione che si andava preparando in Spagna, tanto che cominciò a essere chiamato il “Lenin spagnolo”. Da parte sua, però, anche l’ala prietista rimase forte, soprattutto grazie all’appoggio dei veterani della rivoluzione dell’ottobre 1934, e nel nord del Paese migliaia di giovani socialisti uscirono dalle loro organizzazioni quando venne fondata la JSU. In generale, si può sostenere che quanti avevano visto in prima persona le sofferenze dei minatori delle Asturie appoggiava Prieto, mentre chi ne aveva soltanto sentito parlare e aveva trasformato questo avvenimento in un mito politico, tendeva piuttosto ad appoggiare Largo Caballero. Prieto godeva inoltre dell’appoggio dei principali intellettuali socialisti, come Jiménez de Asúa e Juan Negrín, nonché di quello di Julián Zugazagoitia, direttore de *El Socialista*, l’organo di stampa del partito. In merito cfr. D. T. Cattell, *Communism and the...*, cit., p. 33; si veda anche *El Socialista*, 4 gennaio 1936.

¹²³ In particolare a quanti insistevano nell’interpretare la rivoluzione asturiana come il primo passo verso l’instaurazione della dittatura del proletariato, Prieto ricordava come il programma siglato dall’esecutivo del PSOE e della UGT prima della sollevazione del 1934 fosse molto simile a quello dell’attuale Fronte Popolare. Secondo la sua posizione, con la rivoluzione di ottobre i minatori asturiani avevano messo in pericolo le loro vite per fermare l’avanzata del fascismo; con la vittoria elettorale del febbraio 1936 il proletariato aveva ottenuto una possibilità per realizzare il programma sociale per cui aveva lottato nel 1934, e quindi sarebbe stata una pazzia rischiare lo scoppio di una guerra civile – che lucidamente Prieto vedeva sempre più avvicinarsi – in nome di una rivoluzione prematura. Su questi aspetti si veda *El Liberal* dei primi mesi del 1936.

governassero da soli, il PSOE rispettava alla lettera il programma dell'alleanza elettorale, ma era cosa nota a tutti che, senza l'appoggio dei socialisti, la *Izquierda Republicana* di Azaña non sarebbe stata in grado di governare.

Il nuovo presidente decise dunque di affidare l'incarico di formare il nuovo governo a Santiago Casares Quiroga, che apparteneva alla sua formazione politica e che, avendo già ricoperto la carica di ministro degli Interni durante il primo biennio repubblicano, sapeva meglio di chiunque altro quanti fossero gli elementi della società spagnola pronti a lavorare per porre fine alla Repubblica, e non soltanto all'interno della destra. In ogni modo, nonostante l'agitazione politica che caratterizzò la primavera del 1936, il nuovo governo cercò di fare tutto il possibile per dare realizzazione pratica al programma elettorale del Fronte Popolare.

Il 29 febbraio il governo sospese gli sfratti dei fittavoli agricoli, mentre il 16 marzo il presidente della Repubblica annunciò di nuovo la confisca delle tenute di proprietà di quegli aristocratici che erano rimasti coinvolti nella *Sanjurjada*, misura già adottata nel 1932 e poi sospesa dal governo della destra nel 1934¹²⁴. Per quanto riguarda l'autonomia regionale, la *Generalitat de Catalunya* fu restaurata e le furono riconosciuti gli stessi poteri di cui godeva prima del 6 ottobre, presto ampliati con il trasferimento di nuove funzioni come l'ordine pubblico, le opere idriche e la gestione delle aree portuali. Nelle Province basche i municipi che erano stati precedentemente sospesi furono ristabiliti e cominciò la discussione circa lo statuto autonomistico anche per questa regione¹²⁵.

Un problema molto serio venne, per il nuovo governo, dalla realizzazione della promessa elettorale di reintegrare nel loro posto di lavoro quei lavoratori che erano stati licenziati, nel biennio precedente, per le loro idee politiche. In particolare, il problema principale era stabilire chi fosse stato licenziato e per quale ragione; spesso la CNT sfruttò questa situazione per imporre ai datori di lavoro, a volte anche con l'uso della violenza, l'assunzione di persone che non

¹²⁴ Cfr. *El Sol*, 4 marzo e 12 aprile 1936.

¹²⁵ In merito al tema dello Statuto autonomistico basco il problema principale era legato all'aspetto economico e fiscale; secondo quanto stabilito nel 1878, il governo centrale riceveva, in qualità di imposte dalle province basche, una somma previamente concordata, il che permetteva ai baschi di distribuire il carico fiscale come meglio credevano. Gli artt. 40 e 41 dello Statuto redatto dai baschi prevedeva la continuazione di questo sistema di prelievo fiscale, ma secondo gli esperti del governo centrale la quota basca era inferiore a quanto essa sarebbe dovuta essere in proporzione alla capacità produttiva della regione. Senza dubbio i baschi pagavano meno tasse del resto degli spagnoli e ciò, unitamente a una più elevata capacità produttiva, contribuiva ad attirare le nuove imprese verso un'area già molto industrializzata; su questa base, i liberali castigliani non intendevano concedere uno Statuto che confermasse una posizione privilegiata in merito alla questione fiscale. Cfr. *El Sol*, 9 luglio 1936.

erano mai state impiegate presso le loro aziende. Inoltre questa misura finì per creare delle frizioni fra i lavoratori che erano stati licenziati e che ora chiedevano la riassunzione, e quelli che invece li avevano sostituiti e che, quindi, vedevano il loro posto di lavoro in pericolo.

Per quanto riguarda l'istruzione, il ministero dell'Istruzione Pubblica venne affidato di nuovo a Marcelino Domingo, che già lo aveva retto durante il governo provvisorio del 1931. Egli riprese il programma di costruzione di nuovi edifici scolastici, di fatto interrotto nel 1935, ma si trovò ad affrontare un nuovo problema, legato al fatto che, dal 1932, era stato abolito l'uso di libri di testo obbligatori nelle scuole secondarie. Nel 1936, abbastanza clamorosamente secondo l'opinione pubblica di sinistra, gli insegnanti cominciarono a chiedere di tornare al vecchio metodo. Strettamente legato al tema dell'istruzione vi era, poi, quello dei rapporti tra Stato e Chiesa; sicuramente sia le gerarchie ecclesiastiche che il governo non volevano un ritorno degli eccessi anti-clericali del 1931.

Utilizzando le scarse informazioni di cui disponeva, il governo fece quanto in suo potere per proteggere quelle chiese che gli anti-clericali avevano minacciato di incendiare¹²⁶, mentre la Chiesa evitò di fare dichiarazioni politiche del tenore di quelle fatte dal cardinal Segura nel 1931 e la Santa Sede decise di accettare le credenziali di Luis Zulueta in qualità di ambasciatore della Repubblica spagnola, che aveva già rifiutato una volta nel 1931. Per tutto il corso della primavera, le scuole gestite da religiosi continuarono a funzionare regolarmente, ma il 20 maggio venne ordinata loro la chiusura, motivata dal pericolo crescente di incendi dolosi, preoccupazione questa che rispecchiava l'aumento del sentimento anti-clericale e l'incapacità del governo di controllare la situazione¹²⁷.

In questo particolare periodo molte personalità politiche, anche lontane dal governo, utilizzarono tutta la loro influenza per mantenere la pace sociale e le forme legali dell'azione politica. In marzo Gil Robles, spiegando la sconfitta elettorale subita dalla CEDA, si espresse contro quei datori di lavoro che, durante il governo della destra, avevano abbassato i salari per vendicarsi dei lavoratori. Il 2 giugno, su *El Sol*, il dottor Marañón pubblicò un lungo articolo in cui deplorava le informazioni, a suo dire esagerate, date dalla stampa estera circa i disordini che avevano luogo in Spagna e che egli attribuiva a elementi reazionari fuggiti all'estero subito dopo le elezioni e che ora dovevano giustificare in qualche modo questo loro comportamento; condannò le destre

¹²⁶ Un esempio di questo impegno è riportato in *The Times* del 11 e 13 aprile 1936, in cui viene ricordato come le processioni ebbero luogo a Siviglia in occasione della Settimana Santa si fossero svolte senza incidenti grazie all'intervento di numerose forze di polizia.

¹²⁷ Cfr. *The Times*, 22 maggio 1936.

per aver identificato il conservatorismo politico con la difesa di tutti gli interessi costituiti; ammonì le sinistre per il “tono antinazionale” della loro propaganda, riferendosi indirettamente alla glorificazione dell’Unione Sovietica; avvertì tutti gli spagnoli che le riforme proposte dal precedente governo Azaña erano assolutamente necessarie per la modernizzazione del Paese e che la loro realizzazione avrebbe portato inevitabilmente a mesi di «*severa fricción, a veces violenta*», ma che se questa non fosse stata condotta a termine, la Spagna sarebbe stata divisa tra reazione e marxismo¹²⁸.

Anche Miguel Maura utilizzò le colonne de *El Sol* per avanzare le sue critiche e le sue proposte in merito all’attuale situazione politica e sociale del Paese; a partire dal 18 giugno 1936 iniziò, proprio dalle pagine del quotidiano madrilenno, una serie di articoli. In essi attaccò aspramente le destre per la loro politica, che aveva distrutto gran parte dell’operato delle *Cortes Constituyentes*, mentre elogiò i suoi avversari politici, in particolare Azaña e Prieto, che avevano salvato, a suo modo di vedere, la Spagna dall’anarchia alla fine del 1935, facendo accettare ai lavoratori il programma di riforme moderato del Fronte Popolare.

Dopo cinque mesi, però, il Paese si trovava a vivere una situazione di anarchia senza precedenti: i comitati giacobini che si erano costituiti in molte parti della Spagna contrastavano con gli sforzi fatti dalle Cortes, mentre la borghesia, impaurita, cominciò a spostare le sue preferenze politiche dai partiti tradizionali di destra a un nuovo movimento giovanile, la Falange, i cui dirigenti erano validi idealisti, privi però di un ideale preciso, che sprecavano le loro energie in scontri urbani e che non sarebbero potuti arrivare alla vittoria elettorale se non come risultato di una guerra civile.

Secondo Maura, il presidente avrebbe dovuto nominare un governo rappresentativo di tutte le forze politiche, dai socialisti riformisti ai repubblicani conservatori – egli si espresse a favore di una «*dictadura republicana*» – tale da ristabilire l’ordine attraverso l’uso della *Guardia Civil*, permettendo contemporaneamente una crescita dei salari compatibile con i costi produttivi e le condizioni del mercato, proseguendo in maniera spedita con la riforma agraria, modernizzando le forze armate e procedendo, infine, a una riforma della Costituzione.

Tanto le proposte di Marañón quanto quelle di Maura dipendevano da un rafforzamento dei poteri presidenziali che né la destra, né la sinistra rivoluzionaria avevano intenzione di concedere. Inoltre molti moderati, pur approvando il programma del Fronte Popolare e temendo le posizioni

¹²⁸ Cfr. *El Sol*, 2 giugno 1936.

estremistiche di una parte dei socialisti, non avrebbero mai accettato un governo di unità nazionale sul modello di quello proposto da Miguel Maura¹²⁹.

In realtà, né la destra né la sinistra erano disposte ad accettare le critiche mosse alla loro condotta. La prima non accettava l'idea di aver commesso un errore rimaneggiando l'operato delle *Cortes Constituyentes*, ed anzi riteneva che avrebbe dovuto redigere una nuova Costituzione. La sinistra da parte sua pensava di sfruttare il governo repubblicano fino a quando questo non avesse realizzato tutte le riforme richieste, per poi assumere direttamente il potere in nome del proletariato. Azaña era stato eletto alla presidenza della Repubblica non per rafforzare questa carica, bensì per allontanare dalla politica attiva il più valido rappresentante borghese, e sia il governo di Casares Quiroga, sia qualsiasi altro, sarebbe esistito soltanto grazie all'appoggio di comunisti e socialisti.

Mentre dunque i leader moderati di tutte le aree politiche discutevano sui mezzi più efficaci per far terminare i disordini e riportare la pace sociale nel Paese, le ali estreme dei due schieramenti si preparavano all'uso della violenza.

Ormai erano all'ordine del giorno gli scontri nelle strade tra le diverse fazioni; i dirigenti politici cercavano di minimizzare il più possibile la portata degli scontri, per tranquillizzare l'opinione pubblica e salvaguardare il prestigio internazionale della Spagna, ma l'odio di classe era ormai palpabile in gran parte del Paese. Questa situazione portò, a partire dalla metà di giugno del 1936, a una nuova serie di dibattiti parlamentari in cui la destra accusava il governo di non riuscire a garantire in maniera adeguata l'ordine pubblico.

Gil Robles denunciava anche un trattamento iniquo delle autorità, particolarmente attive – a suo dire – contro l'operato dei membri della sua parte politica, e cominciò a richiedere la liberazione degli attivisti della CEDA e della JAP ingiustamente detenuti nonché la rimozione della censura sulla stampa, utilizzata dal governo per impedire che l'opinione pubblica fosse adeguatamente informata sulla situazione dell'ordine pubblico nel Paese.

Anche Calvo Sotelo si pronunciò in merito, ponendo l'accento in particolare sulle provocazioni che giungevano al governo da parte degli anarchici, sulle confische di terre che avvenivano in maniera caotica, nonché su un presunto raddoppiamento dei salari agricoli; criticò lo spirito anti-militarista del governo e affermò che, benché non conoscesse nessun ufficiale pronto in quel momento a un colpo di Stato, non poteva tuttavia escludere la presenza di alcuni ufficiali patrioti disposti a salvare la Spagna dall'anarchia.

¹²⁹ Intervistato a proposito del suo comportamento nel caso il presidente Azaña avesse dato vita a un governo di unità nazionale che godesse anche dell'appoggio parlamentare della CEDA contro un'eventuale rivoluzione comunista, Julián Besteiro rispose che non avrebbe mai accettato un'alleanza con Gil Robles. Cfr. *El Sol*, 14 maggio 1936.

Le dichiarazioni di Calvo Sotelo provocarono la reazione di Casares Quiroga che, rispondendo a nome del governo dalle colonne de *El Sol*, dichiarò che questi aveva esagerato nella descrizione della situazione e lo accusò di incitare alla rivolta, aggiungendo che: «Se dovesse accadere qualcosa (che non accadrebbe), riterrei la signoria vostra responsabile di tutto». Dalle pagine dello stesso quotidiano Calvo Sotelo rispose che egli aveva le spalle ampie e che era disposto ad assumersi la responsabilità che gli veniva imputata¹³⁰.

I mesi di giugno e luglio furono segnati da avvenimenti rivoluzionari; il 1 giugno vide una serie di scioperi che coinvolsero circa 70.000 lavoratori¹³¹; in queste manifestazioni erano implicate sia la CNT che la UGT, ed anzi esse furono piuttosto un banco di prova per le due centrali sindacali¹³². Questi scioperi rappresentarono soprattutto un duro colpo per il prestigio personale di Largo Caballero; egli si era trasformato, nei mesi precedenti, nel più convinto assertore dell'unificazione tra CNT e UGT e aveva parlato, per tutta la primavera, di governo proletario, ma le tattiche adottate dal sindacato anarchico spaventarono i socialisti rivoluzionari, e la decisione finale di Largo Caballero di trattare con il governo consacrò la rottura definitiva del fronte rivoluzionario¹³³.

La situazione, inoltre, si era fatta tesa anche nelle campagne dove, in nome della promessa riforma agraria, la FTT aveva incitato i contadini ad

¹³⁰ Cfr. *El Sol*, 17 e 18 giugno 1936.

¹³¹ Cfr. *New York Times*, 9 luglio 1936.

¹³² Gli scioperi ebbero luogo nell'area di Madrid, una zona storicamente controllata dalla UGT ma dove, nel corso dell'ultimo anno, la CNT aveva guadagnato consensi e iscritti. Dal momento che lo sciopero sembrava continuare, il sindacato anarchico incitò i lavoratori ad agire secondo i dettami del comunismo libertario. La posizione assunta dagli anarchici provocò la reazione della stampa socialista e comunista; *El Socialista* e *Claridad*, organi di stampa socialisti, che rispecchiavano, rispettivamente, le posizioni dell'ala riformista e di quella rivoluzionaria del partito, nonché *Mundo Obrero*, quotidiano del PCE, criticarono l'adozione di questa tattica. *Solidaridad Obrera*, da parte sua, criticò in un editoriale gli stessi scioperi, definendoli controproducenti per la stessa classe lavoratrice, che in realtà non doveva puntare a un aumento dei salari, bensì a una riduzione dei prezzi. Cfr. in merito al problema, in particolare, *El Sol*, 3 e 12 giugno 1936; *Solidaridad Obrera*, 23 giugno 1936. Più in generale, la stampa di partito del mese di giugno 1936.

¹³³ Secondo gli anarchici, Largo Caballero si era ritirato davanti a una prova del potere rivoluzionario, mentre a giudizio dei repubblicani e dei socialisti riformisti si era mostrato incapace di controllare i suoi partigiani e timoroso di prendere una posizione chiara. Questa diminuzione del prestigio personale del leader del socialismo rivoluzionario fu evidente in occasione delle elezioni interne al PSOE che ebbero luogo il 30 giugno per l'assegnazione di alcune cariche; in questa occasione risultò evidente che la maggioranza del partito non appoggiava più le posizioni di Largo Caballero e aveva al contrario cominciato a guardare con maggior interesse quelle di Prieto.

impadronirsi delle terre in attesa di una successiva legalizzazione, dando vita a una vera e propria rivoluzione agraria nella Spagna occidentale e meridionale.

Altra questione importante in quel particolare momento storico era la situazione delle forze armate e, soprattutto, dell'esercito. Fin dal momento della vittoria elettorale del Fronte Popolare, infatti, gli ufficiali reazionari e monarchici avevano cominciato a pianificare un'insurrezione militare; questi ufficiali sapevano benissimo che l'esercito non era ancora pronto ad impadronirsi del potere, ma erano altrettanto convinti del fatto che, nel giro di pochi mesi, la Spagna sarebbe diventata il secondo Paese comunista d'Europa, e quindi era loro dovere intervenire per salvare la nazione dal pericolo bolscevico, come aveva già fatto nel 1917.

Molti di questi ufficiali appartenevano alla *Unión Militar Española* (UME), fondata dal comandante Bartolomé Hernández Barba alla fine del 1933, e avevano vissuto come un'offesa all'esercito le riforme introdotte da Azaña¹³⁴.

I preparativi per il colpo di Stato cominciarono nel marzo del 1936 con una serie di riunioni che ebbero luogo a Madrid e a cui parteciparono in particolare ufficiali che avevano collaborato in maniera stretta con il generale Sanjurjo nel 1932. Quest'ultimo risiedeva, in quel momento, in Portogallo, dove era stato esiliato, e il suo prestigio personale lo trasformò nuovamente nel leader naturale dell'insurrezione.

Anche i generali Mola e Franco parteciparono alle riunioni, ma mentre il futuro *caudillo* decise di non compromettersi, almeno per il momento, Mola si trasformò presto nel vero organizzatore del *alzamiento*. Nella primavera del 1936 Mola, ritenuto erroneamente tra i vecchi ufficiali più fedeli alla Repubblica, fu trasferito dalla guida dell'esercito del Marocco alla regione militare di Pamplona; con Sanjurjo ancora in Portogallo, Franco alle Canarie e Goded alle Baleari, il trasferimento di Mola fu un vero colpo di fortuna per i generali ribelli, dal momento che si trovava a comandare le truppe stanziate nel cuore del territorio carlista, l'unica regione del Paese dove i militari potevano sperare di trovare un minimo appoggio da parte della popolazione civile.

Il generale Mola si trovava però ad affrontare una serie di problemi concreti legati alla preparazione del golpe. Innanzitutto il generale Gonzalo Queipo de Llano, vecchio repubblicano politicamente vicino alle posizioni di

¹³⁴ In realtà, almeno all'inizio, la UME non era un'organizzazione reazionaria; per qualche tempo, infatti, ne fecero parte anche alcuni ufficiali che, allo scoppio della Guerra Civile, rimasero fedeli alla Repubblica, come José Miaja, che più tardi diverrà l'eroe della resistenza di Madrid, e Vicente Rojo, uno dei più validi ufficiali repubblicani durante tutto il periodo della guerra. Nonostante ciò, i suoi dirigenti di punta erano monarchici, come Manuel Goded, Joaquín Fanjul, Valentín Galarza, Luis Orgaz e Emilio Barrera, tutti già coinvolti nel fallito golpe di Sanjurjo.

Alcalá-Zamora, unitosi alla cospirazione subito dopo la destituzione del presidente della Repubblica, aveva iniziato a proporre di unirsi al colpo di Stato alle persone più diverse e che non avevano manifestato la minima simpatia per un intervento dell'esercito nella vita politica del Paese, come ad esempio Miguel Maura, facendo così un'eccessiva pubblicità.

Il secondo problema era legato alla direzione del *pronunciamiento*; gli ufficiali di carriera, e soprattutto quelli appartenenti all'UME, volevano infatti che l'operazione fosse gestita esclusivamente dai militari, ma personaggi come Calvo Sotelo e i dirigenti carlisti, che fornivano la maggior parte dei finanziamenti necessari all'operazione, dovevano comunque essere consultati. Inoltre molti generali che avevano aderito alla cospirazione fin dall'inizio e che erano vecchi camerati di Sanjurjo, cominciavano a essere pessimisti circa le possibilità di successo del colpo di Stato.

Lo stesso Mola, poi, si trovava a disagio circa le prospettive che si aprivano in caso di fallimento del colpo di Stato, legate allo scoppio di una guerra civile che già si preannunciava lunga e sanguinosa. Da parte sua José Antonio Primo de Rivera, che si teneva in contatto con Mola dalla sua cella nel carcere di Alicante, dichiarava di approvare la sollevazione militare soltanto nel caso in cui questa avesse goduto dell'appoggio popolare, condizione che il generale sapeva benissimo irrealizzabile. I carlisti invece ponevano nuovi problemi di ordine pratico chiedendo che le loro truppe fossero organizzate al di fuori delle strutture dell'esercito e che i generali sollevassero il vessillo della monarchia; ora, era vero che i carlisti rappresentavano il più consistente elemento della società civile favorevole al golpe, ma Mola sapeva altrettanto bene che, al di fuori della Navarra, un sollevamento contro la Repubblica e a favore della monarchia avrebbe significato alienarsi le simpatie del resto della società spagnola.

Nonostante tutte queste difficoltà, comunque, il golpe era ormai organizzato alla fine di giugno; Sanjurjo approvò i piani di Mola, la UME e la Falange, pur esponendo le loro idee, avrebbero partecipato senza nessun dubbio al colpo di Stato, la partecipazione di Franco non era ancora sicura, ma non era neanche necessaria, mentre Calvo Sotelo, il cui coinvolgimento era certo, cercava di far aderire alla sollevazione anche Gil Robles.

Da parte sua, bisogna dire che il governo Azaña, nei due mesi del suo mandato, procedette a una cauta redistribuzione delle cariche direttive delle forze armate. Accanto all'allontanamento dei generali Goded e Franco dal territorio della penisola, Azaña aumentò i poteri del ministero della Guerra decretando che il ministro avrebbe potuto modificare i posti di comando a suo piacimento, senza più adeguarsi alla consuetudine fino ad allora vigente. Ministro della Guerra divenne il generale Carlos Masquelet, fedele

repubblicano e già Capo di Stato Maggiore durante il primo governo Azaña e quello Lerroux, mentre il generale Sebastián Pozas fu nominato ispettore generale della *Guardia Civil*. Nominando poco a poco personaggi di sicura fede repubblicana nei più importanti posti di comando, il governo cercava di evitare eventuali cospirazioni in seno alle forze armate senza dover ricorrere a una purga generale, e con l'importante eccezione del generale Mola, questa politica sembrava ben gestita.

D'altra parte, a partire dalla primavera del 1936 il governo aveva ricevuto una serie di avvertimenti su quanto stava avvenendo in seno al corpo ufficiali dell'esercito. Intanto anche gli ufficiali repubblicani decisero di organizzarsi fondando, come risposta alla UME, la *Unión Militar Republicana Antifascista* (UMRA). Informazioni sui preparativi di un colpo di Stato venivano dalle fonti più diverse¹³⁵, ma in giugno Casares Quiroga era ormai un uomo malato, preoccupato degli scioperi che stavano avendo luogo nella capitale e dei disordini nelle campagne e ansioso di guadagnarsi l'amicizia dell'esercito. Da parte loro i socialisti di sinistra avevano cominciato a chiedere al governo di armare il popolo per scongiurare sul nascere il pericolo di un colpo di Stato militare, ma questa sarebbe stata l'ultima cosa che un governo formato soltanto da repubblicani avrebbe fatto, specialmente con dei lavoratori in sciopero che a Madrid attuavano il comunismo libertario e l'organizzazione giovanile social-comunista, la JSU, che chiedeva la costituzione di un esercito rosso.

Lo stesso presidente della Repubblica, inoltre, si diceva convinto che l'effervescenza che si registrava in quel momento in Spagna sarebbe passata presto, mentre la classe media spagnola, così come le masse repubblicane e socialiste, continuavano a comportarsi normalmente, e non come se si trovassero alla vigilia di una guerra o di una rivoluzione. Molto probabilmente la maggioranza degli spagnoli non si preoccupava affatto, alla fine di giugno, della possibilità di un colpo di Stato militare, soprattutto perché nulla era accaduto quando più invece era atteso, ossia in febbraio, subito dopo la vittoria elettorale del Fronte Popolare.

¹³⁵ Accanto alle note che arrivavano dall'UMRA in merito all'attività di Fanjul a Madrid, altre informazioni giunsero da deputati conservatori che riferirono al capo del governo circa i tentativi di Calvo Sotelo di coinvolgerli nel colpo di Stato, nonché dal sindaco di Estella/Lizarra, nazionalista basco del PNV, che informò Casares Quiroga in merito a una riunione tenuta da Mola nel vicino monastero di Irache in data 16 giugno. Sembra che addirittura lo stesso Franco avesse cercato di avvertire il governo di quanto stava accadendo inviando al capo del governo una nota datata 23 giugno 1936 in cui lo avvertiva che i continui trasferimenti di alti ufficiali costituivano una minaccia per la buona disciplina dell'esercito. Cfr. G. Jackson, *La República Española y...*, cit., pp. 209-210; A. de Lizarra (pseudonimo di Andrés María de Irujo Yollo), *Los vascos y la República española. Contribución a la historia de la guerra civil 1936-1939*, Buenos Aires, Editorial Vasca Eki, 1944, pp. 33-36.

La situazione precipitò il 12 luglio; in quella data infatti un gruppo di falangisti assassinò il tenente della *Guardia de Asalto* José Castillo, membro di spicco dell'UMRA e istruttore della milizia della JSU. I suoi camerati decisero di vendicarlo, senza consultare nessun partito politico e senza riflettere sulle conseguenze politiche dei loro gesti, assassinando un esponente di spicco dell'opposizione. Essi cercarono prima Antonio Goicoechea, leader di *Renovación Española*, quindi non trovandolo si recarono verso l'abitazione di Gil Robles, che però si trovava fuori Madrid; infine decisero di recarsi presso l'abitazione di Calvo Sotelo, da dove lo prelevarono con la scusa di un mandato di cattura, e quindi lo assassinarono.

L'omicidio di Calvo Sotelo venne immediatamente condannato dal governo, il ministro degli Interni annunciò l'arresto di quindici guardie d'assalto coinvolte nell'assassinio del leader della destra e promise che sarebbero stati giudicati prontamente da un tribunale civile¹³⁶. Gli omicidi del 12 luglio provocarono orrore tra la popolazione, ma generarono anche un aumento della violenza politica e, nel caso di Calvo Sotelo, costituì una sorta di giustificazione del *pronunciamiento*, che scoppiò il 17 luglio.

¹³⁶ In merito all'assassinio di Calvo Sotelo e ai dibattiti parlamentari che esso suscitò cfr. *El Sol*, 17 luglio 1936; il numero è dedicato quasi interamente ai dibattiti interni alle Cortes sul tema.